186.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONILDE IOTTI E BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
Missione	11017	MESSENI NEMAGNA ed altri: Inclusione nel ruolo unico dei docenti universitari dei direttori di scuole autonome di ostetricia (1679);
Disegni di legge:		NAPOLITANO ed altri: Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università (1834);
(Autorizzazione di relazione orale) . .	11095	NAPOLITANO ed altri: Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università (1835);
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11017	PISICCHIO ed altri: Norme transitorie per l'immissione in ruolo dei professori universitari associati (1951);
(Trasmissione dal Senato)	11017	PERRONE e SINESIO: Modifica dell'articolo 5 della legge 11 dicembre 1969, n. 910, concernente il trattamento economico degli assistenti universitari (2200);
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: Urgenti provvedimenti eccezionali per candidati inclusi nella terna dei vincitori di concorsi a posti di professore universitario di ruolo, per i professori incaricati e per la debita valutazione dei titoli di ternato, di maturo e di aggregato (2303) . . .
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università (approvato dal Senato) (2456);		11018
GIOMO: Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per la chiamata da parte delle facoltà di ternati in concorsi a cattedre universitarie (389);		PRESIDENTE 11018, 11038, 11049, 11050, 11051
AZZARO: Modifica alla legge 3 giugno 1971, n. 360, in materia di incarichi di insegnamento universitario (696);		AIARDI 11042, 11051
MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (721);		ALOI 11032, 11049, 11050
CAROLI: Immissione in ruolo dei docenti universitari incaricati, in possesso di determinati titoli (1368);		ANDERLINI 11051
CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: Provvedimenti urgenti per la università statale, per l'insegnamento di medicina e chirurgia e per la predisposizione della riforma generale universitaria (1577);		BANDIERA 11044, 11051
		BOVA 11038, 11051
		BOZZI 11027, 11049
		BRINI 11034, 11050
		CANEPA 11038, 11051
		CARADONNA 11031, 11036, 11049, 11050

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

	PAG.		PAG.
CECCHERINI	11051, 11052	Proposte di legge:	
CERVONE	11050, 11062	(Annunzio)	11017
D'AQUINO	11044, 11051	(Autorizzazione di relazione orale)	11095
DELFINO	11050	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11017
DE LORENZO	11041	(Trasmissione dal Senato)	11017
GALLONI	11035	Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
GIANNANTONI	11049	SPAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474)	11079
GIOMO	11051	PRESIDENTE	11079, 11080, 11081, 11082, 11083, 11085, 11086, 11087
GIORDANO	11051	BORRA, Relatore	11080, 11081, 11082, 11083, 11084, 11085, 11086, 11087
GUNNELLA	11055	DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	11080, 11081, 11082, 11083, 11084, 11085, 11086, 11087
LAPENTA	11049	DEL PENNINO	11079, 11084, 11086
MALFATTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	11045, 11049, 11050	DE MARZIO	11080, 11081, 11082, 11084, 11085, 11086, 11087
MASULLO	11051, 11058	LIGORI	11088
MAZZARINO	11060	TASSI	11080, 11088
MIOTTI CARLI AMALIA	11051	ZAFFANELLA	11089
MORO DINO	11053	ZANIBELLI	11084
NAPOLITANO	11060	Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
NATTA	11028, 11051	CABRAS: Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (2226)	11089
NICOSIA	11038, 11056	PRESIDENTE	11089, 11090, 11092
PISANU	11051	DEGAN, <i>Presidente della Commissione</i>	11091
PISICCHIO	11038	GUARRA	11089
RAUSA	11043, 11051	PADULA	11090
REALE GIUSEPPE	11038	SCARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	11092
RENDE	11051	TODROS	11091, 11092
ROMITA	11044	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
SALIZZONI	11041, 11051	PRESIDENTE	11096, 11097
SALVATORI	11051	BAGHINO	11096
SPERANZA	11051	BALLARIN	11096
TERRANOVA	11051	CALABRÒ	11096
VENTURINI	11049	REGGIANI	11096
VITALI	11049	SANTAGATI	11096
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	11017
Provvidenze per l'industria cantieristica navale (1938)	11063	Votazione a scrutinio segreto	11092
PRESIDENTE	11063, 11065, 11066, 11067, 11069, 11070, 11071, 11072, 11073, 11074, 11075, 11076	Ordine del giorno della prossima seduta	11097
BAGHINO	11071, 11072, 11077	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	11098
BALLARIN	11066		
CERAVOLO	11065, 11066, 11068, 11069, 11070, 11071, 11073, 11075		
CONCAS	11077		
FOSCARINI	11077		
GALASSO	11073		
KORACH	11075		
LAURO	11066		
MAROCCO, <i>Relatore</i>	11064, 11065, 11067, 11068, 11069, 11070, 11071, 11072, 11073, 11075		
MERLI	11074, 11077		
NOBERASCO	11077		
PIERACCINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	11064, 11065, 11067, 11068, 11069, 11070, 11071, 11072, 11073, 11075, 11076, 11077		

La seduta comincia alle 9.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Masciadri è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO e PISICCHIO: « Trattamento del personale scolastico in aspettativa per motivi sindacali » (2526);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Norme perequative a favore degli ex direttori didattici incaricati, ex combattenti » (2527);

GIANNANTONI ed altri: « Istituzione di due nuove università statali nel Lazio » (2528).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ordinamento degli uffici degli addetti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio all'estero e trattamento economico del personale della difesa ivi destinato » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2522);

Senatori RIPAMONTI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per la energia elettrica » (approvato da quella X Commissione permanente) (2523);

« Determinazione della tassa di ammissione ai concorsi per il conferimento di farmacie » (approvato da quella XII Commissione permanente) (2524);

Senatori BARRA ed altri: « Norme per le assistenti all'infanzia » (approvato da quella XII Commissione permanente) (2525).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, in data 21 novembre 1973, copia delle sentenze nn. 156 e 158 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9, comma quarto, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, sul " Trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato " nelle parti in cui dispone che non sia dovuta indennità di anzianità nei casi di licenziamento in seguito a condanna penale o a provvedimento disciplinare ed in seguito a dimissioni volontarie » (doc. VII, n. 218);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico della legge della regione siciliana 27 novembre 1961, n. 22, nella parte in cui, prorogandosi il termine contenuto nell'articolo 1, primo comma, della legge regionale 18 ottobre 1954, n. 37, si dispone l'applicazione dell'articolo 6, primo comma, della legge regionale 28 aprile 1954, n. 11, alle costruzioni iniziate e condotte a termine nel periodo intercorrente dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 1965 » (doc. VII, n. 220).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

XII Commissione (Industria):

« Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (2429).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (approvato dalle Commissioni riunite II e IX del Senato) (1848).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università (approvato dal Senato) (2456); e delle concorrenti proposte di legge Giomo (389), Azzaro (696), Maggioni (721), Caroli (1368), Cattaneo Petrini Giannina ed altri (1577 e 2303), Messeni Nemagna ed altri (1679), Napolitano ed altri (1834 e 1835), Pisicchio ed altri (1951) e Perrone e Sinesio (2200).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Giomo; Azzaro; Maggioni; Caroli; Cattaneo Petrini Giannina ed altri; Messeni Nemagna ed altri; Napolitano ed altri; Pisicchio ed altri; Perrone e Sinesio; Cattaneo Petrini Giannina ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono state completate l'illustrazione e la votazione degli emendamenti.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera

invita il Governo:

a considerare prioritaria, nell'ambito del piano di istituzione di nuove sedi universitarie previsto dall'articolo 10 del provvedimento in esame, la programmazione delle università del Lazio, in considerazione della gravissima crisi determinata dal sovraffollamento della sede di Roma;

rileva che anche in sede ministeriale studi ormai conclusi hanno individuato l'esigenza, oltre che dell'attuazione della seconda università di Roma, della costituzione di due intere sedi universitarie localizzate rispettivamente nel nord e nel sud della regione;

auspica che all'atto della individuazione territoriale degli insediamenti si tengano nel dovuto conto i già avvenuti riconoscimenti di sedi universitarie nel Lazio.

9/2456/2

Venturini.

La Camera,

considerata la popolazione studentesca universitaria del Lazio, crescente con ritmo impressionante, considerate le difficoltà che finora si sono opposte alla creazione di nuovi centri universitari nella capitale e l'esigenza che, in ogni caso, si attui un congruo decentramento di sedi universitarie nella regione laziale;

considerate le situazioni esistenti nell'alto Lazio con la libera università della Tuscia e nel basso Lazio con l'istituzione universitaria riconosciuta in Cassino (facoltà di magistero), enti che hanno dato proficui risultati per affluenza di studenti e per dignità di magistero;

considerato, in particolare, che la facoltà universitaria riconosciuta a Cassino ha da tempo inoltrato domanda all'autorità ministeriale per il riconoscimento di una facoltà di economia e commercio, funzionante in fatto da 4 anni,

impegna il Governo

a riconoscere la libera università della Tuscia e ad estendere il riconoscimento richiesto dall'università di Cassino nel quadro delle provvidenze legislative, che dovranno essere emanate al più presto possibile, per l'istituzione di nuove sedi universitarie, di cui all'articolo 10 della presente legge.

9/2456/3

Bozzi, Giomo.

La Camera,

considerato che il problema dell'istituzione dell'università in Basilicata è di vitale importanza e non è nuovo (esso, infatti, fu preso in considerazione fin dagli inizi degli anni 60, quando si constatò che la popolazione scolastica era in notevole aumento e che le università italiane, in genere, ma principalmente quelle di Bari, Napoli e Roma, le più frequentate dai giovani della regione, erano superaffollate; l'istituzione dell'università, poi, oltre che costituire un diritto della Basilicata, la quale, unitamente al Molise, è l'unica regione d'Italia che ne è priva, rappresenta anche un indispensabile supporto alla vita culturale, all'attività di ricerca, nonché un fattore necessario per lo sviluppo della regione, tenuto conto dell'ambiente socio-economico che in essa esiste: l'università può e deve esercitare un ruolo dinamico di spinta e propulsione, che s'inquadra nello spirito animatore della politica meridionalistica che l'attuale Governo vuole attuare);

considerato, altresì, che anche in questo settore è necessario arrivare ad un decentramento, per stabilire un equo equilibrio di distribuzione territoriale delle sedi universitarie, in quanto le regioni del centro-nord sono sufficientemente, se non abbondantemente, dotate di atenei superiori, i quali invece sono completamente insufficienti nel Mezzogiorno;

ribadito, inoltre, ancora una volta, che il problema dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno in generale, e della Basilicata in particolare, è direttamente legato anche all'istituzione dell'università, come elemento di una politica organica della scuola e come premessa indispensabile per l'elevamento culturale delle giovani generazioni, per la formazione di nuovi quadri di dirigenti, per rispondere completamente alla domanda di istruzione di una massa di studenti sempre più larga;

preso atto che la regione Basilicata ha approntato una proposta di legge per l'istituzione dell'università, proposta che è stata già approvata dalla VI commissione consiliare permanente e sarà discussa dal consiglio regionale nella seduta del 23 novembre 1973;

ritenuto, infine, che qualsiasi ritardo nell'affrontare e risolvere un problema così importante potrebbe essere interpretato come un comportamento assurdo e discriminatorio, che pregiudicherebbe il diritto di circa 600 mila cittadini della regione Basilicata ed urterebbe contro le linee, già tracciate dal Governo, di una più rapida ed organica politica meridionalistica,

impegna il Governo

ad affrontare e risolvere, con la massima urgenza, il problema dell'istituzione dell'università nella regione Basilicata.

9/2456/4 **Lospinoso Severini, Sanza, Lapenta, Tantalo.**

La Camera,

preso atto dell'impegno assunto dal ministro della pubblica istruzione con le organizzazioni sindacali di presentare entro un anno un apposito disegno di legge per il personale non docente delle università,

impegna il Governo a:

1) elaborare tale disegno di legge tenendo conto di apposite piante organiche generali, predisposte da ogni singola università o istituto di istruzione superiore in accordo con le organizzazioni sindacali del personale;

2) dare adeguata sistemazione nei ruoli universitari al personale delle opere universitarie;

3) assicurare al personale non docente dei policlinici universitari addetto all'assistenza - in attesa di definire il ruolo e la collocazione dei policlinici e delle cliniche convenzionate in rapporto alla riforma sanitaria - un'indennità pensionabile che ne adegui il trattamento economico a quello delle corrispondenti categorie del personale ospedaliero e che tenga conto dell'anzianità del servizio di ruolo e non di ruolo.

9/2456/5 **Vitali, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari.**

La Camera,

preso atto delle norme contenute nell'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580,

impegna il Governo

perché nei disegni di legge previsti dal secondo comma il Governo contempri esplicitamente un'adeguata presenza di rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni nei comitati ordinatori delle nuove università e istituti di istruzione universitaria.

9/2456/6 **Giannantoni, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.**

La Camera,

considerato lo stato di abbandono in cui versa la provincia di Viterbo, che, priva di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

qualsiasi incentivo, vanta il triste primato di uno dei più bassi indici del reddito medio nazionale;

considerata altresì la necessità di decentrare gli studi universitari nel Lazio per evitare l'incredibile superaffollamento nell'università di Roma,

impegna il Governo

a costituire in Viterbo una università statale che contempra, oltre ai corsi di laurea già previsti nella già esistente università libera, un corso di laurea in scienze agrarie; facoltà che non esiste nelle altre università del Lazio e la cui esigenza è resa necessaria per un moderno e sicuro incremento nell'attività agricola.

9/2456/7 **Caradonna, Almirante, d'Aquino, Turchi, Rauti, Marchio, Saccucci, Aloi.**

La Camera,

considerata la rilevante domanda di scolarità universitaria esistente in Reggio Calabria e provincia, talché la gioventù studiosa di quella zona è costretta a frequentare atenei di altre città;

rilevato che l'istituto universitario di Reggio con l'unica facoltà di architettura ha fornito ad oggi soddisfacenti risultati sotto il profilo del funzionamento didattico e scientifico;

preso atto della richiesta avanzata, a suo tempo e nei termini previsti dalle disposizioni vigenti in materia, dal competente organo di quell'istituto al consiglio superiore della pubblica istruzione per il potenziamento dell'università in questione,

impegna il Governo

ad emanare gli opportuni provvedimenti al fine di ampliare l'istituto universitario di Reggio, integrando l'attuale ed unica facoltà di architettura con almeno altre tre facoltà, la cui istituzione è richiesta dalla stessa crescita civile e dallo sviluppo socio-economico e culturale della popolazione.

9/2456/8 **Tripodi Antonino, Aloi, Valensise.**

La Camera,

considerato il grave stato di crisi economica in cui versa la facoltà di magistero dell'università di Cassino riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1968, n. 1399;

considerato altresì che detta crisi è dovuta alla mancata esecuzione degli impegni assunti dagli enti locali,

impegna il Governo

ad emanare gli opportuni provvedimenti perché la facoltà di magistero di Cassino divenga università statale per consentire il regolare corso degli studi e la serietà dei medesimi.

9/2456/9 **d'Aquino, Caradonna, Almirante, Turchi, Rauti, Marchio, Saccucci, Aloi.**

La Camera,

considerato che attualmente in Calabria, nelle città di Reggio e di Catanzaro, esistono due libere università, istituite per dare una risposta concreta alla domanda di scolarità universitaria e per porre contestualmente un freno al rilevante esodo di giovani verso atenei di altre città con intuibile notevole incidenza sul bilancio delle loro famiglie, il cui reddito è oltremodo basso, vivendo le stesse in zone che occupano l'ultimo posto nella scala del reddito medio nazionale;

impegna il Governo

ad emanare, con ogni sollecitudine, gli opportuni provvedimenti idonei al riconoscimento delle libere università di Reggio Calabria e di Catanzaro.

9/2456/10 **Nicosia, Aloi, Tripodi Antonino, Valensise.**

La Camera,

considerata la gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i 20 mila studenti, il personale docente, amministrativo e ausiliario delle libere università riconosciute dell'Aquila e « G. D'Annunzio » per la impossibilità di far fronte alle esigenze finanziarie di ordinaria amministrazione, pur in presenza dell'oneroso apporto degli enti locali,

impegna il Governo

a devolvere alla regione Abruzzo — in attesa dell'attuazione dell'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 — la somma di lire 1.500 milioni stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, capitolo 3523 (fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), relativi alla « istituzione di università statali in Abruzzo », al fine di assicurare alle libere università dell'Aquila e « G. D'Annunzio » lo svolgimento dell'anno accademico 1973-1974 nonché la saldatura con il provvedimento di statizzazione.

9/2456/11 **Brini, Chiarante, D'Alema, Berlinguer Giovanni, Esposito, Giannantoni, Perantuo-
no, Raucci, Scipioni.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, con cui si fissano i provvedimenti urgenti per l'università;

in attuazione di quanto previsto dall'articolo 10, concernente le istituzioni di nuove università, facoltà o corsi universitari;

tenuta presente la grave situazione dell'università di Roma, che ormai, per i suoi 130 mila iscritti e per la mancanza di relative strutture, non è più agibile come ateneo atto a formare il cittadino-professionista pronto a rispondere alla missione di servizio sociale nello Stato democratico, tanto che varie proposte di legge tendenti a realizzare il decentramento dell'università stessa furono presentate in Parlamento;

considerato che la realtà laziale pone una fascia di sviluppo a sud comprendente le province di Frosinone e Latina; una fascia di sviluppo a nord comprendente le province di Viterbo e Rieti; e quindi una fascia centrale costituita dalla metropoli di Roma e dalla sua provincia;

considerato altresì l'insediamento a Cassino dell'università di magistero riconosciuta dallo Stato, nella provincia di Frosinone di libera facoltà e dell'ISEF nella stessa Cassino nonché a Sora e Frosinone città, e, al nord del Lazio, a Viterbo, l'impegnata azione del consorzio per la « libera università della Tuscia », quali realtà che anticipano, per merito di iniziative degli enti locali, l'esigenza di servizio al nord e sud del Lazio;

tenuta presente la iniziativa già in atto per la costruzione della seconda università di Roma;

ritiene particolarmente urgente che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 10 dell'attuale provvedimento, il CIPE e la regione Lazio, tenendo anche conto dei dati suesposti, nel più breve tempo possibile presentino le proposte ed esprimano i pareri al Governo; e

impegna il Governo

perché, subito avuti tali proposte e pareri dal CIPE e dalla regione Lazio, presenti, ai sensi dell'articolo 10, al Parlamento il disegno di legge organico che, considerate le realtà citate di Roma e delle province di Frosinone e Viterbo, istituisca la seconda università di Roma, l'università del Lazio-sud al servizio delle province di Frosinone e Latina; l'università del Lazio-nord al servizio delle province di Viterbo e Rieti.

9/2456/12 **Cervone, Galloni, Ciccardini, Iozzelli, Bubbico, Bernardi, Evangelisti, Gargano, Petrucci, Cabras, Villa.**

La Camera,

considerata l'urgenza di concedere il riconoscimento statale alle istituzioni di grado universitario della città di Cassino, che già hanno quattromila studenti iscritti al quadriennio;

considerato che col decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1968, n. 1399, il riconoscimento statale è stato concesso alla facoltà di magistero di Cassino, e che ciò costituisce valido precedente ed incoraggiamento per la costituzione in Cassino della facoltà di economia e commercio e dell'Istituto superiore di educazione fisica, in quanto l'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924, autorizzava a concedere il riconoscimento a nuove facoltà o corsi di laurea « nella stessa località in cui ha sede l'università statale o riconosciuta che ne fa richiesta »;

visto che la predetta facoltà di economia e commercio è operante da quattro anni e l'Istituto superiore di educazione fisica è in funzione da tre anni;

preso atto del grave, ingiustificato danno che subirebbero famiglie e studenti ed in particolare quanti sono prossimi a terminare il corso di studi,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge che conceda il riconoscimento statale alle istituzioni di grado universitario della città di Cassino che ne siano prive, pur essendo già in funzione, e ad adeguare la lettera e la sostanza di eventuali provvedimenti legislativi sull'ordinamento universitario che dovessero essere sottoposti alla Camera, sicché l'assolvimento di questo impegno sia reso possibile, come meritano la serietà, l'impegno e la regolarità del funzionamento delle istituzioni di grado universitario per le quali il riconoscimento viene richiesto.

9/2456/13 **Almirante, Caradonna, d'Aquino, Turchi, Marchio, Rauti, Saccucci, Aloï.**

La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, con cui si fissano i provvedimenti urgenti per l'università;

in attuazione di quanto previsto nell'articolo 10, concernente le istituzioni di nuove università, facoltà o corsi universitari;

tenuto presente lo stato di saturazione dell'università degli studi di Genova;

considerata l'urgenza di una seconda università per la Liguria occidentale e il Piemonte sud-occidentale, da collocarsi nella zona

di Albenga o in altra località che presenti analoghe caratteristiche di adeguatezza;

ritiene urgente che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 10 del presente provvedimento, il CIPE e le regioni Liguria e Piemonte presentino nel più breve tempo possibile la proposta ed esprimano al Governo i prescritti pareri, ed

impegna il Governo

perché, avuti tali proposte e pareri dal CIPE e dalle suddette regioni, presenti al Parlamento, ai sensi dell'articolo 10, il disegno di legge organico che, atteso il carattere indispensabile del proposto insediamento universitario, istituisca la nuova università Liguria-Piemonte.

9/2456/14

Canepa, Vincis.

La Camera,

considerato che è in corso di funzionamento in Reggio Calabria una libera istituzione universitaria con facoltà diverse da quelle istituite dall'università calabrese di Stato in Cosenza (con caratteristiche particolari di residenzialità e numero limitato di facoltà e di studenti) e non in contrasto con l'attività benemerita dell'istituto superiore di architettura di Reggio Calabria;

considerato che i giovani calabresi hanno diritto, come tutti gli altri studenti, di scegliere la facoltà universitaria cui sono votati senza doversi trasferire fuori regione;

tenendo presente l'esigenza di garantire insieme il diritto allo studio e la libertà di insegnamento garantita dall'articolo 33 della Costituzione;

rilevato che l'articolo 10 del decreto in esame fa riserva al Governo di presentare entro un anno uno o più disegni di legge per l'istituzione di nuove sedi universitarie;

al fine di assicurare certezza di diritto agli studenti che frequentano nell'anno scolastico 1973-74 la detta libera istituzione,

invita il Governo

a provvedere, previo rigoroso accertamento del possesso dei requisiti richiesti, con il primo provvedimento di legge da predisporre secondo le norme dettate dall'articolo 10 del decreto in esame, al riconoscimento di detta libera istituzione universitaria funzionante nell'anno scolastico in corso, onde si possa pervenire alla successiva necessaria unificazione con l'istituto superiore di architettura della stessa città.

9/2456/15

Reale Giuseppe, Bova, Mantella.

La Camera,

considerato che per oltre un secolo nella città di Catanzaro hanno avuto vita feconda alcune facoltà universitarie soppresse con la riforma Gentile;

che la esigenza di offrire ai giovani meno abbienti la possibilità di frequentare *in loco* gli studi universitari, vivamente sentita dai calabresi, ha dato luogo alla istituzione in detta città di una libera università già al secondo anno di vita, realizzata dagli enti locali;

tenendo presente l'esigenza di garantire insieme il diritto allo studio e la libertà di insegnamento garantita dall'articolo 33 della Costituzione;

considerato che tale esigenza non può essere appieno soddisfatta dall'università di Stato in Cosenza, che ha caratteristiche particolari di residenzialità, e numero limitato di facoltà e studenti; e che i giovani calabresi hanno diritto al pari degli studenti di tutte le altre regioni di scegliere la facoltà universitaria cui sono vocati senza doversi trasferire fuori regione;

rilevato che l'articolo 10 del decreto in esame fa riserva al Governo di presentare entro un anno uno o più disegni di legge per l'istituzione di nuove sedi universitarie;

al fine di assicurare certezza di diritto agli studenti che frequentano nell'anno scolastico 1973-74 la detta libera istituzione,

invita il Governo

a provvedere, previo rigoroso accertamento del possesso dei requisiti richiesti con il primo provvedimento di legge, da predisporre secondo le norme dettate dall'articolo 10 del decreto in esame, al riconoscimento di detta libera istituzione universitaria già esistente, e che ha da più tempo fatto richiesta di riconoscimento.

9/2456/16

Bova, Mantella, Froio, Reale Giuseppe.

La Camera,

tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 10,

impegna il Governo

a considerare l'opportunità che le leggi di cui al comma terzo si inseriscano in un quadro complessivo, di carattere nazionale, da cui risulti l'orientamento del Governo in ordine alla priorità da dare all'eventuale trasformazione di istituti universitari in università con almeno tre facoltà e alla creazione e al riconoscimento di nuove sedi secondo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

criteri di programmazione regionale e inter-regionale.

9/2456/17 **Natta, Giannantoni, Berlinguer Giovanni, Chiarante, Catanzariti, Tedeschi, Finelli, Benedetti Tullio, Pellegatta Maria Agostina, Tessari, Picciotto, Raicich, Vitali, Assante, Cittadini, Brini, Guglielmino.**

La Camera

invita il Governo

a far presente alle facoltà che nel disporre, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, le chiamate dei ternati e degli aggregati, sia rispettato il principio della motivazione scientifica e didattica e si eviti che la chiamata immotivata di alcuni e l'esclusione — altrettanto immotivata sul piano scientifico e didattico — di altri possa sonare oggettivamente come misura di discriminazione.

9/2456/18

Masullo.

La Camera

invita il Governo

a dar corso, con l'applicazione dei benefici di cui all'articolo 3 per tutti gli idonei, ai concorsi di assistente ordinario già banditi con decreto dei rettori anche se non ancora pubblicati nel *Bollettino ufficiale*.

9/2456/19 **Terranova, Masullo, Anderlini, Chanoux.**

La Camera

invita il Governo

a seguire il parere della sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione circa i gruppi di discipline per i quali le facoltà possono chiedere i concorsi e a non discostarsene se non per gravissime e motivate ragioni di ordine scientifico.

9/2456/20 **Chanoux, Masullo, Terranova, Anderlini.**

La Camera

invita il Governo

a tenere presente che, nel caso di mancata conclusione dei lavori delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre entro quattro mesi dalla data di prima convocazione, i poteri del ministro di cui all'articolo 2, primo comma, devono essere esercitati motivatamente e le sostituzioni devono concernere esclusivamente i responsabili del ritardo e non possono estendersi in alcun caso a membri che non abbiano frapposto ostacoli all'andamento dei lavori del concorso.

9/2456/21 **Anderlini, Masullo, Chanoux, Terranova.**

La Camera

invita il Governo

a dar corso, con l'applicazione dei benefici di cui all'articolo 3 per tutti gli idonei, ai concorsi di assistente ordinario già richiesti o comunque autorizzati anche se non ancora pubblicati nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione.

9/2456/22 **Miotti Carli Amalia, Santuz, Lindner, Belisario, Giordano, Bardotti.**

La Camera,

premesso che con legge n. 442 del 1968 è stata istituita l'università residenziale della Calabria;

che col relativo finanziamento è stata prevista la costruzione delle attrezzature didattiche e delle residenze per i primi tremila studenti, rispetto a dodicimila complessivi ed ai millecinquecento già frequentanti;

che è in corso di espletamento il bando di concorso internazionale per tutto il complesso universitario;

che si rende perciò necessario provvedere al rifinanziamento della predetta legge istitutiva per raggiungere il numero previsto di dodicimila studenti,

invita il Governo

a rendersi promotore di iniziative idonee per il rifinanziamento della legge n. 442 del 1968 istitutiva dell'università statale della Calabria.

9/2456/23

Rende.

La Camera,

rilevato che il testo del decreto-legge n. 580 del 1° ottobre 1973 mira a realizzare un nuovo assetto dell'università, operando anche alcune sostanziali trasformazioni nei criteri di inquadramento del personale docente;

considerato che, ai sensi dell'articolo 3 dello stesso decreto-legge, l'idoneità didattica e scientifica conseguita in concorso universitario costituisce uno dei presupposti per l'inquadramento in ruolo del personale docente e che invece il diritto all'immissione in ruolo *ope legis* non viene riconosciuto a tutti i « maturi a cattedra », che pure hanno conseguito questo titolo per concorso e sono in servizio presso l'università;

che pertanto gli stessi maturi subiscono un trattamento diverso rispetto ai « ternati scaduti » ed agli « aggregati »;

riconosciuto altresì il rilievo scientifico e giuridico conferito alla « maturità a cattedra » dalla prassi universitaria e dalla legislazione

universitaria (si vedano ad esempio: gli articoli 9, secondo comma, lettera *b* del regio decreto-legge n. 1071 del 20 giugno 1935; 1, primo comma, del decreto-legge n. 534 del 27 maggio 1946; 9, secondo comma, della legge n. 349 del 18 marzo 1958; 17, quarto comma, della legge n. 311 del 18 marzo 1958),

impegna il Governo

a predisporre idonei provvedimenti per una sollecita sistemazione dei professori incaricati e degli assistenti ordinari che siano in possesso della « maturità a cattedra ».

9/2456/24 **Pisicchio, Pisanu, Russo Ferdinando, De Maria, Riccio Stefano, Salizzoni, De Leonardis, Allocca, Mancini Vincenzo, Ianniello, Tantalò, de Meo, Salvatori, Laforgia, Cortese, Perrone, Patriarca, Lospinoso Severini, Canestrari, Evangelisti, Anselmi Tina, Boffardi Ines, Del Duca, Caroli, Santuz, Revelli, Capra, Mancini Antonio, Marino, Bova, Grassi Bertazzi, Bianchi Fortunato, Lobianco, Marchetti, Marocco, Monti Maurizio, Pavone, Pezzati, Iozzelli, Storchi, Sisto, Bodrito, Urso, Zurlo.**

La Camera,

tenuto conto delle medesime funzioni che vengono esercitate, negli osservatori astronomici, dagli assistenti universitari e dagli astronomi dell'apposito ruolo del MPI;

considerato che gli osservatori astronomici sono diretti dal professore di ruolo di astronomia presso la facoltà di scienze delle singole sedi (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 6) e che pertanto gli istituti di astronomia delle università e gli osservatori astronomici rappresentano la stessa istituzione;

considerato che fino a questo momento per gli astronomi e per gli assistenti è previsto analogo sviluppo di carriera e conseguentemente identico trattamento economico; per di più, l'articolo 4 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1772, prevede che ai posti vacanti di assistente alla cattedra di astronomia può provvedersi mediante trasferimento del personale scientifico degli osservatori astronomici, mentre l'articolo 3 della legge 18 marzo 1958, n. 276, prevede che alla copertura dei posti vacanti di astronomo si può provvedere mediante trasferimento di assistenti di astronomia o materia matematica;

considerato infine che nella pratica gli astronomi e gli assistenti svolgono all'interno

degli osservatori astronomici e degli istituti di astronomia identiche funzioni sia sotto il profilo della ricerca scientifica sia sotto il profilo della didattica, in quanto gli astronomi sono comunemente relatori di tesi, prestano assistenza agli esami, istruiscono gli studenti all'uso dei telescopi e delle altre apparecchiature astronomiche, eccetera, e nella stessa misura in cui tali funzioni sono svolte dagli assistenti alla cattedra di astronomia,

invita il Governo

a disporre che i benefici economici di cui all'articolo 12 della presente legge (assegno pensionabile sostitutivo della indennità di ricerca scientifica ed assegno speciale per il tempo pieno) vengano ugualmente concessi al personale scientifico degli osservatori astronomici dei ruoli di cui all'articolo 10 della legge 3 giugno 1970, n. 380.

9/2456/25

Salizzoni, Miotti Carli Amalia.

La Camera,

considerato che lo sviluppo economico del Mezzogiorno non può prescindere dallo sviluppo e dalla diffusione della cultura,

invita il Governo

a considerare l'area del Mezzogiorno ai fini della localizzazione di nuove sedi universitarie, con particolare riferimento alle zone dove più intenso è il processo di trasformazione delle vecchie strutture, come nella provincia di Foggia.

9/2456/26

Salvatori.

La Camera,

in considerazione delle particolari esigenze dell'insegnamento universitario della medicina e della chirurgia e delle caratteristiche peculiari delle cliniche universitarie,

impegna il Governo

per la più sollecita ed urgente definizione degli strumenti normativi idonei perché la facoltà di medicina sia adeguata nelle strutture e nel numero dei docenti a quello degli iscritti, onde consentire una adeguata preparazione professionale dei laureandi.

Lo impegna altresì a predisporre, tenendo conto di quanto emerso nel corso del dibattito sulla riforma universitaria svoltosi in Parlamento nella passata legislatura, proposte di norme particolari per i corsi di laurea in medicina e chirurgia, che tengano conto della loro posizione nell'ambito delle strutture e delle esigenze sanitarie del paese e

delle particolari funzioni di educazione sanitaria e di ricerca scientifica sanitaria loro demandate, e pertanto prevedano: differenti indirizzi del corso di laurea e corsi di diploma per la formazione di tecnici sanitari; periodo di tirocinio per la didattica applicata, da svolgere presso policlinici universitari o, in mancanza, anche avvalendosi di strutture ospedaliere esterne, ma sempre sotto il controllo e la responsabilità didattica dell'università, per assicurare comunque un congruo rapporto numerico fra discenti e malati e idonee strutture per la ricerca biomedica; la ristrutturazione delle scuole di specializzazione, l'istituzione di corsi di aggiornamento per medici; una disciplina particolare per il personale docente, anche al fine di assicurare un congruo rapporto numerico con i discenti e di armonizzare, per quanto possibile, la configurazione ed il trattamento dei docenti del corso di laurea a quelli previsti dalla legislazione ospedaliera; la istituzione di speciali ruoli di personale medico non docente.

9/2456/27

De Lorenzo, Giomo, Mazzarino.

La Camera,

constatata la gravità della situazione nella quale versano le riconosciute libere università abruzzesi dell'Aquila e « Gabriele D'Annunzio », frequentate da oltre 20 mila studenti, e per le quali la situazione deficitaria di bilancio è diventata ormai insostenibile, sia per i notevoli incrementi di spesa derivanti dai nuovi livelli retributivi recentemente fissati per gli incarichi o previsti per i docenti in genere e dagli accresciuti costi generali, sia per la difficoltà per gli enti locali abruzzesi di seguitare a provvedere all'erogazione di fondi per spese di competenza dello Stato;

ricordato in proposito che tale onere è quasi interamente a carico degli enti locali da ormai più di dieci anni, e che già al 1963 risalgono precisi impegni del Governo, in sede parlamentare, per la istituzione di università statali in Abruzzo;

rilevato che già con il Governo Colombo prima ed il Governo Andreotti poi erano stati predisposti appositi disegni di legge, poi decaduti, per la statizzazione delle predette università,

impegna il Governo

ad adottare i necessari provvedimenti per procedere, entro il più breve tempo possibile, alla statizzazione delle libere università abruzzesi dell'Aquila e « Gabriele D'Annunzio », alla luce anche dell'articolo 10 del decreto-legge

1° ottobre 1973, n. 580, sulle misure urgenti per l'università, e ad assicurare, con apposito congruo contributo dello Stato, in attesa della statizzazione, la vita di dette istituzioni universitarie, garantendo così il regolare e tranquillo svolgimento dei corsi.

9/2456/28 **Aiardi, Bellisario, Bottari, Del Duca, Mancini Antonio, Di Giannantonio, Gaspari, Natali.**

La Camera,

considerato che il provvedimento in esame costituisce solo una prima fase nella definizione dell'assetto del personale universitario, non prendendo in considerazione docenti forniti di particolari requisiti, come ad esempio la dichiarazione di maturità, attribuita in concorsi a cattedre universitarie, o l'incarico di insegnamento ufficiale confermato per un lungo periodo di anni, e assicurando una sistemazione solo temporanea, limitatamente ad un quadriennio, dei giovani studiosi,

invita il Governo

a predisporre i successivi provvedimenti di riforma relativi a tale materia, tenendo conto dei professori incaricati e assistenti di ruolo dichiarati maturi a cattedra, di docenti e di assistenti di ruolo, nonché della opportunità che i giovani studiosi, dopo il compimento del quadriennio o del biennio, previsto dalla legge in esame per contrattisti e borsisti, abbiano assicurata la prospettiva di un inserimento nelle attività scientifiche e didattiche delle università.

9/2456/29 **Rausa, Miotti Carli Amalia, Buzzi, Piccioni, Lindner, Bertè, Salvatori, Bellisario, Cattanei, Meucci, Frasca, Strazzi, Giovanardi, Gunnella.**

La Camera,

tenuto conto del dibattito svoltosi in occasione della conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università;

consapevole della necessità di assicurare all'università il massimo impegno da parte delle forze in essa operanti,

impegna

la sollecita presentazione da parte del Governo di un apposito disegno di legge che disciplini la materia del pieno tempo e delle incompatibilità.

9/2456/30 **Piccoli, Mariotti, Reale Oronzo, Cariglia.**

La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, con cui si fissano i provvedimenti urgenti per l'università;

in attuazione di quanto previsto dall'articolo 10, concernente la istituzione di nuove università, facoltà o corsi universitari;

considerato che a Reggio Calabria ha sede l'istituto universitario statale di architettura;

tenuto conto che, in vista delle riforme di struttura che dovranno essere introdotte per rendere possibile una reale, effettiva dimensione interdisciplinare a livello della ricerca universitaria, uno sbocco di laurea unico, alterando la domanda di istruzione universitaria, la pregiudica in relazione ad un suo corretto soddisfacimento, soprattutto in un'area territoriale di particolare delicatezza per un ordinato sviluppo sociale, civile ed economico;

mentre auspica che il problema delle nuove sedi universitarie e delle nuove facoltà presso sedi già esistenti venga risolto in un quadro di coerente programmazione;

nella convinzione, per altro, che le considerazioni svolte rispondono a non discutibili criteri di intervento, fin d'ora

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro brevissimo termine un disegno di legge per la trasformazione dell'istituto statale di architettura di Reggio Calabria in università articolata in almeno tre facoltà.

9/2456/31 **Piccoli, Mariotti, Reale Oronzo, Cariglia.**

La Camera,

considerata la situazione universitaria esistente a Catania, con particolare riferimento all'istituto universitario di magistero, promosso nel 1947 dal comune di Catania, successivamente pareggiato e giunto ormai ad una popolazione scolastica di oltre 8 mila iscritti, alle cui crescenti esigenze il comune non può ovviamente essere in grado di far completamente fronte;

preso atto:

1) della volontà espressa dalla regione siciliana in un disegno di legge, già approvato in commissione e passato all'esame dell'assemblea, con il quale vengono stanziati 600 milioni nel presupposto di una statizzazione dell'istituto;

2) dell'impegno del comune di Catania di acquistare un edificio del centro storico adatto ad ospitare l'istituto stesso;

3) del voto del senato accademico dell'università di Catania favorevole alla acquisizione dell'istituto di magistero come decima facoltà di quella università,

impegna il Governo

a promuovere gli atti necessari per la statizzazione dell'istituto universitario pareggiato di magistero di Catania.

9/2456/32 **Bandiera, Drago, Fagone, Grassi Bertazzi, Magri, Urso, Turnaturi, Mancini Antonio.**

La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, con cui si fissano i provvedimenti urgenti per l'università,

invita il Governo

a non frapporre ostacolo a che le opere universitarie utilizzino per la gestione delle strutture necessarie alla prestazione di servizi una quota non superiore al 30 per cento della somma attribuita per assegni di studio a far data dall'anno 1973-74.

9/2456/33

Speranza.

La Camera,

considerando che il decreto-legge ha positivamente risolto, attraverso l'immissione in ruolo, la precaria posizione dei ternati nei concorsi a cattedra ed ha previsto la soppressione della figura del professore aggregato, ora inquadrato a pieno titolo fra i professori ordinari;

ritenendo necessario tener conto altresì di altre categorie di docenti che, per la loro anzianità di servizio e per i titoli scientifici acquisiti, è opportuno possano operare nell'università con pienezza di legittimazione, al di là della stabilizzazione prevista per tutti i professori incaricati,

invita il Governo

a considerare l'ipotesi di prevedere, nel quadro della predisposizione della riforma universitaria, l'inquadramento fra i professori ordinari, previo eventuale giudizio di idoneità da parte di apposite commissioni costituite ai sensi di quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge, di coloro che siano in servizio come professori incaricati o assistenti di ruolo e si trovino in una delle seguenti posizioni:

a) liberi docenti confermati, dichiarati maturi in un concorso a cattedra universitaria;

b) liberi docenti confermati che non abbiano riportato l'unanimità di giudizio posi-

VI LEGISLATURA --- DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

tivo nella formulazione delle terne dei vincitori nei concorsi a cattedra universitaria.

9/2456/34

Romita, Ceccherini, Di Giesi.

La Camera

invita il Governo,

in considerazione dell'insufficiente numero di personale paramedico impiegato nelle cliniche e nei policlinici universitari, e anche per quanto attiene al personale amministrativo dei policlinici, a consentire un incremento di tale personale nella misura del 30 per cento nel 1974, del 30 per cento nel 1975 e del 40 per cento nel 1976.

Invita inoltre il Governo

a provvedere, con apposito strumento legislativo e con procedura d'urgenza, ad adeguare la remunerazione del predetto personale paramedico ed amministrativo, ivi compresi le ostetriche ed i tecnici coadiutori, equiparando le retribuzioni a quelle del medesimo personale impiegato alle dipendenze degli enti ospedalieri.

9/2456/35

d'Aquino.

La Camera

invita il ministro della pubblica istruzione

ad esaminare la possibilità di emanare una nuova normativa che, in armonia con lo spirito del decreto-legge, consenta la stabilizzazione per i docenti delle scuole di specializzazione che hanno un incarico compreso tra quelli prorogabili a domanda secondo la legge 11 dicembre 1969, n. 910.

9/2456/36

Giordano, Marchetti, Meucci, Bellisario.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno numero 9/2456/3.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riteniamo che una politica di razionale decentramento di sedi e di facoltà universitarie sia consigliabile per due ordini di ragioni.

Innanzitutto appare opportuno evitare il sovraffollamento che si riscontra in alcune grandi città, come ad esempio a Roma, ove la popolazione studentesca universitaria si aggira intorno alle 150 mila unità. Si parla da anni di una seconda sede universitaria e taluni, come il collega Venturini, prospettano addirittura l'esigenza di una terza sede universitaria, ma da tale traguardo si è ancora lontani.

Vi è poi una seconda ragione, che forse ha una maggiore importanza della prima, e si collega con l'esigenza che le sedi universitarie, o almeno talune facoltà, siano situate in luoghi raccolti, dove la ricerca e lo studio si possano svolgere serenamente, lontano dalle seduzioni e dalle distrazioni delle metropoli.

Questa esigenza è tanto vivamente sentita in maniera spontanea che, in parecchi piccoli centri italiani, su sollecitazione delle forze sociali, sono sorte sedi universitarie o singole facoltà. Ciò non è avvenuto per quello che potrebbe essere definito spirito municipalistico o di « pennacchio » (atteggiamento che, in altri settori, è una malattia italiana...), ma per un bisogno reale: per andare incontro a studenti che difficilmente possono accedere alle grandi metropoli e amano raccogliersi nei piccoli centri, sia per ragioni economiche, sia per potere studiare meglio, in luoghi raccolti.

In questa situazione si trovano due istituzioni sulle quali mi permetto di richiamare in particolare l'attenzione della Camera e del ministro: la libera università di Viterbo e la facoltà universitaria di magistero di Cassino. Si tratta di due istituzioni che da parecchi anni svolgono un'egregia attività, che sono largamente frequentate dagli studenti e si caratterizzano anche per la dignità dell'insegnamento che in esse viene impartito.

La prima istituzione, quella di Viterbo, è situata nel Lazio settentrionale, la seconda, quella di Cassino, nel Lazio meridionale: ecco dunque che, per un'esigenza spontanea, si è già attuata una prima forma di decentramento delle sedi universitarie del Lazio.

Ora l'università di Viterbo, e cioè la « libera università della Tuscia », non è stata ancora riconosciuta, mentre l'università di Cassino ha una sola facoltà riconosciuta, e cioè quella di magistero. Eppure si tratta di due città nelle quali veramente si può svolgere una proficua vita universitaria.

Vorrei raccomandare all'onorevole ministro che, nel piano di programmazione di nuove sedi universitarie previsto dall'articolo 10 del provvedimento in discussione, si tengano presenti codeste due situazioni, di Viterbo e di Cassino. Per quel che riguarda tale ultima città, e non per fare richiami che a taluno potrebbero sembrare retorici, non possiamo dimenticare il ruolo che Cassino ha avuto nell'ultima guerra, onde essa è nobilmente riconosciuta come « città martire ».

Onorevole ministro, ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto non localistica, ma rispondente a una realtà economica, sociale e culturale. Come ella sa, signor ministro, vi

è una richiesta da parte dell'istituzione universitaria di Cassino per ottenere l'apertura di nuove facoltà. In ordine a tale richiesta era stata iniziata la procedura di cui alla legge n. 924 del 1970. All'attuazione di questa norma è stato posto un blocco di cui posso riconoscere la fondatezza, a condizione che entro il termine di un anno, previsto dalla legge in esame, si possano programmare le nuove sedi universitarie, e in questo piano siano riconosciute quella della città di Viterbo e le altre facoltà richieste dalla città di Cassino, secondo un'esigenza di base già manifestatasi da anni e che non può non trovare l'adesione degli organi regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno Gianantonio n. 9/2456/6, di cui è cofirmatario, e il suo ordine del giorno n. 9/2456/17.

NATTA. Signor Presidente, desidero esprimere il mio punto di vista in merito a questi due ordini del giorno, relativi all'articolo 10 del decreto-legge in esame. Mi scuso in anticipo con i colleghi se alcune delle parole che pronuncerò potranno risultare aspre o, più che aspre, amare.

Onorevole ministro, ritengo che questa serie di ordini del giorno relativi all'articolo 10 del decreto-legge possa costituire un cattivo auspicio per le prospettive future dei lavori cui ella, in particolare, è chiamato, per le responsabilità che le competono in questo delicatissimo ed urgente campo della programmazione dello sviluppo dell'università italiana.

È a tutti noto come, tra la fine degli « anni cinquanta » e l'inizio degli « anni sessanta », si sia acceso un dibattito sul problema dello sviluppo programmato dell'università italiana, e in particolare sull'esigenza di conferire ordine, coerenza e serietà alle espansioni ormai in atto e prevedibili delle nostre istituzioni universitarie. A questi problemi è connesso l'altro relativo alla costruzione di nuove sedi universitarie, anche come correzione di un sistema che continuava ad essere quello consistente in una somma delle istituzioni universitarie dello Stato preunitario.

Su questa programmazione dello sviluppo universitario si sono avuti grandi dibattiti, ricerche, propositi. Ma in realtà, onorevoli colleghi, i propositi si sono rivelati velleitari, e le parole sono risultate menzognere. Perché noi non abbiamo mai avuto la possibilità di discutere e decidere su alcun piano. Mai! E la via

che è stata scelta è stata la peggiore, sia sotto il profilo delle esigenze culturali, sia sotto un profilo (possiamo dirlo) anche politico generale. La via scelta è stata quella — come si suol dire — della proliferazione delle sedi universitarie per spinte spontanee, o meglio per iniziative locali, di gruppo qualche volta, talvolta e spesso di clientela, o per interessi e fini particolari, privati.

Un processo, dunque, in cui anche esigenze valide hanno finito con l'accendere le gare municipali, su cui hanno anche prosperato tentazioni e tentativi eversivi e da cui (lo si può dedurre dal tenore di certi ordini del giorno) voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non sapete ancora districarvi; un processo dal quale son venuti fuori monconi spenti e miserevoli di facoltà e di università, con dissipazione di risorse (anche da parte degli enti locali), con inganno dei giovani, con successivi (e conseguenti) ricatti per le legalizzazioni di università sorte come non riconosciute, con discreditò insomma dello Stato e dell'università italiana, anche attraverso l'espropriazione che si è consumata dei poteri e dei doveri del Parlamento e del Governo, troppo spesso messi dinanzi ai fatti compiuti, alla necessità di rimediare in qualche modo ad iniziative che erano state già prese, all'obbligo di coscienza di non costringere tanti giovani che erano stati attirati in una o in altra facoltà a rimanere beffati dal mancato conseguimento di titoli di studio validi.

Ricade su di voi, onorevoli colleghi della maggioranza attuale o di quelle passate, la responsabilità prima di una politica assurda, che da una parte ci ha dato quello che il ministro Malfatti definiva l'altro giorno il gigantismo di certe sedi universitarie, da Roma ad altre, e dall'altra la disseminazione di facoltà (chiamiamole così) o anche la creazione di tre o quattro università in regioni che non ne avevano nessuna e nelle quali sarebbe stato giusto e logico procedere alla costituzione di almeno una università, ma che fosse efficiente, che fosse un centro reale di cultura e di formazione.

E invece no: sono state istituite tre, quattro, forse cinque università, in qualche regione, fino al punto (esemplare, onorevole Malfatti, e sintomo di impotenza e di mancanza di serietà) che, appena conclusa la lunga battaglia che ci vide impegnati tutti a dare alla Calabria un'università che fosse degna e segnasse anche qualcosa di nuovo nella figura stessa, nella fisionomia stessa dell'università italiana, appena fatta cioè la relativa legge istitutiva, dopo qualche mese

si è proceduto al riconoscimento legale dell'istituto di architettura di Reggio Calabria. Atto contraddittorio, fonte di un problema che ora ci troviamo nuovamente di fronte! Ma su questo ritornerò più avanti.

Gigantismo, disseminazione, proliferazione: fenomeni che sono stati corrispondenti alla dequalificazione (sulla quale poi sentiamo tante lagnanze, tanti allarmi, tanta preoccupazione) degli studi universitari nel nostro paese. Questa è stata la linea che avete seguito o avete lasciato prevalere per anni; e a noi, all'opposizione comunista — e per la verità anche al partito socialista — è toccato il compito gravoso della critica, della denuncia, spesso controcorrente, anche impopolare, dettata dalla preoccupazione non di mettere un freno allo sviluppo dell'università italiana o all'istituzione di nuove sedi universitarie, ma di fare con ordine, secondo una visione generale, secondo scelte oculate; ci è toccato questo onere ogni volta che ci siamo trovati in Parlamento a discutere di un piano di sviluppo della scuola italiana, di leggi di riforma — quelle che non sono giunte in porto o sono fallite — ogni volta che abbiamo fatto un dibattito, una discussione sui problemi della istruzione pubblica in Italia.

Noi pensavamo si fosse riconosciuto che la misura era giunta al colmo quando si addivenne nel 1970 ad un blocco che avrebbe dovuto comportare la scelta di una via diversa, un impegno a fare finalmente sul serio, a giungere ad una valutazione di carattere generale. E per questo — lo dico — abbiamo anche apprezzato l'articolo 10 del presente decreto. Lo abbiamo apprezzato perché ci è sembrato un segno che finalmente fossero stati avvertiti il guasto ed anche il rischio di continuare sulla via della proliferazione incontrollata e disordinata, ed anche un segno d'una volontà di rimediare, di giungere finalmente ad un programma di carattere generale, fondato su criteri ed esigenze obiettivi e seri, attraverso un cammino che doveva e deve essere quello della valutazione delle indicazioni delle regioni, degli organi della programmazione generale, della programmazione economica: proprio perché noi riteniamo — credo debbano ritenere tutti — che anche lo sviluppo della istruzione superiore, la creazione di nuove sedi universitarie debbano essere fondati su ragioni obiettive, serie dal punto di vista sociale, economico e culturale. Prima, dunque, la definizione di un programma e il dibattito approfondito su di esso qui in Parlamento. Poi il « via » alla deliberazione delle nuove istituzioni universitarie.

Noi, ripeto, abbiamo apprezzato questo articolo 10 perché ci sembrava e ci sembra, onorevole Malfatti, che da una parte l'articolo volesse rendere più rigido ed anche più netto il blocco di nuove istituzioni, di riconoscimenti d'università, di facoltà, e, dall'altra parte, determinasse un impegno, un obbligo serio per il Governo di investire le Camere entro un anno, o anche prima se possibile, di un disegno di legge di carattere generale, o anche di disegni di legge di carattere particolare, ma collocati nell'ambito di una considerazione, di una valutazione di carattere nazionale.

Allora, onorevoli colleghi, qual è il senso di questo improvviso e incompreso diluvio di ordini del giorno? Mi riferisco a quelli presentati da deputati della maggioranza (lascio da parte gli altri ordini del giorno, che non m'interessano o mi interessano meno). Questa maggioranza che così si comporta è già stata nei giorni scorsi — anche questo deve essere detto — restia perfino a correggere talune sviste del decreto, è stata ostinata nel rifiuto anche di posizioni che a noi parevano ragionevoli, non stravolgenti, non distorcenti la stessa logica del decreto.

Ci avete detto di no, onorevoli colleghi della maggioranza, anche su questioni di non eccezionale rilievo, se si vuole, ma pur importanti. Ed ora siamo in presenza di una maggioranza che è così facilmente disposta, sia pure per questa via indiretta, ma sempre rilevante, degli ordini del giorno, a colpire la logica d'un cardine del decreto com'è appunto l'articolo 10.

Perché? La ragione è chiara. Se un senso dobbiamo dare agli ordini del giorno che in così grande numero sono stati presentati, esso è che i medesimi tendono a predeterminare, a vincolare, ad occupare qualche posizione prima che le regioni vengano investite di questo problema, prima che il CIPE lo esamini, prima che le forze politiche, in un confronto reale, serio, meditato, discutano, decidano sulla base delle proposte che il Governo verrà a fare. È questo il senso? Se a ciò si mira, è una stupefacente e grave coercizione che in questo momento si tenta. E ad essa ritengo che per primo il ministro si debba nettamente opporre, perché ciò non è serio!

E, se non si tratta di questo, siamo di fronte a qualcosa che è ancor meno serio. Allora si tratta di una agitazione propagandistica, del cedimento ad una qualche paura che altri alzino bandiere municipali. Allora si tratta della gara delle concorrenze muni-

cipali o, peggio ancora, delle concorrenze clientelari.

Pur essendo i primi a dire che bisognerà tenere conto di questa o di quell'esigenza, talune delle quali certamente fondate, noi affermiamo che ciò non è serio, che ciò non è degno; e che ci stupisce che un qualche avallo a quanto accaduto — e non solo un avallo, ma anche uno stimolo — sia stato dato dai capigruppo della maggioranza. Questo veramente ci sorprende; come ci stupisce che nel torneo cui si è data vita abbia finito con lo scendere in campo anche il gruppo socialista, dal quale sono venute, nel passato e nel presente, le affermazioni più nette di principio, sia sul blocco sia sull'esigenza di un piano, ed è stato detto essere questa la linea ufficiale del partito socialista.

Noi ci auguriamo, ancora una volta, che il ministro rifiuti questo ricorso alle raccomandazioni, che mutano questioni anche serie in affari di partito o anche di singoli. Ella deve rifiutare tutto ciò, onorevole Malfatti! È indubbio — si badi, non vorrei che il senso del nostro discorso fosse frainteso — che ci troviamo di fronte ad una serie di problemi delicati, acuti, urgenti, ai quali siamo arrivati anche per lo sviluppo che si è lasciato prendere alle cose nel campo dell'università. L'ho già detto prima. Ma è questo il metodo per affrontarli? Questo è un metodo più volte deprecato, che ci ha condotti allo stato attuale delle cose.

Noi non abbiamo voluto entrare nel merito di quelle che dovranno essere le scelte future. E non perché non possediamo idee, non perché non abbiamo proposte per ciò che concerne il Lazio, ad esempio, o l'Abruzzo, o la Calabria, in rapporto alle università esistenti, a quelle da fare, a quelle da modificare. Ma certo io non sono in grado, signor Presidente, — mi rivolgo a lei — di dire se nella nostra regione, in Liguria, debba sorgere una seconda università e se questa deve essere collocata ad *Alba Ingaunum* o ad *Alba Intemelium*, se vogliamo riferirci alla storia, ai punti ancora vivi dell'antica civiltà ligure; se deve essere collocata nel ponente o nel levante della Liguria. Noi non vogliamo pronunciare in questo momento dei « sì » o dei « no », senza aver di fronte un quadro complessivo, senza che siano state seguite procedure che impegnino le regioni e gli organi della programmazione. È allora che parleremo, che saremo pronti a questo confronto, che vedremo che cosa occorre fare. Riteniamo, perciò, che debba restare fermo l'articolo 10, che debba restare immutato l'obbligo del Governo

di presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento una base per una soluzione organica, sotto il profilo nazionale e regionale.

Se proprio si ritiene utile che da parte nostra si dia qualche indicazione di carattere generale che integri e orienti le disposizioni dell'articolo 10 e il lavoro — che sarà arduo — del Governo e del ministro interessato, se si vuole che indichiamo qualche criterio di ordine generale che tenga conto di talune situazioni di fatto, di talune esigenze, ecco, io credo di poter dire che noi abbiamo già dato una tale indicazione appunto attraverso i nostri ordini del giorno, raccomandando che siano contemplate e tenute nel dovuto conto alcune priorità circa la trasformazione in università di istituti già esistenti, che ci si conformi al criterio delle tre facoltà, come articolazione minima di un ateneo, e così via.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Natta, per riprendere questa sua ultima frase, precisamente questa indicazione che ella sta dando, come ipotesi positiva di lavoro del suo gruppo rispetto a certi tipi di problemi, si trasfonde in certi ordini del giorno. Essi specificano proprio questo punto.

NATTA. No, onorevole ministro. Presentare un ordine del giorno è come dire al Governo: nell'affrontare questo problema, devi tener conto... Ma è un « tener conto » generico, un dire al Governo: fa' un po' tu delle scelte. Il senso dell'ordine del giorno del capigruppo della maggioranza è questo: prima ancora di venire con un programma di carattere generale, tu devi risolvere il tale problema specifico, con tanto di nome. Dunque questa è un'indicazione che va in una direzione diversa; e voi non vi salverete più, non avrete più credibilità; non sarà più possibile, poi, avanzare proposte di carattere generale. Continuerete, allora, ad andare avanti sulla strada dei provvedimenti momento per momento, concernenti quella sede, questo o quel riconoscimento, questa o quella facoltà. Noi vi indichiamo invece una strada diversa: quella, se volete, di tener conto di certe esigenze (come ho già detto, nella serie di ordini del giorno non mancano anche proposte valide), ma facendo tutto questo oggetto di dibattito in un quadro, in una visione, in una proposta di carattere generale. Riteniamo che oltre questo non sia giusto né decente andare.

Ho già esposto quanto chiediamo al ministro. Ora mi rivolgo ai gruppi della maggio-

ranza e ai singoli presentatori degli ordini del giorno. Ritengo che sarebbe opportuno che tali ordini del giorno venissero ritirati. Non abbiamo scelto questa sede per affrontare un dibattito di questo tipo; altrimenti, onorevole Malfatti, il Governo poteva già inserire nel decreto i frutti di certe scelte. Ma non lo ha fatto; ha detto di non volere andar oltre questi limiti. E non c'è dubbio che si poteva anticipare un programma. Ma non si è in grado di farlo, ed ecco perché il Governo ha indicato una diversa procedura. Ebbene, signori del Governo, rispettate il vostro stesso decreto! Noi invitiamo al ritiro di questi ordini del giorno. E se verranno posti in votazione, signor Presidente, senza alcun impaccio noi voteremo contro tutti gli ordini del giorno che indicano problemi particolari, non perché intendiamo in questo momento anticipare dei « sì » o dei « no », ma perché intendiamo affermare una linea, un orientamento per lo sviluppo programmato dell'università italiana, per la scelta di nuove sedi universitarie; intendiamo indicare una linea ed un criterio che sono quelli dell'interesse generale, della serietà dell'università e della serietà del Parlamento e delle forze politiche italiane. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/7.

CARADONNA. Il mio ordine del giorno, signor Presidente, riguarda la provincia di Viterbo e l'università della Tuscia, da poco costituita come università libera. Non posso non ricordare ciò che già ebbi a dire nel corso del mio intervento sull'emendamento — per altro non accettato dal Governo e respinto dall'Assemblea — concernente la grave situazione degli studi nell'università di Roma, che rende indispensabile, come da tempo andiamo sostenendo, il decentramento delle università nel Lazio. Naturalmente, ci troviamo di fronte ad una situazione che ha assunto aspetti episodici e municipalistici, anche se tali aspetti potevano e possono inquadrarsi nell'interesse generale degli studi universitari nel Lazio.

Ripeto che è necessario, ormai, creare delle piccole università, dato l'afflusso abnorme all'università di Roma; piccole università, non certo per il prestigio degli insegnanti e per la serietà degli ordini di studi universitari, ma per il numero di studenti da accogliere, in modo che si possa svolgere quel proficuo dialogo tra docenti e discenti che finora, per

ragioni di carattere tecnico, è rimasto soltanto nelle intenzioni dei discettatori di problemi scolastici e universitari.

Tra le recenti iniziative sorte vi è quella di Viterbo, sorta quando la legge Codignola dava la possibilità del riconoscimento giuridico ad università libere già esistenti. Fu così che, in tutta fretta, la provincia di Viterbo si fece promotrice dell'istituzione di una libera università comprendente due facoltà — quella di giurisprudenza e quella di economia e commercio — forse più per creare il fatto compiuto dell'università libera che per la precisa convinzione di creare qualcosa di serio, di utile, di sostenibile.

Ecco perché abbiamo presentato un ordine del giorno che intende riportare la questione dell'università di Viterbo su un piano di serietà e di effettivo impegno da parte dello Stato (per quanto ciò sia possibile in fatto di studi universitari). Ed ecco perché nell'ordine del giorno non proponiamo tanto il riconoscimento giuridico dell'università libera della Tuscia da parte dello Stato quanto l'istituzione, ormai, di una vera e propria università statale che possa garantire un serio organico di docenti universitari e un serio programma di studi e che possa avere i mezzi per dotarsi delle attrezzature necessarie. Ci siamo permessi, intanto, di indicare nell'ordine del giorno almeno una soluzione per quanto riguarda gli studi universitari a Viterbo, cioè l'istituzione della facoltà di scienze agrarie, che logicamente più di altre può essere proficuamente istituita a Viterbo. Viterbo è una provincia agricola, il cui reddito è tra i più bassi d'Italia: appartiene a quella terza Italia dimenticata e, nell'ambito di questa, è una delle province più depresse: è una città che ha una tradizione culturale e storica illustre, e la costituzione in essa di una università sarebbe particolarmente utile. Ma ciò che più conta è puntare sulle attività economiche per le quali Viterbo è particolarmente dotata: Viterbo è principalmente una provincia agricola, e nel Lazio non esiste una facoltà di scienze agrarie; con 150 mila studenti circa a Roma, manca nel Lazio una facoltà di scienze agrarie. Fiumi di parole sono state pronunciate alla Camera ed altrove sul potenziamento dell'agricoltura italiana e sul suo rammodernamento, senza tener conto del fatto che ad essa mancano i tecnici specializzati, i dirigenti sia d'impresa agricola che di imprese di servizio, che possono venire soltanto dagli studi specializzati universitari. Ecco perché, al di là delle facoltà di giurisprudenza e di economia e

commercio, chiediamo per Viterbo una facoltà di scienze agrarie nel contesto della creazione di una università statale.

Riteniamo che si debba scendere su questo terreno concreto per risolvere i vari problemi, altrimenti rischieremo di veder rinviata *sine die* la questione delle università, con l'appello a piani generali che il Governo e le autorità locali non saranno in grado di attuare. Mi riferisco in particolar modo alla fantomatica seconda università di Roma, che sappiamo benissimo non potrà essere costituita in breve tempo, perché bisognerà prima rifare il piano regolatore della città di Roma, saltato per l'abusivismo, per l'incuria delle amministrazioni comunali, che l'abusivismo hanno permesso, non realizzando i piani particolareggiati di attuazione di un piano regolatore generale costato decine di miliardi.

Per questi motivi vogliamo, intanto, prendere atto delle realtà esistenti, e cercare di giungere a realizzazioni concrete con un'azione che non abbia soltanto un aspetto demagogico o elettoralistico. La realtà del Lazio, signor ministro, è sempre stata questa: ogni senatore, ogni gruppo della democrazia cristiana, in concorrenza l'un con l'altro, hanno voluto creare nel rispettivo collegio — o addirittura nella rispettiva zona — una propria università, per solleticare le speranze delle popolazioni studentesche e delle famiglie, che si vedevano l'università a portata di mano. E tutto questo, signor ministro, è avvenuto nel pressapochismo più assoluto, nella fretta, nel modo in cui spesso le cose si sono fatte in Italia in questi anni, dicendo cioè: « Facciamo, poi si vedrà », e questo senza rendersi conto del fatto che, soprattutto nel campo delle realizzazioni universitarie, o si agisce seriamente, oppure si getta il denaro dalla finestra, si illudono gli studenti e si creano problemi che risultano poi drammaticamente irrisolvibili.

L'università statale a Viterbo sanerebbe una situazione ormai in atto. Non è però pensabile che la libera università di Viterbo possa trovare, da sola, i mezzi per vivere in modo serio. Farebbe la fine del magistero di Cassino, visto che la provincia di Viterbo e i vari comuni sono fortemente indebitati e visto che la regione deve occuparsi per questa zona di ben altre cose e, in primo luogo, della realizzazione di rapide comunicazioni con Roma e dell'erogazione di provvidenze in sostegno di una agricoltura sempre più in crisi. È quindi assolutamente impensabile che la libera università della Tuscia, creata per porre la classe politica di fronte a un fatto

compiuto e per impostare il problema, possa continuare a vivere come libera università, sia pure giuridicamente riconosciuta. Se si vuole fare di Viterbo un centro di studi universitari seri, bisogna creare una università statale, con professori che non siano di serie B. Altrimenti gli studenti di Viterbo dovranno continuare a recarsi a Roma per avere alla fine un pezzo di carta che valga, almeno teoricamente, di più. Anche se poi a Roma non possono neppure frequentare le lezioni, visto che la situazione di questa università è tale che gli unici studenti benemeriti sono — come ho già avuto occasione di dire — quelli che non frequentano: in caso contrario si creerebbero seri problemi per l'ordine pubblico e per la vita sociale della capitale.

Insisto pertanto su questo ordine del giorno, che va al di là di quello approvato dal Senato su proposta del senatore Della Porta e che prevede il riconoscimento giuridico dell'università della Tuscia.

È necessario che lo Stato prenda ormai in mano la situazione di queste università nascenti che non hanno la possibilità di vivere una vita autonoma, se si vuole, tra l'altro, alleggerire la situazione dell'università di Roma, determinata dal fatto che in tanti anni non si è ancora provveduto alla costruzione della nuova città universitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di svolgere gli ordini del giorno Tripodi Antonino n. 9/2456/8 e Nicosia 9/2456/10, dei quali è cofirmatario.

ALOÏ. Signor Presidente, questi ordini del giorno sarebbero forse stati da noi ritirati se la Camera avesse approvato i tre emendamenti proposti dal nostro gruppo all'articolo 10. Un articolo sul quale non possiamo, certo, esprimere valutazioni positive, come è stato fatto da altri settori politici, per gli aspetti di incostituzionalità che — come abbiamo ampiamente documentato in sede di discussione — esso riveste, violando il disposto dell'articolo 33 della Costituzione, che prevede la libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento.

Non possiamo non sottolineare, a parte i dubbi di costituzionalità, che è una situazione oltremodo assurda — non ci stancheremo di ripeterlo — quella che vede il provvisorio permanere indefinitamente. Essendo noi increduli sulla reale intenzione e capacità del Governo di varare, ai sensi dell'articolo 10, provvedimenti di legge

per l'istituzione di nuove facoltà e per il riconoscimento di quelle esistenti, lo scopo dei nostri emendamenti era appunto quello di sanare una situazione precaria dal punto di vista squisitamente giuridico ed anche da quello della realtà dei fatti. Purtroppo i nostri emendamenti sono stati acriticamente respinti, perché è stato detto che il problema prospettato dai nostri emendamenti avrebbe trovato soluzione nell'applicazione dell'articolo 10. Ma è il solito circolo vizioso che viene a mortificare situazioni di fatto e a ledere diritti già acquisiti.

Il mio riferimento concreto va alla Calabria, dove è stata istituita a Cosenza (o, meglio, a monte di Cosenza) una « università della Calabria » che, tra l'altro, per la sua particolare natura selettiva di università di tipo residenziale, non può consentire che in essa trovi diritto di cittadinanza tutta la gioventù studiosa della regione. Se si pensa al numero degli studenti calabresi e alle loro esigenze, non si può non trarne la conclusione che questa università non ha soddisfatto l'esigenza di una università che veramente sia adatta alla Calabria. Basta un dato come esempio: due anni fa, subito dopo l'istituzione dell'università calabrese, solo un giovane di Reggio Calabria vi si era iscritto. Si pensi poi che la popolazione studentesca non arriva alle 2 mila unità, mentre gli studenti calabresi sono oltre 40 mila. Questa è la tragedia di una realtà che noi non possiamo non evidenziare.

Non si venga a dire quindi, quando proponiamo determinate soluzioni a livello di emendamenti o di ordini del giorno, che facciamo del campanilismo o perseguiamo degli obiettivi clientelari. Non si fa campanilismo nella misura in cui sosteniamo determinate esigenze che non contrastano assolutamente con quella che è la dimensione dell'università di Cosenza, né con quella che è la dimensione dell'università di Messina, che è dirimpettaia dell'università calabrese. Non c'è alcun contrasto con l'università di Cosenza, nella misura in cui si è deciso, allora, di istituire la facoltà di architettura, quella facoltà di architettura che, tra l'altro, aveva a monte degli istituti che davano vigore a quella scelta fatta in quella direzione. Basti pensare che a Reggio Calabria c'è l'istituto d'arte, il liceo artistico, e che si è costituita un'accademia delle belle arti. C'erano quindi tutti i presupposti per quella facoltà di architettura, anche e soprattutto in vista di eventuali prospettive per quanto riguarda la frequenza di studenti africani e del medio oriente, trattandosi di un tipo particolare di università che

non trovava rispondenza in altre università similari, a Messina o altrove.

Si è chiesto, quindi, sulla base di queste considerazioni, che l'università di Reggio Calabria, con l'unica facoltà di architettura, potesse essere integrata da altre tre facoltà, scelte, tra l'altro, sulla base di esigenze obiettive e di una visione organica generale delle esigenze dei giovani, della domanda di scolarità universitaria calabrese. Purtroppo questa scelta non è stata accolta. Sebbene l'organo tecnico dell'istituto di architettura di Reggio Calabria avesse presentato, nei termini previsti, al Consiglio superiore della pubblica istruzione un piano organico, tuttavia quest'ultimo, per determinati accordi — si dice per determinate manovre che passano attraverso il centro-sinistra — non ha accolto la richiesta. E a questo punto dovremmo fare delle affermazioni molto gravi, che sono state riportate dalla stampa locale, che parla del professor Elia, il quale, d'accordo con il professor Andreatta, rettore dell'università di Cosenza, non ha voluto — ed è una denuncia grave che io faccio — che da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione si desse parere favorevole in ordine al potenziamento della facoltà di architettura di Reggio Calabria.

È un'accusa che muovo, è una denuncia che faccio sulla base di indicazioni offerte dalla stampa locale. Non si venga, quindi, da parte della maggioranza, a portare avanti un ordine del giorno di impegno, entro l'anno, in ordine all'accoglimento della richiesta avanzata dall'università di Reggio Calabria.

Siamo infatti convinti che si tratta del solito ordine del giorno che lascia il tempo che trova; un ordine del giorno che deve servire soprattutto a dire ai giovani calabresi: vedete, anche noi abbiamo le carte in regola.

A questo punto devo chiedere agli amici della maggioranza perché non hanno assunto un impegno in termini di serietà e di responsabilità con la presentazione di emendamenti, e si sono invece limitati a presentare un ordine del giorno, che può essere accolto o respinto, ma che spesso non porta a nulla.

La realtà vera è che si vogliono ancora una volta turlupinare i giovani calabresi. Si vuole dire: la realtà è questa, abbiamo le carte in regola, il ministro si è assunto un certo impegno (salvo poi, naturalmente, non mantenere gli impegni assunti, secondo una prassi e un malvezzo che certamente non onorano i governi che si sono susseguiti da 28 anni a questa parte).

Il nostro, quindi, non è un ordine del giorno campato in aria: è un ordine del giorno che viene ad integrare e quasi a sostituire quegli emendamenti che avremmo voluto che fossero stati accolti, e nel momento stesso in cui abbiamo chiesto che venissero accolti, abbiamo rivolto un appello a tutti i deputati della Calabria, al di là delle diverse collocazioni e colorazioni politiche. Purtroppo il diniego testimonia, di per sé, al di là degli ordini del giorno di diversa provenienza, che non c'è volontà politica di fare in modo che la Calabria abbia una sua realtà universitaria che tenga conto delle esigenze dei giovani di tutte e tre le province.

Questo il senso del nostro primo ordine del giorno, che attiene al problema del potenziamento della facoltà di architettura, di una facoltà che ha acquisito tante benemerienze, che ha assolto a un suo ruolo, che sta completando il suo primo ciclo di studi, tant'è che tra poco avremo i primi laureati, e saranno laureati seri, laureati che non fanno della contestazione, che — come avviene al sud — hanno pensato sempre a studiare e non a fare dell'università un centro di attività e di esercitazione rivoluzionaria. Nel sud i giovani studiano veramente, lavorano veramente e non sono presi da certi velleitarismi rivoluzionari che spesso vanno a detrimento e a nocimento degli studi stessi.

Passo quindi ad illustrare il secondo ordine del giorno, di cui è primo firmatario l'onorevole Nicosia, e che attiene alle libere università di Reggio Calabria e Catanzaro.

Si tratta di università che, se si sono costituite come tali, ciò hanno fatto sulla base della sfiducia che vi è nei calabresi verso gli organi costituiti, verso il Governo, verso il Ministero della pubblica istruzione: una sfiducia integrale.

Visto che il potenziamento della facoltà di architettura non è stato attuato, visto che da parte del Governo si assumono atteggiamenti più o meno possibilisti, vi è stata una iniziativa autonoma delle università calabresi per dare alla Calabria una prospettiva che purtroppo, se il riconoscimento non verrà, sarà amara, creerà quello che si è determinato nel Lazio — come ha rilevato l'onorevole Caradonna — cioè situazioni potenzialmente esplosive.

Dobbiamo apprezzare questa volontà e questa iniziativa autonoma, che tendono a coprire i vuoti lasciati dalle autorità amministrative, che tendono a sanare le situazioni che il Governo fino ad oggi ha voluto, attraverso atteggiamenti episodici, provvedimenti cliente-

lari, una visione disorganica della realtà della politica scolastica.

Le libere università di Reggio e di Catanzaro certamente non hanno nessuna volontà contestativa nei confronti dell'università di Cosenza. Esse servono solo ad integrare una situazione di carenza a livello di presenza universitaria; servono a dare veramente alla Calabria una prospettiva sotto questo profilo, che ha un senso nella misura in cui i calabresi hanno avvertito il bisogno di dare una risposta ad una esigenza di cultura a livello universitario.

Chiediamo che i nostri due ordini del giorno vengano accolti. Per dare una risposta a chi affermava che potevano esservi spinte clientelari o campanilistiche, abbiamo dimostrato abbondantemente che, proprio nella visione organica della realtà di una presenza universitaria in Calabria, non vi è assolutamente una riserva per eventuali spinte campanilistiche, che potrebbero essere a monte di richieste di tal genere. Il campanilismo esploderà, signor Presidente, onorevole ministro; ed esploderanno le spinte campanilistiche nella misura in cui non vorrete rendervi conto di determinate esigenze. Avreste dovuto apprendere la lezione di Reggio Calabria, ma tutta la Calabria riesploderà. A quel punto non dovreste attribuire ai calabresi responsabilità che sono invece di chi avrebbe dovuto provvedere e non ha provveduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Brini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2456/11.

BRINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno pone una questione particolare relativa alla regione Abruzzo. Sull'aspetto generale della questione ha già parlato l'onorevole Natta, ed io concordo pienamente con quanto ha detto.

Noi comunisti siamo dell'avviso che la questione delle università in Abruzzo vada sollecitamente risolta; ma al pari siamo consapevoli della necessità che ciò avvenga nell'applicazione rigorosa delle norme previste dall'articolo 10, per le ragioni esposte dall'onorevole Natta. È proprio la situazione delle università in Abruzzo, nate male e poi degradate anche per la disseminazione delle sedi di facoltà, che, se ve ne fosse bisogno, conferma la necessità delle nuove norme per la programmazione dello sviluppo universitario. A tal proposito siamo, senza equivoci, impegnati sulla linea poc'anzi indicata dall'onorevole Natta, che dà forza all'articolo 10,

il quale costituisce un cardine essenziale di una politica di riforma dell'università, la cui esigenza è stata nuovamente ribadita in questo dibattito.

L'ordine del giorno che illustro pone una questione quanto mai delicata: la gestione ordinaria della vita delle università abruzzesi che oggi versano in una situazione grave, per le difficoltà degli enti locali a far fronte agli impegni finanziari, al punto che vi era stata una interruzione delle attività degli atenei, mettendo in pericolo l'anno accademico. È comprensibile come in questa situazione sia nata la protesta e come sia venuta avanti, con forza, la rivendicazione che lo Stato assuma l'onere per un compito che istituzionalmente è suo.

Ebbene, di fronte a questa esigenza — che noi riconosciamo giusta, ferme rimanendo, e tutte intere, le nostre critiche severe al modo col quale si è proceduto in questi anni in Abruzzo — vi è stato il tentativo da parte di forze di destra, dei fascisti, di soffiare sul fuoco; dopo che essi erano stati cacciati dall'università; ma questo tentativo è stato respinto dagli studenti, dai professori, dal personale amministrativo, dalla regione, dai comuni, dai sindacati, da tutte le forze politiche costituzionali.

Grazie al senso di responsabilità mostrato dalle forze operanti nell'università e con un impegno generale, pur in presenza del perdurare delle gravi difficoltà alle quali ho fatto poc'anzi cenno, sono state così create le condizioni per la ripresa di tutte le attività accademiche negli atenei abruzzesi, con la prospettiva, da parte di tutte queste forze politiche e universitarie, di pervenire ad una legge che contenga già elementi di profondo rinnovamento in direzione della riforma. Questa è la situazione esistente oggi in Abruzzo, che ci consente di condividere quanto è stato qui affermato, nel suo intervento, dall'onorevole ministro, circa la prospettiva da lui indicata di inquadrare il provvedimento di statizzazione delle libere università abruzzesi in un provvedimento organico e generale di programmazione nazionale dello sviluppo universitario. Quanto sta avvenendo oggi in Abruzzo avvalorava appunto tale esigenza. Rimane però il problema della gestione ordinaria delle università abruzzesi e del regolare svolgimento dell'anno accademico appena iniziatosi, data la carenza di finanziamenti che si registra. Questa situazione, a nostro avviso, deve essere attentamente valutata dal Governo e affrontata, in vista del suo superamento, secondo le linee indicate dal nostro ordi-

ne del giorno, e cioè assegnando alla regione, per la ripartizione tra i consorzi universitari — per lo svolgimento regolare dell'anno accademico — la somma di 1.500 milioni stanziata nel bilancio per l'anno 1973, e precisamente al capitolo 3523, proprio con la motivazione specifica dell'istituzione di università statali in Abruzzo. Si tratta di una somma che è, tuttora, inutilizzata.

In sostanza, con il nostro ordine del giorno chiediamo una sorta di prefinanziamento di un provvedimento che, secondo l'opinione generale, dovrà essere adottato quanto prima dal Governo, nel quadro di quella concezione generale alla quale poc'anzi ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Mi permetto di far presente agli onorevoli colleghi che gli ordini del giorno presentati ascendono a 36. Inviterei pertanto gli oratori, pur senza voler minimamente coartare la loro piena libertà di espressione nei limiti stabiliti dal regolamento, a contenere le loro illustrazioni entro i canoni di un'opportuna concisione. Grazie.

L'onorevole Galloni ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno 9/2456/12, di cui è cofirmatario.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che mi accingo a illustrare brevemente, a nome dei colleghi della democrazia cristiana del Lazio, si sottrae alle critiche che sono state mosse ad altri ordini del giorno, accusati di avere carattere territoriale o localistico.

Intendiamo sottoporre all'attenzione del Governo e della Camera un problema che ritengo sia di interesse e di rilevanza nazionale. Esso riguarda l'assetto delle sedi universitarie del Lazio, in relazione all'abnorme situazione venutasi a creare, in modo particolare, nell'università di Roma. Noi riteniamo che vi sia un interesse non soltanto locale, ma nazionale ad affrontare, nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 10 del presente provvedimento, il problema delle università del Lazio; e invitiamo il Governo a fare ciò con priorità e con urgenza, in vista di una sistemazione e di un decentramento delle sedi universitarie del Lazio, nel quadro dello sviluppo generale della regione. Dall'amministrazione regionale e dal Ministero della pubblica istruzione sono stati già approntati alcuni studi sulla programmazione regionale; ed essi tutti concordano nell'individuare, in relazione allo sviluppo del Lazio, tre grandi fasce metropolitane nelle quali appare neces-

sario cominciare ad istituire sedi universitarie.

Nel nostro ordine del giorno non prendiamo posizione circa una precisa localizzazione di tali università, essendo convinti che sia questa una competenza che spetta in sede consultiva, ai sensi dell'articolo 10 del decreto-legge al nostro esame, alla regione, e in sede decisionale al Parlamento. Ritengo in questa sede di dover rilevare come, in conseguenza della gravità assunta dal problema dell'università di Roma per l'elefantiasi che la affligge, molti enti locali — non, come è stato detto, per soprassalti di clientelismo locale o campanilismo, ma per esigenze di supplenza e per senso di responsabilità — si siano assunti il compito, nell'inerzia delle autorità centrali, di tentar di pervenire, con le proprie forze ed a costo di propri sacrifici, allo sblocco d'una situazione ogni giorno più drammatica. In questa sede non possiamo pronunciare un'aprioristica condanna di sforzi prodigati non solo per impulso di singoli, ma anche di enti ed amministrazioni locali che hanno inteso il problema universitario come punto fondamentale per la crescita e lo sviluppo civile.

Sottolineiamo l'urgenza e l'esigenza di pervenire a una soluzione di questo problema, individuandone le direttive nell'ambito della programmazione regionale, cui dovrà essere offerto un contributo di partecipazione anche dagli enti locali nell'ambito regionale. Ribadiamo l'esigenza di pervenire all'istituzione, oltre che di una seconda università romana, anche di un'altra università nel Lazio settentrionale, ove ha cominciato a svilupparsi una « libera università della Tuscia ». Altre iniziative sono sorte nel Lazio meridionale. Nella città di Cassino vi è già una facoltà di magistero riconosciuta. Vi sono istituti come quello superiore di educazione fisica; vi è una libera facoltà di economia e commercio. Altre soluzioni sono state cercate variamente da enti locali in altre sedi, come per esempio a Frosinone e a Sora. L'ubicazione esatta della nuova sede universitaria compete comunque agli organi della programmazione, e decisioni in tal senso dovranno essere assunte in modo unitario.

Con l'ordine del giorno che illustro intendiamo ribadire l'urgenza di una soluzione del problema; intendiamo altresì rivolgere un invito al Governo, ai colleghi parlamentari ed indirettamente, per quanto ci compete, agli organi regionali, affinché la questione della sistemazione delle università nel Lazio assuma carattere di priorità ed urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno Almirante n. 9/2456/13, di cui è cofirmatario.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fortunatamente, il nostro intervento sull'emendamento tendente a formulare suggerimenti per una soluzione dei problemi dell'università di Cassino ha costituito una sorta di stimolo per gli illustri rappresentanti laziali del gruppo parlamentare democratico cristiano, i quali hanno presentato un ordine del giorno inteso ad indicare al Governo la via di soluzioni globali per il problema degli studi universitari nel Lazio.

Nell'illustrare l'ordine del giorno di cui sono cofirmatario, tengo a sottolineare che sono sorte spontaneamente iniziative in relazione ai problemi urgenti che sono stati sottolineati, in attesa di quel piano generale per l'istruzione universitaria nel Lazio che noi abbiamo lamentato non essere stato, a tutt'oggi, né studiato né presentato da parte dei parlamentari locali. Non condanniamo gli enti locali per il fatto che abbiano cercato di supplire alle carenze dello Stato ed a quelle di parlamentari (principalmente di parte democristiana) che solo adesso si rendono conto del fatto che le carenze dello Stato, da essi rappresentato, sono state colmate dagli interventi dei poveri enti locali. Intanto la casa brucia, perché queste iniziative spontanee si trovano in gravi difficoltà; necessitano quindi provvedimenti urgenti, in quanto il piano generale per gli studi nel Lazio potrà essere attuato, sentita la regione e sentito il CIPE, chissà quando, anche se nell'ordine del giorno firmato dall'onorevole Galloni si afferma l'imminente realizzazione della seconda università di Roma. E questa — come l'onorevole Galloni sa — è ormai diventata la favola più ridicola che si possa raccontare nella capitale d'Italia.

Noi abbiamo a Roma, onorevole Galloni, un'amministrazione comunale che è paralizzata e che a sua volta paralizza qualsiasi attività nella capitale (tutti lo sappiamo, tutti ce ne lamentiamo), anche se di essa fanno parte, come assessori, illustri rappresentanti in Parlamento della democrazia cristiana, che evidentemente in questo dibattito non intervengono, né sono presenti, ben sapendo, infatti, quali sono le carenze e le responsabilità dell'amministrazione comunale capitolina circa la crisi dell'università.

Onorevole Galloni, poteva informarsi presso il suo collega onorevole Cabras: la creazione della seconda città universitaria a Roma

non è per nulla imminente. Come già altra volta ho avuto occasione di dire, l'università di Tor Vergata — località promossa a sede dell'università dal partito comunista, che sostiene l'amministrazione comunale di Roma — non si potrà realizzare, perché nell'amministrazione comunale, sorretta — lo ripeto — dal partito comunista, l'abusivismo è esploso e la zona di Tor Vergata è affogata in un mare di migliaia di abitazioni: a meno che l'onorevole Pochetti, invocando l'arrivo delle truppe corazzate sovietiche, non faccia fare agli abusivi di interi quartieri gravitanti attorno a Tor Vergata la fine dei poveri operai di Budapest. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non credo che con i vigili urbani e con i decreti dei pretori si riesca a rendere agibile la zona di Tor Vergata, per costruirvi la seconda università di Roma.

Bisognerà attendere ormai il nuovo piano regolatore della città di Roma, e quindi...! Un piano generale per il Lazio potrà e dovrà essere studiato, ma ci vorrà del tempo, anche per la confusione ed i conflitti esistenti tra comune, regione, CIPE e così via. E nel frattempo cosa accade? Ben 4 mila studenti universitari della facoltà di economia e commercio di Cassino, che hanno frequentato gli studi e hanno pagato le tasse perché convinti di poter ottenere un titolo di studio qualificato, che potesse aprire loro la prospettiva di un lavoro (non un impiego ottenuto per raccomandazione in uno dei tanti enti parastatali che scoppiano di personale, ma un impiego utile alla società, andando magari a fare i dirigenti in una di quelle aziende che, nell'ambito della Cassa per il mezzogiorno, sono prive di dirigenti aziendali e per questo falliscono il più delle volte, malgrado i contributi dello Stato), basavano tutte le loro speranze sulla legge Codignola.

Infatti, la facoltà di economia e commercio di Cassino è sorta perché esisteva, già riconosciuta, la facoltà di magistero e perché la legge Codignola offriva la possibilità del riconoscimento dei titoli di studio alle libere facoltà sorte là dove vi era una facoltà riconosciuta dallo Stato. E così accade che questi studenti, i quali hanno ultimato il corso di laurea, hanno conseguito soltanto un « pezzo di carta »: attenderanno quindi degli anni prima di sistemarsi, saranno degli spostati a brado, in attesa che i problemi si risolvano sul piano generale.

Certo, le iniziative episodiche di cui parlava l'onorevole Galloni sono avvenute. Ora occorre fare il piano generale, ma nel frattempo bisogna evitare che le iniziative epi-

sodiche crollino e si crei una schiera di malcontenti, di delusi e una confusione incredibile. Ecco perché abbiamo anche richiesto la statizzazione della università di magistero. L'onorevole Galloni non può ignorare che i professori della libera facoltà di magistero di Cassino sono in sciopero permanente, rifiutano di fare gli esami perché da mesi non sono pagati, perché il comune di Cassino ha dato soltanto 10 milioni di contributi a questa università e gli altri comuni del circondario non sono stati in grado di intervenire, malgrado gli impegni assunti all'atto della costituzione del consorzio universitario, presieduto dall'esimio avvocato Bucciantè. In queste condizioni bisogna far intervenire rapidamente il Governo. Infatti se noi rimaniamo il tutto a quando si dovrà costituire l'università Lazio-nord, Lazio-sud e la seconda università di Roma, è certo che Cassino chiuderà, fatalmente chiuderà. E noi avremo una situazione di emergenza che non possiamo minimamente consentire.

Se l'onorevole Galloni dice che sono state utili le iniziative prese, bene, soccorriamole con degli interventi precisi e pronti, senza attendere i soliti piani programmatici, quei piani programmatici che dovevano essere fatti prima. La responsabilità del pressapochismo è vostra, onorevole Galloni, è vostra, onorevoli parlamentari di maggioranza del Lazio, perché gli enti locali si sono mossi a causa della vostra carenza in quanto parlamentari, poiché, servendovi dei governi di centro-sinistra, dei comitati delle programmazioni, delle maggioranze allargate, dovevate provvedere al problema degli studi universitari del Lazio con soluzioni precise. Vostri erano i programmatori! Invece di fare le inutili regioni, potevate pensare agli studi universitari del Lazio. Queste erano le vere, serie e concrete riforme da attuare.

Ora siamo al dunque, ed è per questo che insisto per dare giustizia a coloro che hanno preso comunque delle iniziative coraggiose, soprattutto a coloro che hanno dato vita alla facoltà di economia e commercio di Cassino, la quale non vuole soldi. Infatti l'intelligenza di chi l'ha istituita consiste proprio nel fatto di aver scelto un ramo di istruzione universitaria che non esisteva in Italia, una facoltà di economia e commercio ad indirizzo industriale, per creare non dei commercialisti generici ma dei dirigenti d'azienda. La facoltà di economia e commercio di Cassino chiede solo il riconoscimento giuridico — questo non comporta spese — basandosi su una sua legittima aspettativa. Infatti,

quando da parte della facoltà di magistero riconosciuta è stata inoltrata la domanda per il riconoscimento anche della facoltà di economia e commercio, si contava sulla legge Codignola. Dobbiamo ricordare che in questa università vi sono stati degli studi abbastanza seri, che in questa facoltà vi sono stati docenti universitari illustri, vi è ormai un certo numero di laureati, o di laureandi, pronti ad essere impiegati nel campo delle attività industriali. Il provvedimento, dunque, si rende necessario; è logico, non comporta spese ed è tale da poter sanare una situazione in breve termine, senza dover attendere un piano di programmazione per il Lazio, che, ben che vada, richiederà alcuni anni per essere attuato e varato. Questa la ragione per la quale insisterò per la votazione dell'ordine del giorno, nell'augurio che la città di Cassino abbia giustizia e che questa seria iniziativa della facoltà di economia e commercio ad indirizzo industriale venga salvaguardata, nell'interesse generale della nazione e nell'interesse degli studi universitari nella nostra regione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/14.

CANEPA. Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

NICOSIA. Per chiedere chiarimenti ai presentatori dell'ordine del giorno Canepa in merito alla località ove verrebbe ubicata questa nuova università Liguria-Piemonte, nuova anche come concezione. Questi schiarimenti sono necessari al gruppo del MSI-destra nazionale per decidere quale atteggiamento prendere sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, allorché un presentatore di ordine del giorno afferma — come d'altronde ha fatto poc'anzi anche l'onorevole d'Aquino del suo gruppo — che rinuncia a svolgerlo, chi voglia interloquire su quell'ordine del giorno deve attendere il momento della eventuale votazione. Dopo che sarà stato espresso, su quello come sugli altri ordini del giorno, il parere del Governo, se il presentatore insisterà per la votazione, chi vorrà potrà prendere la parola per

dichiarazione di voto. Non vi è altra procedura da seguire.

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/15.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, a seguito della presentazione dell'ordine del giorno n. 9/2456/31 degli onorevoli Piccoli, Mariotti, Oronzo Reale e Cariglia, poiché le finalità del nostro ordine del giorno risultano nello stesso recepito, d'accordo con gli altri presentatori, mi associo ad esso e ritiro il documento in precedenza presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/16.

BOVA. Signor Presidente, intendo soltanto dichiarare che quanto con gli onorevoli Mantella, Giuseppe Reale e Froio, quest'ultimo del gruppo socialista, abbiamo inserito nell'ordine del giorno è stato già oggetto di un altro ordine del giorno che il Governo accettò al Senato.

Prendo atto con compiacimento che, stando alla dichiarazione del collega Giuseppe Reale, il significato della presentazione dell'ordine del giorno dei gruppi della maggioranza è che non si ritiene più in contrasto con le finalità attribuite, al momento della sua istituzione, all'università di Stato di Cosenza la creazione, in altre zone della regione calabrese, di ulteriori centri di istruzione superiore: oggi con la trasformazione dell'istituto di architettura di Reggio in università con altre tre facoltà; domani, quanto prima, con il riconoscimento della libera università di Catanzaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/24.

PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ordine del giorno che si sottopone all'approvazione dell'Assemblea si inserisce nello spirito del provvedimento in esame con l'intendimento di apportare un contributo tecnico migliorativo al provvedimento stesso, nel momento della sua attuazione per l'avvio concreto della riforma universitaria. La rinuncia da parte nostra a presentare un emendamento riguardante i professori e gli assistenti maturi a ricoprire una cattedra viene motivata dal valido convincimento che è indispensabile arrivare tempestivamente all'approvazione del provvedimento,

perché occorre finalmente dare l'avvio alla realizzazione di un nuovo assetto dell'università italiana. Ciò nondimeno, siamo consapevoli che bisogna integrare il testo del decreto-legge, disponendo che nell'ambito della nuova sistemazione del personale docente sia equamente considerata e disciplinata la posizione dei professori incaricati e degli assistenti ordinari che abbiano conseguito la maturità didattica e scientifica in concorso a cattedra universitaria. Come è ampiamente noto, tra i professori incaricati che sono stati stabilizzati dal decreto-legge e tra gli assistenti ordinari con maggiore anzianità di servizio, vi sono alcuni docenti che hanno conseguito la maturità a cattedra; essi, in grandissima parte, non hanno potuto entrare nel ruolo di professore straordinario perché negli ultimi anni sono stati bloccati i concorsi. Pertanto, nel momento in cui si intende realizzare un nuovo assetto dell'università, sarebbe del tutto inspiegabile il disconoscimento della carriera universitaria di chi ha raggiunto anche il livello della maturità a cattedra.

Non è il caso di soffermarsi sulle varie considerazioni tecniche, scientifiche e politiche che sollecitano l'adozione di un provvedimento capace di colmare le lacune del decreto-legge.

È sufficiente richiamare alcuni dati sottoposti all'attenzione dell'opinione pubblica, sia da parte delle forze politiche sia da parte di molti professori ordinari, che hanno rivolto un appello alle Camere, e sia da parte di quei componenti del Consiglio superiore della pubblica istruzione che si sono ufficialmente occupati del problema.

Nella legislazione universitaria la dichiarazione di maturità a cattedra universitaria ha ricevuto un preciso riconoscimento giuridico con l'articolo 9, secondo comma, lettera b) del regio decreto-legge n. 1071, del 1935, che la considerò titolo preferenziale per il conferimento degli incarichi di insegnamento universitario, fornendo così una veste giuridica alla prassi universitaria che si era andata formando e che viene seguita tuttora. Successivamente, la maturità a cattedra è stata ulteriormente riconosciuta dall'articolo 1, primo comma, del decreto-legge n. 534 del 27 maggio 1946, come requisito giuridico che dà diritto ad una retribuzione più elevata rispetto ai docenti privi di maturità. Il Consiglio di Stato dichiarò che, a seguito di tali leggi, sussiste un interesse giuridicamente rilevante ad ottenere la declaratoria di maturità in un concorso universitario. Si veda in tal senso la decisione n. 114 del 23 marzo 1949,

della quarta sezione. Inoltre, secondo l'articolo 9, secondo comma, della legge n. 349 del 18 marzo 1958, la maturità rappresenta il titolo giuridico che garantisce l'assistente ordinario dal pericolo di cessare dall'ufficio in relazione alle esigenze della ricerca scientifica. Infine, l'articolo 17, quarto comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311, dispone che la maturità costituisce il titolo giuridico idoneo per ottenere la ricostruzione di carriera. Nella stessa giurisprudenza del Consiglio di Stato, d'altra parte, sin dalla decisione n. 399 del 18 luglio 1938 della sesta sezione, alla maturità è riconosciuta una incontestabile rilevanza giuridica, fino al punto che gli ex ternati, i quali vengono invece immessi in ruolo con l'attuale decreto-legge, sono equiparati ai maturi.

Se si tiene conto di tale legislazione, si deve allora prendere atto che si realizza una violazione del principio di eguaglianza, specie quando nel testo legislativo risultano avvantaggiate solo le posizioni di alcuni soggetti che non sono chiaramente sovraordinati rispetto ai maturi, come per esempio gli ex ternati e gli aggregati.

Sul piano politico, inoltre, si deve ricordare che nel precedente periodo del governo di centro-sinistra il disegno di legge n. 612 si preoccupò di fornire un minimo di tutela alla posizione dei maturi.

Per questi motivi — mentre al Senato purtroppo è mancata la possibilità di affrontare e approfondire tale problema — ritengo in questa sede di dover proporre l'adozione di un atto di giustizia perché non venga cancellato il titolo scientifico acquisito in concorso universitario.

Il problema più ampio, che riguarda tutti i maturi, anche quelli non in servizio, si potrà risolvere nel tempo, ma, nell'immediato, non si può dimenticare la posizione di quei professori stabilizzati e di quegli assistenti ordinari ai quali è stata conferita la maturità a cattedra. Essi infatti sono in possesso di un titolo di merito che gli altri professori ed assistenti non hanno, e quindi sarebbe ingiusto dimenticarlo e trattarli tutti alla stessa maniera. In questo senso si sono espressi molti professori ordinari, con l'appello che abbiamo ricordato. Se limitiamo la nostra attenzione solo al personale docente che è in servizio presso l'università si può operare una certa selezione; infatti si dà spazio alla valutazione fondata sull'anzianità, sull'effettiva attività prestata e sull'eventuale giudizio della facoltà.

Il riconoscimento in favore dei maturi è stato unanime negli ambienti più informati e sensibilizzati al problema; ciò anche attraverso le dichiarazioni di personalità del Governo apparse sulla stampa. Inoltre, come ha ricordato la collega Miotti Carli, la Commissione affari costituzionali ha richiamato l'attenzione della Camera sull'opportunità di risolvere il problema dei maturi. È necessario quindi approntare una soluzione ragionevole, equilibrata e capace di eliminare le discriminazioni lamentate da più parti. Per quanto riguarda alcune obiezioni che sono state prospettate, esse sono facilmente superabili. Quando, per esempio, si sente dire che non tutte le Commissioni hanno dato la maturità, la risposta è ovvia: evidentemente vuol dire che non c'erano altri maturi, oltre i ternati. Un fatto è incontestabile, però, e, cioè, che se in ogni concorso vi sono stati i vincitori (e cioè i ternati), questi sono stati senza dubbio riconosciuti e dichiarati idonei a ricoprire il posto, e cioè maturi; tanto è vero che quando, tra numerosi candidati, quelli degni di essere dichiarati maturi erano meno di tre, i vincitori sono stati in numero inferiore a tre; cioè, in sostanza, in tanto esiste un vincitore di concorso a cattedra in quanto egli sia contemporaneamente maturo.

D'altra parte, il decreto-legge sistema gli aggregati superando un'analoga obiezione. In effetti i concorsi di aggregato non sono stati banditi da tutte le facoltà né per tutte le discipline. Lo stesso si deve dire per quanto riguarda l'altra obiezione, circa il numero. Quando si parla di 2-3-4 mila maturi, si deve rispondere che se non si vuol giocare sull'equivoco, non è possibile dare ascolto a queste voci: in effetti non sono i maturi, ma le dichiarazioni di maturità ad essere circa tremila, a partire dal 1948; però alcuni docenti hanno due o tre maturità, molti altri hanno vinto i successivi concorsi a cattedra, alcuni sono diventati aggregati, altri, infine, non esistono più. Restano quindi appena un migliaio di maturi; il numero tuttavia si restringe a 600-700 docenti se si considerano solo i professori incaricati e gli assistenti ordinari in servizio. D'altronde, presso il Ministero della pubblica istruzione esistono le domande dei maturi che entro il 2 novembre (come i ternati scaduti) hanno già chiesto di essere chiamati dalle facoltà; tali domande ammontano a circa 400.

Di fronte a questi argomenti, non si può ricorrere ad un'altra, inconsistente obiezione, e cioè che i maturi non hanno uno *status* giuridico; qui infatti non stiamo parlando dei

maturi in astratto, ma solo dei professori stabilizzati e degli assistenti ordinari che siano anche maturi. È evidente che se non si vuole cogliere questa chiara precisazione si intende compiere un atto punitivo in danno di chi ha dedicato e dedica la sua vita alla università, raggiungendo un grado così elevato di qualificazione e considerazione scientifica.

Non è poi il caso di ripetere quanto già detto per dimostrare che la maturità non solo ha un suo fondamento legislativo, ma costituisce anche un indiscutibile titolo giuridicamente rilevante.

Né vale dire che nel decreto-legge vengono presi in considerazione solo i vincitori di concorso, perché anche in questo caso si tratta di un equivoco verbale. In realtà, non è giusto dare riconoscimenti legislativi ai vincitori di un concorso universitario purchessia; qui si tratta di far ricoprire una cattedra universitaria, e gli aggregati, purtroppo (lo debbo dire), non hanno mai vinto un concorso a cattedra; essi hanno vinto un concorso del tutto diverso, nel quale è mancato un giudizio comparativo. Anzi, alcuni aggregati che hanno partecipato anche ad un concorso a cattedra non hanno conseguito la maturità, e la situazione che si può determinare in un caso siffatto diventa paradossale: in effetti, quegli aggregati che, avendo partecipato ad un concorso a cattedra, non furono dichiarati maturi, oggi, venendo promossi *ope legis*, possono addirittura giudicare quegli altri docenti che, dichiarati invece maturi, ebbero nel medesimo concorso a cattedra un giudizio superiore agli aggregati.

In verità, se l'immissione in ruolo degli aggregati trova giustificazioni nel carattere urgente del provvedimento, si deve allora, con uguale urgenza, provvedere in favore di chi sia stato dichiarato maturo a ricoprire una cattedra. Solo così si realizza pienamente lo spirito innovativo del decreto-legge che, avendo ampliato legislativamente il numero dei cattedratici, intende dare riconoscimento non alla vincita di un qualsiasi concorso, ma al possesso di quei titoli didattici e scientifici conseguiti in sede concorsuale.

Onorevole Presidente, l'approvazione dell'ordine del giorno che noi proponiamo vuol essere un atto di giustizia verso le istanze di gran parte del mondo universitario. Noi confidiamo che il Governo vorrà assicurarci il suo impegno perché in un breve spazio di tempo si possa provvedere anche a sistemare i professori maturi a cattedre universitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Salizzoni ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/25.

SALIZZONI. Signor Presidente, poiché il contenuto dell'ordine del giorno è chiarissimo, aggiungerò soltanto che esso riguarda un numero molto limitato di persone, le quali hanno, purtuttavia, diritto ad un trattamento improntato a spirito di giustizia. A sostegno della tesi da me sostenuta, desidero citare una comunicazione inviata dal Ministero del tesoro all'Osservatorio astrofisico di Catania, in cui si diceva che « il personale in servizio presso gli istituti di astronomia dei vari atenei e quello in servizio presso gli osservatori, svolgono, nella dinamica della vita universitaria, mansioni sostanzialmente analoghe ».

Per queste ragioni, prego il Governo di voler accettare il mio ordine del giorno, che è stato firmato anche dall'onorevole Amalia Miotti Carli.

PRESIDENTE. L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/27.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le università italiane sono prese d'assalto da un numero di studenti assolutamente sproporzionato alle loro strutture e, perciò, alle loro effettive possibilità didattiche. È stato ormai superato il tetto del milione d'iscritti e, se le cose procedono di questo passo, secondo le previsioni più accreditate questo numero è destinato a raddoppiare nel giro di cinque anni: un arco di tempo decisamente breve.

Si sono aperte le porte degli atenei a tutti i diplomati di qualsiasi istituto d'istruzione secondaria, senza tener conto della loro preparazione specifica e, soprattutto, senza far nulla per affrontare le prevedibili conseguenze di questa grave decisione, sommate alla generale tendenza all'aumento dell'indice di scolarità. Le statistiche dimostrano chiaramente che il fenomeno del sovraffollamento ha raggiunto proporzioni insostenibili proprio dal 1969, quando si decise la liberalizzazione assoluta dell'accesso agli studi superiori. Le università, intanto, sono rimaste quelle che erano dieci o vent'anni fa, e i loro problemi per forza di cose sono cresciuti assumendo dimensioni paralizzanti. Era prevedibile. Lo scadimento del livello qualitativo degli studi universitari è direttamente proporzionale al massiccio aumento degli studenti, compresi

e annullati entro strutture assolutamente insufficienti e inadeguate.

Siamo ora al punto che l'università non è più in grado di assolvere il compito primario che le è affidato: quello di preparare professionisti, tecnici ad alto livello, quadri dirigenti. Si limita perciò a sfornare laureati senza qualifica, di cui il mondo sociale e le strutture produttive non sentono alcun bisogno. Secondo una stima del CENSIS (Centro di studi sugli investimenti sociali) che risale all'inverno scorso, i laureati, che oggi sono 64 mila, saranno 280 mila nel 1977-78, e di questi soltanto 30 mila potranno essere immessi nelle strutture produttive con incarichi adeguati al loro titolo di studio, che del resto avrà già perduto ogni residua credibilità.

La situazione, già drammatica, diventerà insostenibile se non si prenderanno in tempo le necessarie misure per adeguare le strutture universitarie, ma anche per « drenare » la massa dei giovani che spesso si rivolge alla università soltanto perché non ha altri sbocchi, essendo — com'è — respinta dal mondo del lavoro e della produzione dopo aver conseguito il diploma della scuola secondaria superiore. È così che solo dopo il periodo di « parcheggio universitario » i giovani, che abbiano o no conseguito una laurea svalutata, vengono assorbiti stentatamente nelle attività produttive, quasi sempre a livelli nettamente inferiori a quelli che erano nelle previsioni teoriche e nelle legittime aspettative loro.

Le discipline mediche non sfuggono a questa mortificante regola. Anzi, proprio perché sembrano essere colpite più tardi delle altre dal fenomeno della dequalificazione professionale, e vengono a torto o a ragione ritenute in grado di assicurare buone prospettive sociali e remunerative, subiscono attualmente più delle altre la pressione insostenibile delle nuove leve liceali. Il 26 per cento degli studenti che conseguono la maturità classica o scientifica si riversa in massa verso le facoltà di medicina e chirurgia! Lo scorso anno accademico le matricole di queste discipline sono state 30.563, il 14 per cento del totale dei nuovi iscritti all'università, con un aumento dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Da questo spaventoso affollamento deriva direttamente il precipitare del livello qualitativo degli studi, che, se è preoccupante e grave per ogni disciplina, per la medicina e la chirurgia può avere conseguenze tragiche.

È da questa consapevolezza, non da preoccupazioni corporative, che nasce la decisione del consiglio nazionale della Federazione na-

zionale degli ordini dei medici di sollecitare con tutti i mezzi possibili l'adozione del numero programmato per le facoltà di medicina e chirurgia. Non possiamo laureare più medici di quanti siano in grado di prepararne, considerate la disponibilità di docenti, le strutture degli istituti, la capacità delle cliniche (soprattutto la capacità delle cliniche!). In caso contrario, la società verrebbe sottoposta a gravissimi rischi; e ognuno dovrà assumersi le responsabilità che gli competono.

L'ordine del giorno che io propongo raccoglie queste meditate preoccupazioni, questo motivato allarme, sollecitando un intervento governativo, perché l'urgenza e l'ampiezza del problema sono tali che non servirebbe tentare di affrontarlo con una iniziativa legislativa parlamentare.

Nello stesso tempo, ritengo opportuno richiamare l'attenzione del Governo sull'urgenza di una normativa particolare per le facoltà mediche, sulla scorta delle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare sulla riforma universitaria, svoltosi — senza concludersi — nella passata legislatura. Quelle indicazioni furono del resto correttamente recepite nella proposta di legge di riforma avanzata dal precedente Governo Andreotti; e a me sembra necessario recuperarle e tradurle al più presto sul piano normativo, anche ad anticipazione e stralcio della riforma stessa, per non perdere ancora, in un settore vitale, tempo prezioso.

A nessuno sfugge che quelle indicazioni, oltre a contenere il principio moderno ed efficace della specializzazione ai diversi livelli e per le diverse branche delle scienze mediche, toccano la qualificazione accurata del personale didattico, l'utilizzazione degli ospedali per l'insegnamento, le esigenze della ricerca e dell'aggiornamento. Ma, soprattutto, esse colmano il divario tra cliniche e ospedali, riconoscendo al personale universitario che svolge attività di assistenza medica attorno al letto del malato un trattamento pari a quello del personale ospedaliero. Questo anche nell'interesse del malato, il quale ha il sacrosanto diritto di essere trattato sempre secondo identici criteri di umanità e di responsabile premura.

PRESIDENTE. L'onorevole Aiardi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/28.

AIARDI. Signor Presidente, questo ordine del giorno — che ho presentato insieme con gli altri colleghi democratici cristiani abruzzesi —

intende porre all'attenzione del Parlamento, ancora una volta, la particolare situazione in cui si trovano le libere università abruzzesi riconosciute dell'Aquila e « Gabriele D'Annunzio », frequentate ormai da più di 20 mila studenti, le quali attendono da tempo di essere finalmente statizzate. Si vuole, in particolare, far notare come fin dal 1963, quasi contemporaneamente al sorgere delle libere università abruzzesi, vi furono chiari impegni in sede parlamentare per l'istituzione di università statali in Abruzzo. Successivamente, per ben due volte furono predisposti dal Governo appositi provvedimenti per la statizzazione di queste università. Il primo, del Governo Colombo, arrivò in Commissione al Senato, dove però si arenò per lo scioglimento anticipato delle Camere. Il secondo, del Governo Andreotti, si arrestò anche esso prima di essere presentato alle Camere.

Si tratta quindi, innanzi tutto, di impegnare Parlamento e Governo a dare all'Abruzzo un assetto universitario definitivo, adeguato alle attuali esigenze e paritetico nel trattamento a quanto avviene in altre regioni d'Italia, rilevandosi inoltre come gli atenei abruzzesi potranno pienamente svolgere il loro ruolo nella presente delicata fase evolutiva della società regionale, soltanto nel caso che vengano messi nella reale ed obiettiva condizione di funzionare in pieno. Questa esigenza diventa anche più logica quando si consideri che ad altre università sorte dopo quelle abruzzesi è stata concessa la sicurezza derivante dalla statizzazione.

Le popolazioni abruzzesi hanno dimostrato concretamente, nella consapevolezza del ruolo che l'università assolve per il progresso economico e sociale di una regione, la loro ferma determinazione e la tenace volontà ad istituire prima, ad avviare e sviluppare poi, attraverso un cammino più che decennale, le due università dell'Aquila e « Gabriele D'Annunzio », con sacrifici rilevanti per gli enti locali, pressati, per altro, da una molteplice serie di esigenze.

Si tratta quindi di fare in modo che, finalmente, gli enti locali abruzzesi siano alleviati da questo pesante onere di spese per compiti, tra l'altro — spettanti allo Stato —, che in questo periodo si accrescono poi sempre di più per gli incrementi di spesa derivanti dai nuovi livelli retributivi, previsti anche dai provvedimenti in corso sulle misure urgenti per l'università.

Il funzionamento delle predette istituzioni universitarie avviene, come ampiamente riconosciuto, su buoni e adeguati livelli didattici,

per cui si tratta ormai di deciderne, attraverso una chiara scelta politica, l'ulteriore incremento e adeguamento, o di strozzarne la crescita. Si impone perciò la doverosità di un tempestivo e urgente intervento, anche perché, mentre altre regioni italiane hanno visto moltiplicarsi nuove università e sorgere nuove facoltà, sarebbe davvero un atto di grave ingiustizia, che il merito e il sacrificio degli enti locali abruzzesi divenissero elementi di freno e di ostacolo ad un decisivo e naturale intervento dello Stato.

Si auspica pertanto che, attraverso l'accoglimento di questo ordine del giorno, si riconfermi la volontà del Parlamento e del Governo di iniziare a rendere giustizia ad una regione che da tempo attende anche la soluzione, in un quadro di solidarietà nazionale, di altri problemi, quali — per citarne brevemente soltanto due più importanti — l'adozione dei provvedimenti per far fronte ai gravi danni derivanti dalle calamità naturali della primavera 1973 e la decisione di interventi adeguati delle partecipazioni statali per contribuire a risolvere l'ancora pesante situazione occupazionale.

Siamo certi, infine, che il conseguente impegno del Governo ribadito per altro dal ministro Malfatti in questa aula, trovi la sua rapida attuazione e nessun intralcio si frapponga all'approvazione del tanto atteso provvedimento per la statizzazione delle università abruzzesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rausa ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/20.

RAUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con l'ordine del giorno si sottolinea una volta ancora il carattere non totalizzante, ma urgente e concreto, del decreto-legge per l'università. La conclusione — o meglio, la non conclusione — che la quinta legislatura ebbe a registrare per i provvedimenti sulla università, conduce a non ricercare più perfettisticamente una soluzione globale e totale del problema universitario italiano: questa convinzione appare sia negli atti di Governo, sia nei gruppi della maggioranza, come credo si possa rilevare anche da atteggiamenti responsabili delle minoranze, che, pure, si sono preoccupate di tante lacune riguardanti questo provvedimento. Comunque da tutti è riconosciuto che bisogna far subito, per non generare una paralisi nelle essenziali attività degli atenei. Non presumendo, quindi, di risolvere tutto e

nemmeno la maggior parte dei problemi della università italiana, il provvedimento in discussione si preoccupa di garantire le fondamentali attività di ricerca, di insegnamento e di studio, nonché l'avvio della gestione democratica e della riforma generale.

È per tutto questo, e soprattutto per i tempi che stringono, che si deve riscontrare, con lo spirito non dell'accantonamento, ma di un semplice rinvio ad una non lontana riconsiderazione, l'assenza di decisioni che riguardino diverse categorie di operatori dell'università: le posizioni dei dichiarati maturi in concorsi a cattedre universitarie, di cui parlava poc'anzi il collega Piscichio, degli incaricati di insegnamento ufficiale confermato per lungo periodo di anni, e dei giovani studiosi, soltanto temporaneamente sistemati, devono essere certamente riprese in attento e risolutivo esame sia dal Governo che dai gruppi politici, che ne sentono e ne sottolineano l'importanza.

Ecco, allora, il presente ordine del giorno che, mentre prende implicitamente atto della larga positività delle norme in esame, invita il Governo a predisporre i successivi e necessari provvedimenti, capaci di dare ordine a tutta questa materia, che sta alla base, non solo, della reclamata sufficienza del personale docente e di ricerca, ma anche della più generale stabilizzazione di rapporti tra coloro che lavorano all'interno dell'università.

Realisticamente, dunque, e produttivamente consapevoli della necessità di rendere subito attivo l'atteso provvedimento così ampiamente e diffusamente esaminato, crediamo opportuno sottoporre alla decisione dei colleghi questo documento, che, se non ripete le molteplici ragioni che sostengono le istanze delle surricordate categorie di docenti, sintetizza tuttavia compiutamente la loro esigenza di collocarsi definitivamente e con degna, riconosciuta preparazione, nei quadri operativi dell'università italiana. Si tratta di materia, quindi, onorevoli colleghi, tutta da riconsiderare; né si poteva pretendere che un provvedimento urgente di questo genere potesse avere approfondito e definito il fenomeno in discussione, dei maturi o di coloro che hanno avuto per lunghi anni l'incarico di insegnamento negli atenei. Questa materia è quindi degna di attenzione, signor ministro, e sappiamo che ella è disposto ad operare subito, secondo le dichiarazioni fatte nelle repliche e negli interventi, a mio avviso molto responsabili, da lei svolti in Parlamento: una materia da approfondire per stabilire numero, qualità, e se vogliamo anche, seriamente par-

lando, preparazione di tutti coloro che, pur avendo conseguito uguale qualifica, hanno *curriculum* molto diversi, sia di impegno che di lavoro e proiezione delle loro intenzioni nell'ambito del lavoro per l'università.

Gli ulteriori interventi del Governo e del Parlamento per l'università potranno così tener conto di questa dimensione, dell'esatta collocazione di tanti docenti che invocano, per il loro impegno pregresso, un riconoscimento di giustizia; ma è evidente che, nella piena responsabilità del Governo e del Parlamento, non possiamo pretendere di normalizzare un settore così disordinato, che in questi ultimi anni ha presentato espressioni molto diverse, dalle più positive alle più negative, nell'arco della discussione su un decreto-legge che da tutti è riconosciuto, implicitamente o esplicitamente, urgente e necessario alla continuità della vita nell'università; una continuità, però, che deve riqualificarsi, appunto proiettando con responsabilità verso lo studio, la fatica e la ricerca seria delle università, le generazioni giovani che a questo si sono preparate, e che sentono però anche il diritto di un riconoscimento che non sia sanatoria per persone che muovono alla ventura, ma che sia, invece, un riconoscimento di capacità sperimentale, di ispirazioni e di preparazioni consapevoli, in ordine con quelle che sono le attese di una società che si vuole chiamare e vuole essere civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/32.

BANDIERA. L'ordine del giorno riguarda l'Istituto di magistero di Catania, per il quale, a differenza che per altri casi analoghi, si può contare sull'impegno della regione siciliana di stanziare 600 milioni, a condizione che l'Istituto venga statizzato. Vi è anche l'impegno del comune di Catania d'acquistare un edificio per fornire di locali l'Istituto.

Per tali motivi ritengo che l'ordine del giorno sia meritevole di accoglimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Romita ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno numero 9/2456/34.

ROMITA. Signor Presidente, onorevole ministro, vi sono alcune categorie di personale docente universitario, le cui situazioni non hanno potuto essere risolte nel quadro di questo decreto, per evidenti ragioni di limitatezza del decreto stesso e per gli oneri di spesa che

comportavano. Tra queste pare particolarmente interessante la situazione dei professori maturi, sui quali le opinioni sono piuttosto contrastanti. Tali professori sono certamente forniti di una qualificazione particolare rispetto ad altre categorie di personale docente universitario e noi chiediamo che la situazione di queste categorie, in particolare dei maturi, venga tenuta in considerazione nei futuri provvedimenti.

Non chiediamo certo indiscriminati provvedimenti di immissione *ope legis* nei ruoli dei docenti universitari, ma chiediamo che nel quadro della riforma universitaria, che ci auguriamo possa essere a breve tempo oggetto di una nuova iniziativa conclusiva, tali problemi siano definitivamente risolti.

PRESIDENTE. L'onorevole d'Aquino ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/2456/35.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevole ministro, con questo ordine del giorno, che costituisce in linea di massima la rappresentazione di un emendamento che il Governo ha respinto, noi invitiamo il Governo a definire una volta per tutte la situazione del personale paramedico dei policlinici. Nello stesso tempo si ravvisa l'opportunità di aumentare gli organici dei policlinici stessi, perché esiste una situazione tale da aggravare il regolare svolgimento della attività di questi istituti. Innanzitutto, non potendosi assumere da parte delle università, per una disposizione della Corte dei conti, altro personale con retribuzione gravante sui bilanci universitari, ci si trova nella condizione che il personale paramedico deve svolgere lunghi turni di straordinario e non si possono applicare per esso le disposizioni della legge ospedaliera, anche se, in un decreto presidenziale, si stabilisce che il personale dipendente dalle università che svolga attività paramedica debba avere un orario di lavoro e un trattamento economico eguale a quello dello stesso personale posto alle dipendenze degli enti ospedalieri.

In molti ospedali, a Roma e a Napoli, a Messina e a Modena, si sono così determinati scioperi del personale paramedico, che lamenta la limitatezza degli organici e la inadeguatezza del trattamento economico rispetto al personale paramedico degli enti ospedalieri.

A Milano, a Roma, a Messina (in quest'ultima località nell'ospedale « Principe di Piemonte »), là dove coesistono cliniche universitarie ed enti ospedalieri, vi sono portantini pagati dagli enti ospedalieri secondo la norma-

tiva di questi ultimi i quali percepiscono oltre 100 mila lire in più al mese rispetto ai loro colleghi che dipendono, attraverso le università, dal Ministero della pubblica istruzione.

Lo stesso onorevole ministro, esprimendo il suo parere su un emendamento che avevamo presentato in merito a tale problema, ha riconosciuto la sua urgenza. Certo, sarebbe stato meglio se il nostro emendamento fosse stato accolto e recepito dunque nella legge; in ogni modo il ministro si era dichiarato favorevole all'adozione di un apposito provvedimento legislativo che affrontasse tale questione.

Mi auguro che tale intendimento abbia quanto prima attuazione e invito pertanto l'onorevole ministro ad adottare al più presto, anzi con urgenza, le necessarie iniziative, in modo da rimuovere le anacronistiche e ingiuste situazioni di disparità che tuttora si verificano nell'ambito dei lavoratori paramedici, con danno dell'assistenza e quindi della intera comunità nazionale.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori degli altri ordini del giorno hanno rinunciato a svolgerli.

Qual è il parere del Governo su tutti gli ordini del giorno presentati?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Prima di esprimere il parere del Governo sui singoli ordini del giorno, mi siano consentite, signor Presidente, alcune considerazioni di carattere generale sul gruppo di ordini del giorno che si riferisce alla materia che forma oggetto dell'articolo 10 del decreto-legge al nostro esame. Intendo riferirmi in particolare agli ordini del giorno Venturini n. 9/2456/2, Bozzi n. 9/2456/3, Lospinoso Severini n. 9/2456/4.

Dall'onorevole Natta sono stato invitato a respingere *in toto* gli ordini del giorno che fanno riferimento appunto all'articolo 10. Non intendo tuttavia aderire a tale invito, perché, se respingessi in blocco questi ordini del giorno, sia pure nel presupposto di affrontare la materia attraverso una rigorosa programmazione, darei l'impressione di non avvertire l'urgenza di affrontare situazioni di particolare importanza, rispetto alle quali si deve procedere con sollecitudine e anzi, in alcuni casi, con la più grande celerità.

D'altra parte, così facendo, verrei meno al dovuto riguardo verso una delle funzioni proprie dei parlamentari, quella cioè di stimolare il Governo, con gli idonei strumenti, richiamandone l'attenzione su specifiche questioni, secondo un processo che s'inizia con

questo provvedimento di legge, attraverso l'articolo 10, per giungere alla programmazione di nuove sedi universitarie, e per prolungarsi poi fino a ritornare al Parlamento, che resta sovrano in questa materia di programmazione, poiché ad esso compete di approvare i provvedimenti di legge che, secondo l'articolo 10, debbono essere presentati entro un anno.

Un rifiuto pregiudiziale su questa materia non ha dunque ragion d'essere: si tratta del resto di una richiesta che è contraddetta dalla presentazione degli stessi ordini del giorno del gruppo comunista. (*Interruzione del deputato Napolitano*). Basta infatti prestare attenzione alle particolari situazioni di urgenza.

Citerò due problemi, comuni a diversi ordini del giorno, che mi pare siano contenuti (almeno per il primo di essi, sia pure in termini generali) anche nella posizione del gruppo comunista. Per quanto concerne la situazione delineatasi a Reggio di Calabria, sono favorevole all'ordine del giorno presentato al riguardo dagli onorevoli Piccoli, Mariotti ed altri, che si riferisce alla creazione di altre facoltà oltre all'esistente istituto di architettura. Secondo le mie intenzioni, un primo provvedimento di legge dovrà occuparsi proprio di questo aspetto, in modo che da un istituto che consta di una sola facoltà si pervenga all'istituzione di un ateneo con più facoltà. Questo specifico punto non è contestato da alcuno in questa sede, tanto è vero che nell'ordine del giorno di tipo programmatico presentato dal gruppo comunista si fa esplicito riferimento al carattere prioritario rappresentato dagli istituti ad una sola facoltà, cui se ne debbono affiancare altre, in modo che acquistino un vero carattere universitario e siano così impediti quei fenomeni di distorsione che finiscono con l'aggravare ulteriormente la disoccupazione intellettuale. Quando infatti l'istituzione universitaria dispone di una sola facoltà, i giovani sono indotti ad iscriversi ad essa, pur d'averne una laurea, anche se ciò non corrisponde del tutto alle loro inclinazioni.

NAPOLITANO. La sostanza del nostro ordine del giorno è quella di chiedere al Governo un quadro complessivo a livello nazionale, che tuttora manca!

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Affronterò la questione con un secondo esempio che volevo trarre dall'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, ma che riecheggia anche in un altro ordine del

giorno, firmato dall'onorevole Aiardi e da altri, nonché in un ordine del giorno dell'onorevole Delfino, se non erro, che si riferisce alle università d'Abruzzo. (*Interruzione del deputato Delfino*). Posso dire, con serena coscienza, di avere affrontato questo problema fuori di qui, come ho avuto modo di dire ieri, ed anche in questa sede, esprimendo il parere su alcuni emendamenti presentati. Sono convinto che si debba procedere al più presto alla statizzazione delle università abruzzesi, secondo le procedure previste dall'articolo 10.

L'ordine del giorno comunista a firma degli onorevoli Brini, Natta ed altri recita tra l'altro: «...assicurare alle libere università dell'Aquila e "G. D'Annunzio" lo svolgimento dell'anno accademico 1973-74 nonché» — aggiungo, onorevole Napolitano, e non è scritto da me, bensì dai firmatari, «la saldatura con il provvedimento di statizzazione». In questo ordine del giorno si dà quindi per scontato che vi debba essere il provvedimento di statizzazione, il che ovviamente deve avvenire nel quadro di determinate procedure — le procedure programmatiche — che sono quelle previste dall'articolo 10. Il respingere tutto significherebbe che il Governo non è sensibile a questi problemi e alla loro urgenza. Se siamo dei politici, dobbiamo preoccuparci non soltanto dei problemi di carattere generale, ma anche di quelli che rivestono particolare urgenza. Pertanto, l'invito alla rielezione che mi è stato rivolto non è fondato. a mio giudizio, su una buona gestione programmatica, che invece mi assumo come mia responsabilità.

Forse che ciò che affermo equivale ad una rinuncia da parte mia alla programmazione? Vi rinuncio così poco, invece, che sono io che ho avuto la responsabilità di proporre al Parlamento l'articolo 10, con cui si vuole appunto introdurre dei criteri di programmazione e li si articola secondo determinate procedure. Entro un anno, uno o più disegni di legge dovranno essere presentati. Perché ciò avvenga, è necessario richiedere il prescritto parere delle regioni, è necessaria la consultazione con il CIPE, tenuto conto anche di determinati elementi, come ad esempio la situazione delle regioni prive di università, il numero degli studenti della scuola secondaria: tutti elementi che sono indicati nell'articolo 10. Ed è chiaro che io intendo attenermi rigorosamente a quanto è previsto dall'articolo 10. È mia intenzione inoltre — l'ho già dichiarato — procedere con una certa celerità a questo riguardo, e quindi presentare al più presto, per situazioni di

particolare urgenza, i provvedimenti di legge al giudizio, al vaglio e all'approvazione del Parlamento.

Con siffatte premesse di carattere generale (questa è la conclusione cui arrivo), accettando come raccomandazione, come segnalazione legittima da parte dei parlamentari, gli ordini del giorno su questa materia, desidero invitare gli onorevoli colleghi presentatori a non insistere per la loro votazione, dal momento che tutta questa materia dovrà formare oggetto di esame da parte del Parlamento, appunto nel momento in cui sarà iniziata la discussione sui disegni di legge che il Governo presenterà in applicazione dell'articolo 10.

Ecco per quale ragione, signor Presidente, ho dichiarato prima che desideravo rispondere complessivamente, pronto tuttavia a prendere posizione su ogni singolo ordine del giorno. Accetto pertanto come raccomandazione gli ordini del giorno Venturini n. 9/2456/2, Bozzi n. 9/2456/3 e Lospinoso Severini n. 9/2456/4, invitando nel contempo i presentatori a non insistere per la votazione, nel quadro di quanto ho detto.

Accolgo come raccomandazione anche l'ordine del giorno Vitali n. 9/2456/5. Sul problema delle piante organiche, da fare nell'ambito universitario invece che nell'ambito nazionale (se n'è già discusso in Commissione) non posso prendere in questo momento degli impegni. Sul piano più generale, invece, per ciò che concerne il problema del personale non docente, in particolare dei politecnici universitari, ho già più volte dichiarato che riconosco l'esistenza del problema, e che sono disponibile per approfondirlo ed eventualmente risolverlo attraverso un apposito provvedimento di legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giannantoni n. 9/2456/6, posso accettarlo come raccomandazione, nel quadro appunto dello studio e della predisposizione dei provvedimenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caradonna n. 9/2456/7, egualmente posso accettarlo come raccomandazione, perché il problema avvertito nella città di Viterbo io l'ho riconosciuto come effettivamente esistente nei mio intervento presso l'altro ramo del Parlamento; parlo del problema del riconoscimento dell'università di Viterbo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tripodi Antonino n. 9/2456/8, devo dire che esso fa parte, signor Presidente, della questione, alla quale già mi sono riferito, relativa all'istituto universitario di architettura

di Reggio Calabria. Su questa stessa materia vi è un altro ordine del giorno analogo degli onorevoli Piccoli, Mariotti, Oronzo Reale e Cariglia (n. 9/2456/31). Ora ho già detto che a questo riguardo è mia intenzione di tenere presente nel primo provvedimento di legge — evidentemente nel quadro delle procedure stesse, onorevole Natta — questo problema specifico di Reggio Calabria. Non vedo, onorevole Natta, perché ella debba dimostrare tanta meraviglia a questo riguardo — a meno che poi non succeda che verrà a dirci che è contro una prospettiva di questa natura — dal momento che le procedure sono rispettate, dal momento che il Governo interverrà scrupolosamente rispettando queste procedure di programmazione e quindi, ripeto, il parere della regione e la partecipazione del CIPE. Accetto, pertanto, entrambi gli ordini del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno d'Aquino n. 9/2456/9, devo dire che questo rientra nei problemi della programmazione universitaria del Lazio, sui quali evidentemente non posso entrare, ora, nel merito delle singole, specifiche situazioni che vengono enunciate. Genericamente lo accetto come raccomandazione, come ho, già detto per gli ordini del giorno che trattano una materia del tipo di quella trattata dagli ordini del giorno Venturini e Bozzi. Ma non posso, ora, entrare nel merito di queste questioni. Li accetto tutti, come raccomandazione, ripeto, nel quadro delle procedure che sono previste dall'articolo 10. Così pure sarà per il successivo ordine del giorno Cervone.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, andiamo con ordine. Vi è ora l'ordine del giorno Nicosia n. 9/2456/10, che è di contenuto analogo ad altri precedenti.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Lo accetto come raccomandazione

Per quanto si riferisce invece all'ordine del giorno Brini n. 9/2456/11, debbo dire che non sono d'accordo sulla impostazione che a tale ordine del giorno è stata data. Infatti, se l'obiettivo è quello di pervenire con rapidità alla statizzazione, come d'altra parte questo stesso ordine del giorno indica quando accenna alla fine alla « saldatura con il provvedimento di statizzazione » e quindi dà per scontato che essa debba essere realizzata: se d'altra parte nel bilancio 1973 è iscritta una somma di un miliardo e 500 milioni al fine appunto della statizzazione delle università abruzzesi, a me sembra logico che

questo debba essere visto come una parte del provvedimento di copertura per la statizzazione delle università abruzzesi, e non invece che debba essere stralciata, diciamo così — evidentemente con legge, con nota di variazione — questa somma iscritta a questo titolo per spese immediate di funzionamento, che, per altro, verrebbero affidate ad un organismo che né formalmente né sostanzialmente ne ha la competenza, e cioè alla regione: cioè non alle università, cosa che ancora potrei comprendere, o ai consorzi, ma alla regione. Ma accetto per altro lo spirito dell'ordine del giorno, e cioè confermo la mia volontà di provvedere rapidamente, nel quadro dell'articolo 10, alla presentazione di provvedimenti di legge per la statizzazione delle università abruzzesi. Quindi, giunti a questo punto, vorrei sapere se i presentatori di questo ordine del giorno lo ritirano. In ogni caso, così come è formulato, ne accetto, diciamo così, lo spirito, le finalità cioè, la statizzazione delle università abruzzesi, ma non la formulazione, per le ragioni che ho detto.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Cervone n. 9/2456/12. Per quanto concerne gli ordini del giorno Almirante n. 9/2456/13 e Canepa n. 9/2456/14, li accetto come raccomandazione, nel senso che, nel quadro della programmazione relativa al Lazio come alle altre regioni, le segnalazioni ivi contenute saranno tenute presenti. Non posso in questo momento entrare nel merito degli specifici problemi sollevati.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bova n. 9/2456/16. Esso verrà tenuto presente, così come tutti gli altri problemi che sono stati segnalati. Ugualmente dicasi per l'ordine del giorno dell'onorevole Natta n. 9/2456/17, accettando che nei criteri di programmazione venga tenuto in particolare conto il problema della trasformazione di istituti universitari in università con almeno tre facoltà. Nell'articolo 10 del disegno di legge sono contenute indicazioni di priorità, ma non vi è quella cui fa riferimento l'onorevole Natta. Nell'ordine del giorno si sottolinea, perciò, questo particolare punto, che mi pare meriti di essere tenuto presente, nel quadro della programmazione nazionale e di quella regionale. Posso accettare come raccomandazione, signor Presidente, l'ordine del giorno Masullo n. 9/2456/18, così come l'ordine del giorno Terranova n. 9/2456/19, insieme con l'ordine del giorno Amalia Miotti Carli n. 9/2456/22 ad esso identico nella sostanza.

Per quanto concerne, invece, l'ordine del giorno Chanoux n. 9/2456/20, dichiaro di non

accettarlo. Posso accettare molto genericamente come raccomandazione, se e in quanto non contraddica ciò che la legge prevede, l'ordine del giorno Anderlini n. 9/2456/21. Poiché il disegno di legge esplicitamente prevede che tra le facoltà del ministro vi sia quella, nel caso di ritardo nella conclusione dei concorsi a cattedra, di provvedere alla completa sostituzione della commissione, è chiaro che detto ordine del giorno non può essere vincolante per il ministro nei confronti di quanto è scritto nel provvedimento che la Camera si appresta a votare.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Rende n. 9/2456/23, dichiaro di accettarlo. Pregherei, invece, l'onorevole Pisicchio di ritirare l'ordine del giorno n. 9/2456/24 da lui presentato insieme con altri colleghi. In mancanza di che, dichiaro che il Governo non può accettarlo. Colgo l'occasione, trattandosi di materia sostanzialmente simile, per esprimere la mia opinione sull'ordine del giorno Rausa n. 9/2456/29, che posso accettare come raccomandazione.

Non debbo ribadire qui ancora una volta quanto ho avuto modo di dire al Senato e anche alla Camera, in Commissione, sul problema dei maturi. In ogni caso, a me sembra — senza entrare in profondità nell'argomento — che non si possa dubitare che la posizione dei maturi è qualitativamente diversa da quella dei ternati e da quella degli aggregati. È diversa da quella dei ternati, per una considerazione lapalissiana (in quanto i ternati sono tali per concorsi che esprimono terne), ed è diversa da quella degli aggregati in quanto essi sono inseriti in un ruolo, sono professori che hanno vinto un determinato concorso e che, di conseguenza, hanno una funzione docente che evidentemente non è stata riconosciuta, laddove le commissioni di esame abbiano espresso il giudizio di maturità per i candidati partecipanti ai concorsi a cattedra.

Quindi, questa disparità di posizione di natura giuridica incontestabilmente esiste. Per altro, è pur vero che esistono, con riferimento alle commissioni che hanno espresso giudizi di maturità, le situazioni che nell'ordine del giorno Rausa vengono lumeggiate, insieme con quelle degli incaricati con diversi anni di insegnamento riconosciuti maturi in concorsi a cattedre, degli assistenti di ruolo incaricati, dei contrattisti e degli sviluppi che questi ultimi potranno avere.

È chiaro che tutta questa materia dovrà essere definita nel quadro dei provvedimenti legislativi di riforma, nella misura in cui — come ho già detto nella replica al termine

della discussione sulle linee generali — questo provvedimento deve essere considerato come un fatto evolutivo, che non approda però ancora ad una condizione stabile della docenza nelle università italiane. Quindi questo gruppo di problemi dovrà essere ulteriormente esaminato e risolto, con opportuni provvedimenti di legge. È in questo senso che posso accettare lo spirito dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rausa. Il Governo — cioè — si fa carico di studiare ed approfondire questi problemi, nel momento in cui predisporrà ulteriori provvedimenti di legge per arrivare alla definizione stabile della docenza nelle università italiane.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Salizzoni n. 9/2456/25, Salvatori n. 9/2456/26 e De Lorenzo n. 9/2456/27. Accetto gli ordini del giorno Aiardi n. 9/2456/28 e Piccoli-Mariotti-Reale Oronzo-Cariglia numero 9/2456/30 e n. 9/2456/31...

DELFINO. Signor ministro, si tratterà di accettazione come raccomandazione, secondo quanto aveva detto poco fa per il nostro ordine del giorno avente lo stesso senso...

PRESIDENTE. Ho già fatto notare all'onorevole ministro che quell'ordine del giorno è analogo a questo. Quindi, se il ministro accetta come raccomandazione l'uno, è chiaro che accetta come raccomandazione anche l'altro.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Senza dubbio. D'altra parte, se ho detto che mi faccio carico, nel primo provvedimento di legge che debbo presentare in applicazione dell'articolo 10, di tenere presente questo problema per una sua positiva soluzione, nel quadro delle procedure dello stesso articolo 10, la mia posizione appare evidente.

Accetto, poi, come raccomandazione l'ordine del giorno Bandiera n. 9/2456/32 e l'ordine del giorno Speranza n. 9/2456/33, mentre non posso accettare l'ordine del giorno Romita n. 9/2456/34. Accetto, infine, come raccomandazione l'ordine del giorno d'Aquino n. 9/2456/35, mentre prego l'onorevole Giordano di ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2456/36, la cui formulazione non può essere da me accettata in questa circostanza.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

VENTURINI. Signor Presidente, non ho ben compreso il significato dell'invito del ministro perché io non insista sul mio ordine del giorno. Il ministro lo ha accettato come raccomandazione e l'invito che egli mi rivolgeva inteso nel senso che non si faccia luogo, come superflua, alla formalità della votazione? In questo caso mi dichiaro soddisfatto. Ma se l'invito vuol significare che il ministro non accetta il mio ordine del giorno, allora non posso essere d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, avevo rivolto un invito ai presentatori degli ordini del giorno sulle nuove università, specificando le ragioni per le quali non potevo respingere gli ordini del giorno stessi. A mio giudizio, infatti, respingendoli, non solo avrei leso una facoltà dei parlamentari, ma avrei negato la esistenza di problemi anche urgenti che sono invece presenti alla nostra attenzione.

Dopo questa premessa di carattere generale, che comprendeva l'assicurazione che li avrei tenuti tutti in considerazione, sottolineando particolari urgenze espresse da tutte le parti della Camera in ordini del giorno appositi, rivolgevo l'invito perché non si procedesse a votazioni degli ordini del giorno medesimi, spiegando che li accettavo genericamente come raccomandazione, nel quadro delle procedure di cui all'articolo 10 del decreto-legge.

Perciò, onorevole Venturini, ho cominciato con il suo ordine del giorno per prenderlo ad esempio di tutti gli altri riguardanti materia identica.

Dal momento che ho la parola, signor Presidente, vorrei fare una precisazione riguardante gli ordini del giorno Nicosia n. 9/2456/10 e Piccoli-Mariotti-Reale Ortono-Cariglia n. 9/2456/31, perché non sorgano equivoci. Ho assunto una determinata posizione per quanto si riferisce all'istituto di architettura di Reggio Calabria e alla creazione delle tre facoltà in questo come in altri istituti monofacoltà. Ora, con più attenzione — e me ne scuso — leggo che nell'ordine del giorno Nicosia si fa, invece, anche esplicito riferimento alla libera università di Reggio Calabria, ponendo le premesse per la costituzione di due università nella stessa città. È chiaro che con questa formulazione non posso accettare l'ordine del giorno. (*Interruzione del deputato Nicosia*).

PRESIDENTE. Onorevole Venturini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2456/2?

VENTURINI. Non insisto, signor Presidente, benché l'equivoco permanga.

PRESIDENTE. I presentatori degli altri ordini del giorno?

BOZZI. Non insisto.

LAPENTA. Non insistiamo per l'ordine del giorno Lospinoso Severini n. 9/2456/4, di cui sono cofirmatario, perché lo spirito delle dichiarazioni e dei distinguo fatti dal ministro autorizza ad aver fiducia nell'applicazione dell'articolo 10.

VITALI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente.

GIANNANTONI. Non insisto, signor Presidente.

CARADONNA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Caradonna n. 9/2456/7, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*E respinto*).

ALOI. Non insisto per l'ordine del giorno n. 9/2456/8, del quale sono cofirmatario.

CARADONNA. Desidero fare una breve dichiarazione di voto in merito all'ordine del giorno d'Aquino n. 9/2456/9, per il quale insisto, signor Presidente, come ho già fatto per il precedente nostro ordine del giorno, perché di raccomandazioni, nel campo dell'università, ce ne sono già fin troppe, ed è bene che i parlamentari del Lazio si assumano delle precise responsabilità. Si tratta — in particolare per quanto riguarda Cassino, oltre che Viterbo — di soccorrere rapidamente delle iniziative che stanno morendo: non si può attendere una fantomatica programmazione. Un voto del Parlamento significherebbe una garanzia, anche perché non possiamo permettere che si ripetano le vicende che si sono già sperimentate in merito alle aspettative create dalla legge Codignola. Domani, mentre si è in attesa dei programmi, potrebbe esservi una crisi di governo; il voto del Parlamento, almeno, rappresenterebbe una base precisa di indirizzo ed un appiglio

di carattere giuridico che costituirebbe un precedente.

Insisto quindi per la votazione, affinché il Parlamento assuma un impegno preciso e vincoli il potere esecutivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno d'Aquino n. 9/2456/9, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È respinto).

ALOI. Insisto per la votazione del nostro ordine del giorno Nicosia n. 9/2456/10 e desidero fare una dichiarazione di voto in merito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOI. Ritengo che la marcia indietro fatta dall'onorevole ministro in ordine a questo ordine del giorno, che prima aveva dichiarato di accettare...

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nessuno le può permettere di alterare le posizioni. Io non ho fatto alcuna marcia indietro.

ALOI. Voglio solo dire, onorevole ministro, che il fatto che si sia respinto questo ordine del giorno e se ne sia accettato un altro di analogo contenuto dimostra che ancora una volta non si è capita la realtà di Reggio Calabria. Infatti, l'istituto di architettura è una cosa: e il suo potenziamento significa che in effetti si procede ad ampliarlo nell'ambito di un tipo particolare di disciplina; mentre la libera università che, nel quadro di una programmazione a livello universitario, sta venendo fuori a Reggio Calabria significa una cosa diversa. Quindi io non vedo il contrasto tra questa libera università di Reggio e l'eventuale potenziamento della facoltà di architettura, fermo restando il discorso che vale per Catanzaro, che è ricompreso anche nell'ordine del giorno.

Sulla base di queste considerazioni, chiedo che si voti sull'ordine del giorno e che ognuno si assuma le proprie responsabilità; mi riferisco in particolare ai deputati calabresi, che dovranno dirci poi, a Reggio Calabria, perché non sostengono questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Nicosia n. 9/2456/10, non accettato dal Governo.

(È respinto).

BRINI. Non insisto per il mio ordine del giorno.

DELFINO. Signor Presidente, mi permetta un chiarimento. L'ordine del giorno Brini n. 9/2456/11 comporta una variazione al bilancio. Il Governo si impegna a disporre la variazione di bilancio attraverso un provvedimento legislativo?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi era sembrato di essere stato sufficientemente chiaro. Avevo detto che non accettavo la formulazione dell'ordine del giorno, ma accettavo l'ordine del giorno nel suo complesso come raccomandazione, nello spirito che esso esprime e che è simile a quello di altri ordini del giorno presentati: spirito che si riassume nell'ultima riga dell'ordine del giorno in questione, laddove si parla di provvedimento di statizzazione.

DELFINO. Ma c'è una richiesta di storno di 1.500 milioni dal bilancio a favore delle università abruzzesi. Il Governo, signor ministro, è disposto ad impegnarsi al riguardo?

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Delfino, quando dico che non sono d'accordo su questo storno di fondi, mi sembra di essere chiaro. L'ho già detto, ma forse ella era fuori dell'aula e non vorrei far perdere del tempo alla Camera, anche se debbo, per rispetto a lei, dei chiarimenti. Ho però detto che lo spirito dell'ordine del giorno punta all'approdo della statizzazione delle università abruzzesi: fatto questo di largo consenso in quest'aula e, mi sembra, in tutti i gruppi; fatto comunque sul quale io, come responsabile del dicastero della pubblica istruzione, ho preso specifici impegni di fronte al Parlamento.

CERVONE. Signor Presidente, ringrazio il ministro per aver accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione.

CARADONNA. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Almirante n. 9/2456/13, del quale sono cofirmatario, e desidero fare una breve dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Questo ordine del giorno, che riguarda il riconoscimento giuridico della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

facoltà di economia e commercio di Cassino, darebbe un minimo di garanzia giuridica per l'avvenire degli studi e per coloro che stanno per conseguire la laurea in quella università. Mi sembra che l'ordine del giorno non comporti aggravii di alcun genere per l'economia dello Stato; si tratta, in definitiva, di un orientamento condiviso anche da ordini del giorno che sono stati poi ritirati, pur essendo stati accettati come raccomandazione. Io penso che un impegno del Parlamento sia necessario. E lo dico, perché un domani potremmo trovarci, in attesa della programmazione universitaria per il Lazio, di fronte ad un'ennesima crisi di governo. E allora ricominceremo tutto da capo. Almeno si voti su questo ordine del giorno, che io mantengo perché è mia opinione che gli impegni che vengono presi pubblicamente dai parlamentari debbano essere poi onorati in quest'aula, senza indulgere al solito gioco di andare in piazza a dire una cosa e, in Parlamento, far finta di dirla e poi ritirarsi al momento opportuno.

Insisto pertanto per la votazione, anche per una questione etica, per i diritti della città di Cassino, per i diritti degli studenti, che sono stati presi in giro da troppo tempo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Almirante n. 9/2456/13, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È respinto).

CANEPA. Non insisto, signor Presidente, per il mio ordine del giorno.

BOVA. Anch'io, signor Presidente, non insisto.

NATTA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/2456/17 è stato accettato come raccomandazione, ma io lo ritiro, in modo che sia chiara la nostra protesta.

MASULLO. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno.

TERRANOVA. Neppure io insisto, signor Presidente.

MASULLO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Chanoux, del quale sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Chanoux n. 9/2456/20, non accettato dal Governo.

(È respinto).

ANDERLINI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

MIOTTI CARLI AMALIA. Nemmeno io insisto.

RENDE. Non insisto.

PISANU. Signor Presidente, non insisto per l'ordine del giorno Pisicchio, che riteniamo in parte compreso nell'ordine del giorno Rausa n. 9/2456/29, accettato come raccomandazione dal Governo.

Teniamo però a ribadire che il titolo di maturo a cattedra ha un suo accertato fondamento giuridico. Conseguentemente, l'esigenza di una sollecita immissione in ruolo dei maturi a cattedra è giustificata e fondata.

SALIZZONI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

SALVATORI. Neppure io insisto.

GIOMO. Non insisto, signor Presidente, per l'ordine del giorno De Lorenzo numero 9/2456/27.

AIARDI. Non insisto.

RAUSA. Non insisto.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno Piccoli-Mariotti-Reale Ortonzo-Cariglia nn. 9/2456/30 e 9/2456/31 hanno informato la Presidenza che non insistono per la votazione.

BANDIERA. Neppure io insisto per la votazione.

SPERANZA. Non insisto.

CECCHERINI. Ritiro l'ordine del giorno Romita, di cui sono cofirmatario, che non è stato accettato dal Governo.

D'AQUINO. Non insisto a che il mio ordine del giorno n. 9/2456/35 sia posto in votazione, perché la formula di accettazione come raccomandazione, espressa dal ministro annunciando la preparazione e la presentazione di uno strumento legislativo, consente di capire che l'accoglimento è pieno.

GIORDANO. Non insisto per il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge n. 2456. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la delicatezza del problema della riforma universitaria e i suoi riflessi etici e politici nella società italiana hanno determinato fino ad oggi, di fatto, il fallimento di precedenti iniziative legislative in questo campo.

A giudizio del gruppo socialdemocratico occorre fare qualche cosa per superare, almeno in parte, questi ostacoli e per andare incontro alle più urgenti necessità dell'università italiana.

Il decreto-legge presentato dal Governo in questa materia non soffoca la libertà di espressione e di iniziativa del Parlamento, come qualcuno ha affermato: del resto appare sufficiente prendere visione del testo approvato dal Senato per rendersi conto del rilevante numero di emendamenti che sono stati apportati al testo governativo. I circa 200 emendamenti presentati alla Camera consentono, poi, di affermare che è stata consentita la più ampia libertà di giudizio e di proposta.

Si impone, dunque, il potenziamento dell'università, la sua democratizzazione, l'ampliamento, in modo più esplicito, delle norme che devono assicurare il diritto allo studio.

Penso che non vi sia uomo politico responsabile che non condivida l'opinione che l'università ha bisogno di interventi di fondo, da adottarsi anche attraverso misure urgenti. Il riconoscimento di questa urgenza e quindi dell'opportunità della emanazione da parte del Governo del decreto-legge all'esame della Camera è giunto, sia pure in forma attenuata, anche dalle opposizioni.

Naturalmente queste ultime dissentono, in parte o in tutto, dalle soluzioni proposte dal Governo: è una cosa scontata. Esse però hanno riconosciuto, più o meno esplicitamente, la validità di quelle parti del decreto-legge che concernono le garanzie per i professori incaricati, con la loro stabilizzazione fino alla entrata in vigore della riforma, lo snellimento delle procedure per l'edilizia universitaria, la equità delle norme riguardanti l'istituzione di nuove università.

Con tutto il rispetto che si deve alle opinioni espresse in Parlamento, mi sembra che debba essere considerata una « sparata » a favore dei cosiddetti baroni universitari l'accento ad una presunta illegittimità costituzionale del provvedimento, ventilata al Senato da parte dell'estrema destra, nel punto riguardante l'istituzione dei nuovi posti di professore ordinario.

Ogni collega avrà ricevuto da più parti ordini del giorno, proposte di emendamenti al testo in esame e nuove impostazioni generali da dare a questo capitolo della riforma universitaria. Sono aspirazioni settoriali o, come si usa dire oggi, di natura corporativa.

Su un piano generale posso accennare alle preoccupazioni manifestate in seno al direttivo della UIL-scuola (le stesse preoccupazioni, del resto, hanno manifestato le altre organizzazioni sindacali del settore), che sono condivise anche dal gruppo socialdemocratico. Si teme che, una volta approvato il provvedimento legislativo in discussione, si esaurisca la spinta verso la riforma generale della scuola.

Vi sono state, è vero, numerose affermazioni del ministro della pubblica istruzione tese a riaffermare la volontà del Governo di varare questa riforma generale nell'attuale legislatura. I sindacati, e con essi il partito socialdemocratico, richiamano l'attenzione del Governo sulla priorità da dare, a questo punto, alla ristrutturazione della scuola media superiore. Basti pensare ai vantaggi che si otterrebbero, in termini di contenimento della popolazione universitaria, se la scuola media superiore sapesse dare, sotto il profilo occupazionale, quelle risposte che, essendo al momento del tutto assenti, fanno dell'università non già un centro vero e proprio di cultura, di sperimentazione e di ricerca, ma una vera e propria area di caotico parcheggio.

Altri punti sui quali i socialdemocratici insistono, sono quelli riguardanti le incompatibilità e il tempo pieno per il personale docente. Infatti, nel contesto generale di una società che aspira a caratterizzarsi in modo sempre più moderno ed organizzato, l'università ha bisogno della costante ed operosa presenza di tutte le sue componenti, prima tra tutte di quella del docente che, sceso di cattedra, partecipi attivamente alla vita dell'istituto, sia guida, stimolo ed esempio nella quotidiana ricerca del sapere, praticata in forme nuove fatte di scambi, esperienze e comunicazioni, derivanti da più ampie fonti di informazione che non siano quelle delle vecchie e tradizionali dispense.

Il decreto governativo ha indicato nel numero di 7.500 posti in tre anni (2.500 posti all'anno), il fabbisogno immediato di nuovi professori universitari. Tale fabbisogno si desume dai seguenti dati. L'anno scorso, gli studenti regolari delle università italiane erano circa 600 mila mentre i docenti superavano di poco il numero di 2.500. Se si pensa che in un'università veramente degna di essere considerata fonte di insegnamento, il rapporto ottimale fra studenti e docenti dovrebbe variare intorno ai cinquanta allievi per docente, si ha un'idea di ciò che attende il legislatore e l'esecutivo responsabile, di fronte alla situazione attuale che registra un rapporto di circa duecentocinquanta studenti per docente! È stato un bene quindi l'aver varato norme per i concorsi a posti di professore universitario, con il relativo ordinamento per l'inquadramento del personale docente, per la sua stabilizzazione e per il conferimento degli incarichi!

Riteniamo pure lodevole l'iniziativa di bandire annualmente tremila assegni biennali per giovani laureati, per la loro formazione scientifica e didattica. Siamo convinti che un giorno — il più vicino possibile — si riuscirà a consentire ai giovani più volenterosi ed intelligenti di salire ai più alti gradi della cultura, facendo astrazione dalle possibilità finanziarie delle loro famiglie; e allora, più che guardare al presalario, noi ravvediamo l'opportunità di andare incontro alla necessità degli studenti bisognosi, ponendo a loro disposizione prestazioni di servizi.

L'istituzione di nuove università ha dato la stura a numerose richieste, quasi tutte a sfondo campanilistico. In certe zone mancano le scuole materne, ma si richiede addirittura l'università! Questo è un problema urgente, poiché almeno otto atenei annoverano più di trentamila iscritti; una delle punte più alte di iscrizioni si registra a Roma. Per l'istituzione delle nuove università si richiedono al CIPE indagini relative alla popolazione scolastica esistente nelle varie zone del paese, nonché ai criteri generali di pianificazione economica e territoriale. Sarà anche tenuto conto dei pareri delle regioni interessate, sull'ubicazione delle nuove sedi e sui corsi di laurea ritenuti più confacenti allo sviluppo regionale. A questo punto, onorevole ministro, si tratta di resistere a pressioni di ogni genere, che traggono soprattutto origine da campanilismi ed interessi settoriali.

Un capitolo a parte deve essere dedicato all'edilizia scolastica. Riteniamo che qualsiasi riforma universitaria non potrà non riuscire

mortificata se non si riuscirà a far fronte tempestivamente ai problemi dell'edilizia universitaria. Il Governo ha suggerito nuove procedure per accelerare l'iter burocratico e per realizzare i progetti già finanziati o passibili di immediato finanziamento. Non è tutto; ma comunque è da augurarsi che i termini di scadenza indicati all'articolo 11 del decreto-legge siano fatti rispettare.

Alla stregua delle precedenti considerazioni, il gruppo socialdemocratico voterà a favore di questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista ha già espresso chiaramente il suo punto di vista in ordine a questo disegno di legge mediante gli interventi, attenti e puntuali, dei colleghi Achilli e Canepa. Attraverso gli interventi di questi colleghi il gruppo socialista ha avuto occasione di esprimere la propria preferenza, sul piano politico generale, per provvedimenti di riforma globale dell'università del nostro paese. Dobbiamo riconoscere, d'altra parte, che l'urgenza di interventi immediati, tali da dare all'università italiana la possibilità di riprendere la sua vita fisiologica, era stata avvertita non soltanto dal Governo, ma anche da alcuni gruppi parlamentari, ivi compresi quelli di opposizione.

Nel corso del dibattito abbiamo avuto occasione di vedere fugati, almeno in parte, dubbi abbastanza rilevanti, che erano venuti formandosi nella nostra coscienza, anche in conseguenza di prese di posizione di oratori della maggioranza. Temevamo cioè che la emanazione di questo decreto-legge precludesse in qualche modo la possibilità di operare quella riforma dell'università del nostro paese che è così importante e così unanimemente richiesta.

Prendiamo atto con soddisfazione, signor Presidente, onorevole ministro, che — almeno in larga parte — questi dubbi, dopo la replica del relatore per la maggioranza, onorevole Spitel-la, e, soprattutto, dopo la replica del ministro della pubblica istruzione, sono stati fugati. Cogliamo comunque l'occasione per riconfermare, con questa dichiarazione di voto, che l'obiettivo permanente e non rinunciabile del gruppo socialista è quello di giungere a realizzare la riforma generale dell'università. Non so se questo risultato sarà attinto mediante la presentazione di uno o più progetti di

legge: si tratta comunque di un problema che attualmente è all'attenzione delle forze politiche e, in particolare, di quelle della maggioranza.

Ribadiamo, però, di non essere disponibili per una trattazione parziale del problema dell'università italiana; così come non considereremo chiuso, dopo l'approvazione di questo disegno di legge di conversione, il problema della riforma universitaria generale.

Uno dei punti di maggior rilievo di questo provvedimento, che al gruppo socialista preme sottolineare, è quello riguardante l'aumento degli organici dell'università. I nostri atenei potranno così riprendere la loro vita, quella vita che, dopo il 1970, andava spegnendosi. Riteniamo anche particolarmente significativo e qualificante il fatto che si sia assicurata la rappresentanza degli studenti negli organi universitari.

Non condividiamo il giudizio largamente negativo espresso in questi ultimi tempi sul movimento studentesco nel nostro paese. Noi affermiamo esplicitamente che questo movimento ha svolto una funzione assai positiva nella sollecitazione e nella proposizione di problemi la cui soluzione, estremamente necessaria, si presenta oggi in tutta la sua drammaticità.

Non pensiamo neppure che sia interesse di alcuna forza politica italiana vedere definitivamente chiusa l'epoca della contestazione studentesca, intesa nel senso di una presa di coscienza, da parte degli studenti del nostro paese, dei problemi generali della riforma della società italiana e della scuola del nostro paese. Pensiamo comunque che, anche se limitato, questo provvedimento sia particolarmente rilevante, perché consente finalmente un primo avvio alla partecipazione alla vita dell'università degli studenti del nostro paese. Ed è ovvio che si tratta di un primo passo, il cui valore sarà soprattutto sperimentale. Noi siamo assolutamente coscienti del fatto che con questo provvedimento non si è risolto il problema della partecipazione degli studenti italiani alla vita della scuola e dell'università. Non riteniamo, quindi, che con esso si sia data una soluzione definitiva a questo problema.

NAPOLITANO. Nemmeno provvisoria. Avete dato una soluzione che è un aborto!

MORO DINO. Onorevole Napolitano, ci auguriamo che il Parlamento trovi una soluzione definitiva a questo problema, giovandosi dell'esperienza di questa prima fase, che

ha, appunto, un valore sperimentale. Del resto, su questo problema, ritengo che non sussistano divergenze di grande momento tra il gruppo socialista, il gruppo comunista e altri gruppi, in considerazione del fatto che le forze politiche democratiche hanno unanimemente riconosciuto l'esigenza di assicurare questa partecipazione. Vedremo, sulla base dei dati che emergeranno da questa sperimentazione, quali ulteriori provvedimenti si imporranno per assicurare una effettiva, cosciente e maggiore partecipazione degli studenti alla vita dell'università del nostro paese.

Riteniamo anche particolarmente rilevante l'articolo 10 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato che, pure in un provvedimento come questo, ancora il problema della istituzione di nuove sedi universitarie ad una politica di programmazione scolastica. Questa mattina l'onorevole Natta, sia pure con molto garbo, ha avuto occasione di polemizzare anche con il gruppo...

NATTA. Sono pentito di avere usato garbo.

MORO DINO. Penso, onorevole Natta, che ella non abbia motivo di pentirsene. Dicevo, che questa mattina l'onorevole Natta ha avuto occasione di polemizzare anche con il gruppo socialista in ordine al modo con il quale noi intendiamo l'articolo 10. Ebbene, signor Presidente, ritengo di esprimere qui la posizione ufficiale del mio gruppo invitando il ministro ad operare nello spirito e nella lettera dell'articolo 10 e a presentare alla Camera e al Senato i disegni di legge per l'istituzione di nuove sedi universitarie e per l'istituzione e il riconoscimento di nuove facoltà, sempre nello spirito dell'articolo in questione: tenendo conto cioè dei pareri delle regioni, alle quali viene affidato un compito particolarmente importante nel campo della programmazione scolastica e della programmazione universitaria, e tenendo conto, altresì, delle osservazioni del CIPE. Questa è la posizione del gruppo del partito socialista italiano, che io ora ribadisco.

Riteniamo anche che non possa essere sottaciuto il modo con cui in questo provvedimento si comincia ad affrontare il problema del personale non docente dell'università, anche se su questo punto non si è particolarmente affissa l'attenzione degli oratori, sia di maggioranza sia di minoranza, che sono intervenuti nel dibattito.

Il giudizio che noi esprimiamo su questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli

collegli, è un giudizio di attesa ma anche di stimolo. È un provvedimento questo che affida alle università italiane, alle facoltà italiane ed anche all'amministrazione dello Stato, e segnatamente al Ministero della pubblica istruzione, un notevole potere di autonomia e di iniziativa. Noi riteniamo che esistano due pericoli in ordine all'attuazione concreta di questo provvedimento: innanzitutto che le università, o le facoltà possano tentare di dare un'attuazione di natura settoriale e corporativa al disegno di legge. Ci auguriamo che ciò non accada.

PRESIDENTE. Onorevole Dino Moro, la invito a concludere, essendo ormai quasi scaduto il tempo a sua disposizione.

MORO DINO. Concludo senz'altro, signor Presidente. Dicevo che sono due i pericoli che esistono quanto alla concreta attuazione del provvedimento. Del primo ho già parlato. Il secondo pericolo può consistere in un eventuale tentativo — tentativo assolutamente da evitare — da parte del Ministero della pubblica istruzione, di dare una interpretazione burocratica, centralistica e autoritaria di questo provvedimento.

Il gruppo del PSI voterà a favore del disegno di legge di conversione per le ragioni che ho espresso e per una ragione politica di carattere generale e fondamentale. Sarebbe, cioè, un fatto assai grave se questo provvedimento, nonostante i suoi limiti, non fosse approvato dal Parlamento, dopo che nella quarta e nella quinta legislatura provvedimenti riguardanti l'università hanno avuto la sorte che tutti sappiamo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che il tempo a disposizione per la dichiarazione di voto, a norma di regolamento, è di dieci minuti. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, il voto favorevole del gruppo repubblicano ai provvedimenti urgenti per l'università rappresenta la conclusione coerente di una impostazione culturale e di politica universitaria che il PRI viene perseguendo, con grande rigore, dalle passate legislature. Ricordo che nel corso della quarta legislatura, nel 1964, il collega Montanti presentò un progetto di legge che contemplava, per la formazione delle commissioni di concorso, il sistema del sorleggio, sistema oggi

accolto nel provvedimento sul quale ci accingiamo a dare il voto finale. È superfluo ricordare la battaglia rigorosa e qualificante che i parlamentari repubblicani condussero, nel corso della quinta legislatura, per un provvedimento di riforma seria e radicale, che, affermando con rigore il principio della autonomia universitaria, facesse perno sui principi dell'incompatibilità, del tempo pieno, del diritto allo studio, di nuovi sistemi di assunzione dei docenti basati sulla necessaria selezione scientifica. Superfluo pure è esaminare per quali cause il disegno di legge n. 612 non giunse nella passata legislatura al traguardo finale dell'approvazione. Vi furono ragioni obiettive, connesse all'anticipato scioglimento della legislatura, ma vi furono anche ragioni legate all'impostazione mastodontica del provvedimento e a certe posizioni chiaramente ispirate da pregiudiziali corporative o da furori ideologici, che non consentirono quella discussione spedita che avrebbe portato al varo del provvedimento già nella quinta legislatura. Per questo siamo oggi di fronte ad un provvedimento di tipo radicalmente diverso, nei limiti d'azione, volutamente circoscritti, che esso si propone. Mi piace ricordare la battaglia condotta dalla commissione dei partiti di maggioranza che ha atteso a redigere il decreto-legge, l'opera autorevole che ha svolto al riguardo, il senatore Giovanni Spadolini, nell'altro ramo del Parlamento. Diverso, pertanto, non poteva non riuscire questo provvedimento rispetto al disegno di legge n. 612. Giustamente, il collega Biasini osservava nel suo intervento che esso non può essere giudicato per quanto vi manca, anche se quanto nello stesso manca non può non essere sottolineato. Tale provvedimento, infatti, non è, né vuole essere, una riforma generale ed esaustiva, bensì un intervento urgente e circoscritto, con fini di immediata rianimazione degli atenei da troppo tempo assurdamente paralizzati. La riforma generale resta l'orizzonte obbligato, l'impegno politico preciso che la maggioranza assume, in quanto essa rappresenta una necessità inderogabile per porre gli atenei in condizione di far fronte alle esigenze nuove della società emergente.

Giudichiamo, dunque, i provvedimenti urgenti nella logica dalla quale nascono e nella quale si collocano. In questo quadro si giustifica, in primo luogo, l'adozione dello strumento del decreto-legge, che risponde ad obiettive ragioni di necessità e di urgenza e che è correttamente impostato, nello spirito e nella lettera della Costituzione.

Non v'è chi possa negare il suo valore innovatore, per quel che riguarda l'ampissimo aumento della fascia dei professori ordinari, l'istituzione dei contratti di attività didattica e di ricerca, la democratizzazione delle strutture, l'aumento della dotazione per gli assegni di studio, la revisione delle norme sull'edilizia universitaria, e una serie di altri temi di efficienza e di moralizzazione. Certo, restano alcuni grandi principi qualificanti qui non affrontati, perché rientrano nella logica del provvedimento globale di riforma. Ma su di essi già esistono precisi orientamenti ed impegni della maggioranza. Vorrei aggiungere che già nel decreto si trovano addentellati per una futura più ampia riforma. Vi è del resto l'impegno assunto con le confederazioni dei lavoratori per un provvedimento che regoli la materia del pieno tempo e della incompatibilità; vi è l'impegno del ministro per un altro provvedimento che riguardi il diritto allo studio e per l'ulteriore riconsiderazione del problema del personale non docente. Sia che lo si giudichi in sé e per sé, sia che lo si collochi nel quadro costituito dagli impegni assunti in prospettiva, il provvedimento risponde alle esigenze urgenti del momento e merita l'appoggio di quanti vogliono contribuire a superare la situazione di paralisi degli atenei.

Maurice Duverger scriveva pochi giorni fa su *Le Monde* dell'inarrestabile declino della università francese, e taluno al convegno internazionale tenuto a Venezia di recente presso la fondazione Cini (che opportunamente il collega Biasini ricordava nel suo intervento) ha affermato essere l'università una istituzione « scomoda ». Sono autorevoli affermazioni di grandi studiosi internazionali, che danno testimonianza della profondità e dell'ampiezza della crisi. Ma sarebbe errore esiziale attribuire a tale crisi il carattere di un evento ineluttabile. Bisogna operare per il superamento di essa, per garantire agli atenei rinnovati la possibilità di assolvere alle nuove funzioni richieste dalla nuova società. Con l'odierno decreto facciamo un primo passo nella direzione voluta e continueremo domani con quella riforma che nessuno può pensare di dilazionare troppo a lungo.

Mi sia consentito, al termine di questa mia dichiarazione di voto a nome del gruppo repubblicano, ricordare il dottor Salvatore Comes, direttore generale dell'istruzione universitaria che, mentre lavorava senza risparmiare proprio alla riforma che oggi giunge alla approvazione della Camera, è stato colto da un male mortale. Lo vogliamo ricordare sotto

un duplice aspetto: come un siciliano devoto all'ideale del servizio di Stato, con appassionato senso etico dell'impegno che le sue alte funzioni richiedevano, e — al di là della sua ammirata competenza di alto burocrate — come umanista e studioso, e come cosciente interprete di quelle esigenze di rinnovamento cui ha dato il suo contributo. Riteniamo, pertanto, che volendolo qui ricordare per la collaborazione che ha dato ai legislatori per questo provvedimento, dobbiamo ricordarlo anche a tutti coloro che svolgono la propria attività nelle università italiane. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha ribadito in quest'aula l'opposizione che aveva già espresso al Senato; un'opposizione più articolata, anche più ampia, allargando gli argomenti di confutazione del decreto-legge del Governo. In quest'aula abbiamo manifestato abbondantemente i motivi che ci portano ad una posizione contraria. Quindi, non voteremo la conversione in legge del decreto-legge sui provvedimenti urgenti per l'università perché riteniamo che detti provvedimenti urgenti, così come sono esposti nel decreto, costituiscano la riprova del naufragio delle velleità non solo del centro-sinistra ma di tutta intera la classe dirigente politica italiana del cosiddetto arco costituzionale.

Dopo 25 anni, dal 1948, voi vi presentate con questa riforma universitaria, unica possibile riforma universitaria degli epigoni del centro-sinistra. Richiamo l'attenzione della Camera sul fatto che, quando si arriva ai decreti-legge e si fanno passare per urgenti provvedimenti che, invece, sono di struttura, vuol dire che è in fallimento tutto un regime e tutto un sistema. Il sistema politico italiano è in crisi; il vostro regime è in crisi; lo dimostra questa vicenda — ripeto — del naufragio delle velleità della classe politica italiana per quanto riguarda l'università.

L'università aveva una sua impostazione, aveva una sua dimensione nella vita sociale italiana, ha avuto sempre — direi — una sua storia. Questa università, nel dopoguerra, doveva essere corretta, sistemata nella nuova vicenda della storia d'Italia del dopoguerra. Si sono messi all'opera i « mastri muratori », specialmente nell'ultimo periodo del centro-sinistra, e hanno sfasciato e distrutto proprio le posizioni di sviluppo. Oggi abbiamo il caos

nell'università, questo decreto lo sancisce, questo decreto lo aggrava.

Ecco perché siamo contrari, onorevoli colleghi; perché proprio i problemi di fondo dell'università non vengono corretti, e questi tamponamenti servono a fare scoppiare la situazione dell'università italiana in maniera definitiva. Io direi, anzi dico e affermo che l'università italiana viene distrutta da questo decreto-legge. Perché? Perché ormai è venuta meno la disciplina ed è venuto meno l'ordine universitario; dopo il grande colpo di piccone, imposto dai socialisti, dell'ammissione indiscriminata e quindi della liberalizzazione degli accessi ne è conseguito praticamente che l'università è scoppiata da tutte le parti, non avendo adeguato la sua edilizia, le sue attrezzature ed il corpo docente. Il naufragio è certo e sicuro: l'ordine universitario compromesso nella fascia docente, distrutto nella parte che riguarda le strutture e l'edilizia scolastica, o quanto meno reso precario; saltata la rappresentanza studentesca, cioè l'ordine studentesco.

Quali sono i rimedi che propone il provvedimento? Non sono rimedi, sono tamponamenti. Perché? Perché, per quanto riguarda la fascia docente, proprio nella sua parte intermedia (gli incaricati, gli assistenti di ruolo, i maturi) non viene risolta la vecchia questione della sistemazione definitiva di personale benemerito ed esso rimane anzi come elemento catalizzatore di ulteriori disordini e comunque di mancata serenità nell'attività didattica e scientifica.

Per quanto riguarda l'articolo 10 sulla programmazione universitaria, abbiamo visto questa mattina, onorevoli colleghi, che cosa si è scatenato. È chiaro, onorevole ministro, è chiaro il naufragio dell'università, ed è chiaro che nessuno lo può arrestare. Manca l'ordine. E mancando la nuova disciplina, mancando l'orientamento dello Stato e della classe politica, si rompe l'equilibrio. Si verifica così, da un lato, una polarizzazione in alto verso un'alta cultura, che fatalmente nessuno può fermare: istituti di alta cultura, di alto perfezionamento tecnologico, di alta specializzazione manovrati dall'estero, con la conseguenza che avremo in Italia la prevalenza della guida tedesca o francese o inglese, comunque non italiana, dell'alta cultura. E questo fenomeno si manifesta abbondantemente in alcune zone della valle padana. Abbiamo poi dall'altro lato una polarizzazione in basso, cioè la frantumazione degli interessi nella isti-

tuzione e quindi nella dislocazione e nella sistemazione delle nuove università.

Come potrà resistere un Parlamento, onorevoli colleghi, come potrà resistere una classe politica, come potrà resistere un Governo, come potrà resistere il ministro della pubblica istruzione quando si tratterà dell'applicazione dell'articolo 10? È chiaro che quando vediamo in moto — come finalmente è accaduto stamattina — i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza per quanto riguarda l'università calabrese (ed è stato nostro merito chiamarli e scovarli dalla tana per un impegno più massiccio); quando vediamo che vengono fuori anche certi soloni e certi politici della sinistra democristiana, costretti a fare la propaganda elettorale per Cassino, per Viterbo, per l'alto e basso Lazio, onorevoli colleghi, chi resisterà più in quest'aula dianzi ai problemi elettoralistici che ci verranno posti di fronte dalle richieste di tutte le città italiane?

Ecco il naufragio, onorevole ministro; naufragio pieno, completo. Avete lasciato fuori, sul piano docente, uomini come gli incaricati, i maturi, gli assistenti di ruolo ancora in situazione precaria; avete polverizzato le possibilità di una seria programmazione quando si era in tempo; la dislocazione universitaria, rimane senza garanzie. E il punto riguardante la rappresentanza studentesca? Nessuna garanzia. Come potrà essere ristabilito l'ordine a Milano quando, ancora oggi, un gruppo di prepotenti impedisce l'esercizio di ogni democrazia universitaria? Con quali garanzie prevedete, ormai tra 60 giorni (credo che tanti ne rimangano, poiché il decreto ne prevedeva 180), l'indizione delle nuove elezioni? Com'è possibile che i senati accademici riescano a disciplinare e regolamentare senza una forza esterna, senza un magistrato, senza qualcuno che dal di fuori garantisca il nuovo ordine studentesco? Il mancato avvio ad un nuovo ordine, o alla rinascita di un ordine nel mondo studentesco, onorevoli colleghi, aggrava ulteriormente la situazione universitaria italiana.

Qualche anno fa, signori del centro-sinistra, voi avete detto alla massa studentesca italiana che preparavate una riforma universitaria; ed avevate presentato un progetto di riforma, che è stato distrutto in quest'aula anche sotto i picconi non solo demolitori, ma diremmo anche chiarificatori del nostro gruppo. La riforma universitaria è svanita in quest'aula, e questo decreto lo conferma; avevamo quindi ragione quando, in quella occasione, espone-

vamo i nostri argomenti di fondo, di principio e di dettaglio.

Ora noi vi diciamo tranquillamente che avete seguito la tecnica e la strategia dei maestri muratori socialisti, dicendo, come nuovi Carlo V a tutti i giovani d'Italia: « *estode todos caballeros!* », siete tutti cavalieri! Quando oggi questi chiedono il cavallo voi non siete in grado di fornir loro non dico l'asino, ma niente, neanche un cavallo di legno. Voi cioè mantenete in eruzione permanente il vulcano universitario italiano. Poiché voi non assicurate né l'ordine né la disciplina, poiché non date il via ad un minimo di coagulo di riordinamento e riorganizzazione universitaria, la polverizzazione, il naufragio sono assicurati e pieni.

Questo decreto, quindi, non può secondo noi rappresentare neanche il punto di partenza, onorevole ministro. Ella è giovane, ella ha un'esperienza universitaria, e sa come si votava al tempo dell'UNURI nelle nostre università. La rappresentanza studentesca, quella dell'UNURI, è fallita perché si è arrivati al broglio elettorale: una classe dirigente dell'UNURI, cioè, per mantenere il potere nelle singole università italiane, è arrivata alla falsificazione dei dati elettorali a proprio vantaggio. Oggi ci troviamo dinanzi al tentativo di una nuova falsificazione. Ieri la sinistra, con la presentazione di un emendamento, ha fatto pressione perché la rappresentanza studentesca si potesse formare anche al di sotto d'una proporzione seria e decente. Questo dimostra che la spinta che anima la sinistra — e specialmente tutti quei gruppuscoli che agitano le grandi università — è una spinta eversiva.

Ella, onorevole ministro, ha anche una esperienza europea. Noi non ce l'abbiamo con lei, non possiamo avercela, perché la sua esperienza è troppo recente; però non ritenga che il suo decreto sia il punto di partenza della ricostruzione universitaria italiana. La ricostruzione universitaria italiana può avvenire attraverso un atto politico unitario e nazionale di tutte le forze del Parlamento, nessuna esclusa. Noi siamo disponibili per un'operazione di ricostruzione e di riorganizzazione, non essendo una forza che possa essere esclusa dalla nazione e dal Parlamento; però desideriamo che la volontà politica sia al di sopra delle fazioni, e che si incida profondamente nel processo formativo di una nuova disciplina e di un nuovo ordine. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, il dibattito che tra poco si concluderà con il voto di quest'Assemblea ha investito una materia di eccezionale importanza, uno dei temi di fondo della vita civile nella società contemporanea: il problema di quello specifico scientifico-didattico, istituzionalmente organizzato, alle cui sorti sono, oggi più che mai, strettamente e complementariamente legate la qualità etico-politica di una comunità nazionale, la sua capacità di propulsione tecnologica ed economica, l'incisività e fecondità della sua presenza nella dinamica della sempre più complessa interdipendenza internazionale.

Perciò abbiamo partecipato con intensa passione a questo dibattito, noi, piccolo gruppo di opposizione di sinistra, accanto ai colleghi e compagni del gruppo comunista. Ed ora non possiamo non restare con un senso profondo di insoddisfazione, anzi con un senso di amarezza, perché dal campo stesso della maggioranza governativa, con la quale ci siamo scontrati, abbiamo pur udito levarsi voci non meno appassionate delle nostre, voci inquiete ed inquietanti, voci che provenivano di là dalla muraglia, per usare la stessa significativa espressione di una di esse: voci patetiche, dunque, perché vane!

Qui, signor Presidente, trova la sua radice il giudizio politico che fa della nostra insoddisfazione una insoddisfazione ragionata e non una semplice reazione emotiva.

Nell'intenso confronto svoltosi in sede di Commissione, come poi nel dibattito in aula, la nostra opposizione non è stata dettata da pur legittime pregiudiziali ideologiche o di schieramento politico; o dal rigore di una considerazione complessiva del provvedimento in esame, che in tal caso non si sarebbe a noi offerta altra via che quella di una globale contestazione e di un sommario rifiuto.

Pur nell'angustia dello spazio di manovra impostaci dalla scelta governativa della decretazione d'urgenza; ferme restando le nostre gravi riserve sul metro adottato e sullo spirito generale del provvedimento, abbiamo tentato di intavolare un puntuale, ragionevole discorso con la maggioranza, nello sforzo responsabile, oltre che di correggere sviste e oscurità — che avrebbero nella fase di applicazione provocato inevitabilmente nuovi guasti e pericolosi ritardi — anche, e soprattutto, di introdurre alcuni segni direzionali nella normativa decretata su certi temi per garantire obiettivamente il senso innovatore dei successivi futuri momenti della politica universitaria.

Tali segni si riferivano, nella nostra critica e nella nostra proposta, soprattutto ad una non parcellare e non strumentale, ma reale autonomia, all'apertura democratica della gestione, all'attiva presenza degli studenti, al circolo studio-lavoro, di cui il problema dei lavoratori studenti rappresenta l'aspetto vivente e più immediato alla qualificazione scientifica, al tempo pieno.

Ad ogni nostra proposta, la maggioranza non ha risposto, impegnandosi a confrontare la validità delle nostre tesi, ma sempre trincerandosi, spesso con malcelato imbarazzo, dietro lo schermo dei rigidi accordi di governo o dell'intenzione di provvedere successivamente. Eppure, proprio nell'esibire queste due giustificazioni, la maggioranza nel corso del dibattito si è più volte confusa, dando la misura di quanto intimamente contraddittorio fosse il suo atteggiamento e perciò, anche, politicamente irragionevole.

L'onorevole Biasini, per esempio, ha sostenuto che certi problemi restano fuori, non perché su di essi debba ancora maturarsi un preciso orientamento, ma perché non rientrano nella logica di questo provvedimento di pronto intervento, di carattere circoscritto. Contro l'idea dell'onorevole Biasini, che sui problemi già sia maturato un preciso orientamento, sta l'affermazione dell'onorevole Spitella, secondo cui il modo con il quale il decreto-legge affronta il tema della futura riforma è proprio la conseguenza della volontà di non preconstituire soluzioni che dovranno formare oggetto delle leggi di riforma. E con l'altra idea dell'onorevole Biasini che certi problemi non rientrano nella logica del provvedimento di pronto intervento, sta la franca ammissione dell'onorevole Giordano, secondo il quale il decreto, pur muovendosi nel campo definito degli accordi di Governo e senza uscire dai compiti istituzionali del decreto-legge, poteva affrontare e tentare di risolvere quei problemi.

L'onorevole Bardotti, a sua volta, ammette che i provvedimenti sono largamente discutibili e potrebbero essere migliorati, anche senza mutarne la logica che li giustifica. Ma avverte che correremmo il rischio, questa volta mortale, di andare incontro ad un nuovo, irreparabile, naufragio legislativo sicché la muraglia opposta dalla maggioranza è dovuta alla responsabile rinuncia alla tentazione di aprire varchi pericolosi.

Ora, se da una parte si riconosce che ben più qualificanti contenuti poteva avere il provvedimento e, dall'altra, si ammette che il ricorso alla drasticità del decreto e la chiusura

nella muraglia sono stati necessari alla maggioranza sia — parole testuali — « per sfatare il mito della presente organica impotenza del potere politico ad affrontare un impegno riformatore nei confronti dell'università », sia per « coprirsi le spalle da possibili azioni di guerriglia » che non potevano ovviamente temersi dall'opposizione di sinistra, ma dall'interno dello stesso schieramento governativo, perché allora la maggioranza non ha approfittato della drasticità del decreto per includervi, ben protetti, quei contenuti sui quali le possibili azioni di guerriglia non mancherebbero domani di esercitarsi ben più pericolosamente in campo aperto? Se davvero in materia universitaria, onorevoli colleghi della maggioranza, era necessario nel vostro interno, per vincere le vostre interne contraddizioni, un atto di forza, il colpo di mano di un decreto da non toccarsi, perché allora avete sprecato la vostra unica pallottola, puntando su un così ridotto bersaglio? Avete rifiutato perfino di accogliere alcune correzioni, volte non a migliorare il decreto, ma, più modestamente, ad evitare che certi suoi aspetti peggiorassero addirittura la situazione di fatto della vita universitaria, con alcune gracili aperture già avvenute, evitare, per esempio, l'esclusione dei professori incaricati non stabilizzati dai consigli di facoltà, l'isolamento delle assemblee, la nuova chiusura delle porte dei consigli di facoltà. Come avete d'altra parte evitato di accogliere quelle correzioni tese a rimuovere alcune angustie dell'organizzazione culturale delle facoltà, rese più pesanti dalla sopravvivenza di dettati legislativi contraddittori, come la legge n. 62 del 1967 e la legge n. 910 del 1969. Avete perfino voluto mantenere intatta quella norma senza comando dell'articolo 7-bis, con la quale si dichiara che possono essere utilizzati appositi corsi serali per i lavoratori studenti, come se si trattasse di revocare un divieto mai esistito, anziché di sancire un impegno nuovo richiesto dalla nuova realtà sociale. Avete voluto perfino, ostinatamente, rinunciare a rendere meno improbabile la timida apertura alla partecipazione rappresentativa degli studenti, nonostante il generoso appello fatto dal collega Natta nel comune interesse democratico.

Se la conversione in legge sarà approvata, potrete certo dire con soddisfazione che il vostro provvedimento, come si augurava l'onorevole Canepa, sarà arrivato pulito: ne avrete difeso con successo la verginità, noncuranti che la verginità sia anche sterilità. Avrete intanto, in un tema fondamentale della società civile, esibito il preoccupante rifiuto di

un reale rapporto con le forze che più sensibilmente esprimono le istanze di rinnovamento dei lavoratori e degli studenti, in breve l'esigenza di espansione del respiro democratico.

La ragione della democrazia è essenzialmente la democrazia delle ragioni storicamente situate, il mediarsi dei diversi ragionevoli punti di vista nell'aperto confronto critico, il fatto di comunicare concretamente a tutti i livelli. Questo, a cui vi siete sottratti nel dibattito sull'università che oggi si conclude, è proprio ciò che l'università tutta, gli studenti impegnati nello studio e nel lavoro, e i professori veri, quelli che soltanto ricercano ed insegnano, richiede: vale a dire più libera e reale comunicazione, e quindi lo smantellamento delle « muraglie » che la dividono, immiserendola, nel suo interno, e la separano, mortificandola, dal mondo circostante.

Una cosa è certa: nessuno si può illudere di aiutare l'università a liberarsi delle sue soffocanti « muraglie », proprio erigendo egli stesso « muraglie » tra sé e gli altri che lottano nella comune prospettiva della democrazia, cioè di una più piena umanità. Ho l'onore, pertanto, di annunciare il voto contrario del gruppo dei deputati della sinistra indipendente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Pur apprezzando le esigenze implicite nel progetto Malfatti e dando atto all'onorevole ministro della chiarezza con cui ha impostato il problema dell'università italiana, dobbiamo tuttavia ribadire che il decreto-legge non risponde, o per lo meno non risponde completamente a quella concezione dell'autonomia universitaria che a noi sembra possibile affermarsi solo quando essa garantisca un intenso rapporto tra università e scienza. E questo rapporto non può venire strutturato prescindendo da una severa selezione, compiuta per vari e successivi gradi, quindi da un reclutamento degli organi universitari ispirato al criterio di una scelta amplissima e non di un circolo chiuso.

Nel timore che la necessaria severità di selezione ceda il passo alla burocratizzazione della carriera universitaria, concepita come una sorta di *cursus honorum*, siamo pertanto costretti ad astenerci, auspicando al tempo stesso che le esigenze di rinnovamento e il superamento dell'immobilismo abbiano, per

altra via, sviluppo nel senso da noi indicato. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Il voto contrario che ci accingiamo a dare alla conversione in legge del decreto per l'università esprime la nostra insoddisfazione per un provvedimento pieno di limiti e di contraddizioni, per alcuni aspetti arretrato ed elusivo e per altri aspetti equivoco e macchinoso, talvolta maliziosamente e certo pericolosamente macchinoso.

Siamo insoddisfatti e preoccupati per questi motivi, per le ragioni da noi ampiamente esposte nel corso della discussione, e innanzitutto per le caratteristiche e per le conseguenze delle principali disposizioni del decreto; per il fatto, voglio ribadirlo, che al fine di sanare mali gravi come le vecchie procedure di concorso si siano escogitate soluzioni tali da produrre nuovi e seri guasti; per il fatto che i meccanismi predisposti per l'ampliamento dei ruoli e la moltiplicazione delle cattedre possano prestarsi a nuove discriminazioni e manovre, come dimostrano i casi recenti dei professori aggregati, e condurre ad esiti nettamente contrari alle esigenze del rinnovamento culturale dell'università. E ancora, mi si consenta di insistere, per il fatto che le misure di sistemazione di una parte dell'attuale personale insegnante siano state concepite in modo da provocare nuove strozzature nei prossimi anni nello sviluppo del corpo docente.

Emerge, in effetti, dal decreto, onorevole ministro e onorevoli colleghi, un elemento di grettezza, una mancanza di respiro, la preoccupazione di calmare le acque, di placare categorie giustamente malcontente e inquiete, che di avviare un reale, organico processo di rinnovamento, il solo che possa garantire il futuro dell'università. Quando poi il decreto si imbatte in alcune questioni di fondo — non parlo di quelle che non affronta affatto, come lo sviluppo della ricerca scientifica, pur così gravemente pregiudicato, o le modificazioni di struttura di cui ha bisogno l'università — le affronta a dir poco con timidezza, a dir poco, onorevole ministro, per quanto ella sia doluto di questa critica. Mi riferisco alla questione della democrazia, a proposito della quale mi richiamerò all'eloquente episodio del cieco rifiuto opposto ancora ieri sera alla nostra richiesta di rendere effettiva dovunque la partecipazione degli studenti agli organi di

governo. Ed egualmente mi riferisco alla questione dei diritti e dei doveri dei docenti. Si dice ora da parte della maggioranza — lo si è detto anche con un ordine del giorno — di voler risolvere il problema del pieno tempo e delle incompatibilità nel prossimo futuro. Ma l'occasione per risolverlo era questa, questo era il momento giusto. Bisognava dare ora chiarezza di contorni alla figura del docente, nel momento in cui se ne creano altri 7.500; e bisognava farlo per rendere davvero produttiva la spesa che si sta per compiere, davvero produttiva ai fini di un reale miglioramento del rapporto tra docenti e studenti e anche per affermare principi di serietà e di rigore in un campo così delicato, argomento cui avrebbero dovuto essere sensibili certi predicatori di austerità che siedono sui banchi della maggioranza e del Governo.

La verità è che ancora una volta ha prevalso la tendenza tipica della democrazia cristiana ad una politica di mantenimento e riproduzione di situazioni di privilegio e di irresponsabilità nella vita pubblica del nostro paese.

Troppo comodo, onorevoli colleghi, troppo facile, di fronte a queste, come a tante altre nostre obiezioni, è cavarsela dichiarando la propria volontà di andare presto alla riforma generale dell'università. È proprio una effettiva e concreta volontà di riforma che non si è manifestata, al di là delle parole generiche, in questa discussione. Nulla ci è stato detto a nome della maggioranza e del Governo che potesse valere come seria, impegnativa anticipazione delle linee di una riforma dell'università cui si voglia rapidamente por mano. Eppure, onorevoli colleghi, questo Governo non è nato ieri: in quattro mesi, e nella fase stessa della elaborazione di questo decreto, si poteva almeno delineare in termini più concreti un proposito e un progetto di riforma complessiva, mettendo a frutto le lunghe discussioni della precedente legislatura, partendo dal punto cui, bene o male, allora si giunse, per compiere i necessari ripensamenti e aggiustamenti.

Onorevoli colleghi della maggioranza, nella costituzione dell'attuale Governo noi abbiamo visto non solo la riproduzione della formula di centro-sinistra, ma l'occasione di un ripensamento critico della passata esperienza di centro-sinistra. Di frequente, di continuo, si sente d'altronde far richiamo da parte di autorevoli esponenti della maggioranza a questa necessità di autocritica. E ci siamo riservati di verificare, di mettere alla prova, attraverso una costruttiva ma ferma e

puntuale opposizione, la consistenza e la serietà di questo ripensamento. Ebbene, sarebbe veramente grave che questo Governo, o anche solo il ministro della pubblica istruzione, non sapesse trarre dalla travagliata esperienza del centro-sinistra, dalle recenti vicende politiche del nostro paese altra conclusione che quella — non dirò, perché l'espressione mi parrebbe eccessiva, di una rinnovata filosofia dell'efficienza — ma di un angusto impegno a fare comunque, a concludere comunque qualche cosa.

Certo, onorevole ministro, nella scuola e nell'università, dopo tante discussioni rimaste senza esito e senza conclusione, era ed è urgente segnare dei punti fermi, varare alcune soluzioni, introdurre delle novità e delle certezze; ma deve trattarsi di soluzioni valide, ancorché parziali, deve trattarsi di novità effettive e nette.

I dati più negativi dell'esperienza di centro-sinistra, anche e in particolare sul terreno della politica per la scuola e per l'università, non sono consistiti in una generica incapacità di concludere o di fare, ma nell'incapacità di compiere scelte riformatrici chiare e concrete. Ed è questa incapacità che con il decreto per l'università l'attuale maggioranza ha dimostrato di non sapere e di non volere superare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

NAPOLITANO. Ecco, onorevoli colleghi, che cosa c'era — ancora una volta la volontà di eludere scelte precise di rinnovamento — dietro la sufficienza e l'ostinazione con cui il ministro ha respinto tutti i nostri emendamenti di sostanza. Di tutto ciò noi facciamo carico — voglio essere esplicito — anche ai colleghi e compagni del partito socialista, per avere troppo facilmente subito questa chiusura, questa ostinazione, che non era soltanto un fatto di temperamento personale, un « dono di natura » o un attributo di corrente dell'onorevole Malfatti, ma era anche un fatto politico, aveva un preciso e grave segno politico.

MARIOTTI. Onorevole Napolitano, lasci a noi giudicare il nostro atteggiamento!

NAPOLITANO. Le dirò francamente, onorevole Mariotti, che in questi giorni siamo rimasti piuttosto sconcertati dalla copia di riconoscimenti che ci sono venuti da varie parti, e anche da parte dei colleghi e compagni del partito socialista, circa la giustizia e la ragionevolezza dei nostri emendamenti, per

poi vederli tutti respinti. Di questo noi dobbiamo far carico alla maggioranza nel suo complesso e alle sue varie componenti, pur mettendo in evidenza, come non ho mancato di fare, preminente responsabilità del ministro della pubblica istruzione.

MARIOTTI. Evidentemente la nostra politica trova consenso anche nel paese, come è confermato dagli ultimi dati elettorali.

NAPOLITANO. Sarebbe troppo comodo se ciò bastasse per porre un partito al riparo da qualsiasi critica...

MARIOTTI. Si accettano anche le critiche, ma mi consenta in questo caso di respingerle.

NAPOLITANO. Non pretendo che ella, onorevole Mariotti, accetti seduta stante le nostre critiche. Forse fra qualche tempo ella mi darà ragione. (*Commenti*).

Mi permetto di consigliarle, onorevole ministro, di non sentirsi troppo sicuro del risultato che ha ottenuto. Vi saranno, in conseguenza di questo decreto, complicazioni e tensioni serie nelle università e noi ci batteremo (e su posizioni assai simili si batteranno anche larghi strati di docenti, di studenti, il movimento sindacale, le confederazioni dei lavoratori) per forzare i limiti del decreto, per sventarne i pericoli maggiori, per imporre provvedimenti di reale riforma dell'università. Siamo convinti che quello della scuola e dell'università sia un problema di fondamentale importanza e siamo egualmente convinti che, per risolvere i problemi fondamentali del paese, si possa imporre in questo periodo storico, come è stato detto ieri sera dal segretario della democrazia cristiana, una « convergenza di sforzi ». Ma la strada da lei intrapresa — mi consenta di dirlo, onorevole ministro — ostacola e preclude, non favorisce certo questa convergenza.

Anche per questo esprimeremo voto contrario: voteremo anche contro il metodo, contro l'atteggiamento da lei tenuto, onorevole ministro, in queste settimane. Ad una opposizione « diversa » deve corrispondere un modo « diverso » di governare: ci auguriamo che da tutte le parti lo si voglia e lo si sappia tempestivamente comprendere. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cervone. Ne ha facoltà.

CERVONE. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, riguardante i provvedimenti urgenti per l'università.

Il Governo Rumor, all'atto in cui si presentò al Parlamento per ottenerne la fiducia, fissò quattro punti qualificanti per la scuola. Tra questi, quello interessante la riforma universitaria. Divise questo impegno in due tempi, cronologicamente distinti ma politicamente e logicamente uniti: in un primo momento, adottare quei provvedimenti che la realtà delle cose vede necessari ed urgenti, e come tali li ha considerati la maggioranza, sicché per ciò stesso si giustifica l'adozione del decreto-legge; in un secondo momento, quasi questi primi provvedimenti ne fossero avvio ed introduzione, affrontare e risolvere la riforma organica e generale dell'università stessa. Nessuno quindi, né il Governo né i partiti che hanno l'onore di sostenerlo in questa sede e nel paese, nel determinare tale scelta politica, ha mai pensato di fissare e risolvere, con i provvedimenti da noi esaminati e contenuti nel citato decreto-legge, la riforma organica dell'università italiana.

È merito del Governo, e per esso del ministro della pubblica istruzione onorevole Malfatti, l'aver saputo mantenere gli impegni assunti dinanzi al Parlamento. Quindi, il voto che il gruppo della democrazia cristiana si appresta ad esprimere, intende esternare non soltanto adesione ma anche la nostra soddisfazione per il vedere realizzato uno dei punti per cui concesse fiducia all'attuale Governo.

D'altra parte, l'aumento dell'organico dei docenti di ruolo nella misura di 7.500 unità, nell'arco di tre anni accademici a partire dal 1973 fino al 1976, in aggiunta, e non in sostituzione, come qualcuno ha voluto dire, ai posti di ruolo attualmente scoperti o che, per normale vacanza nello stesso periodo, si renderanno liberi; lo sblocco dei concorsi universitari e la fissazione di nuove norme in materia; l'immissione e l'inquadramento nei ruoli dei professori universitari straordinari, dei ternati e degli aggregati; la stabilizzazione dei docenti; la fissazione della nuova disciplina per il conferimento degli incarichi da parte delle facoltà; l'istituzione di un fondo per 9.000 contratti quadriennali, da assegnare mediante concorsi locali atti a rendere meno incerta la posizione di quei docenti cosiddetti « precari »; la fissazione di 3.000 assegni biennali per la formazione didattica e scientifica di giovani laureati chiamati « borsisti »; la modifica degli attuali criteri di attribuzione

degli assegni di studio; l'adeguamento delle retribuzioni a tutti i livelli di docenti; un certo avvio alla democratizzazione degli organi di governo dell'università, quali i consigli di amministrazione, quelli di facoltà, le opere universitarie; le misure concernenti il personale non docente; le nuove norme per risolvere le difficoltà incontrate nella realizzazione dell'edilizia universitaria; la fissazione della nuova disciplina per la costituzione di nuove università e facoltà, collegando il tutto alla programmazione nazionale, ai pareri delle regioni interessate e alle decisioni del Parlamento: tutti questi sono fatti che il provvedimento in esame ha positivamente risolto, in conformità ai risultati emersi dai vari dibattiti svoltisi in Parlamento, ed agli impegni di concerto assunti dalle forze di centro-sinistra. Non ci sembra quindi di aver peccato di grettezza. Ma questa maggioranza ed il Governo non sono stati, come si è detto, sordi e chiusi. Basterà confrontare il testo del decreto-legge approvato dal Governo con il contenuto della legge di conversione che il Parlamento va approvando per vedere — usando la necessaria serenità di giudizio — come non vi sia stata rigidità né chiusura quando, pur di evitare la lesione di legittime attese di categorie come quella dei borsisti, si sono introdotte modifiche che ne renderanno necessario un nuovo esame da parte del Senato.

Vi è stata la naturale e democratica difesa di quei punti politici, contrattati e risolti da una maggioranza valida, che ha inteso suo dovere l'adozione di una propria linea ma che, nel contempo, non è stata ottusa dinanzi a quelle proposte di emendamenti che non fossero contrarie a tale linea ed agli impegni reciprocamente assunti dai partiti della maggioranza. Questa, infatti, ha realizzato le sue scelte e queste scelte ha difeso. Le opposizioni non le hanno condivise, ma ciò non significa che non vi siano state delle scelte.

La democrazia cristiana, che, quale partito popolare, intende sempre più mantenere il suo contatto e portare avanti il suo dialogo con la società civile e specialmente con il mondo della scuola, vuole anche che il risultato di questo dialogo si ritrovi in Parlamento per un confronto democratico e al fine di diventare legge e norma del paese. La democrazia cristiana, quindi, nella soluzione dei problemi dell'università sopra accennati, trova non solo il modo di mantenere fede agli impegni assunti dal Governo Rumor, ma la possibilità di rispondere, in coerenza con la sua dottrina e con la sua tradizione, a molte delle attese popolari.

Mentre, quindi, esprimiamo soddisfazione per la completa attuazione degli impegni governativi, ci sentiamo in questi provvedimenti, per essere essi introduzione e avvio alla riforma organica, interpretati e realizzati come democratici cristiani. Non era questa la sede in cui la maggioranza voleva risolvere tutti i problemi dell'università, come per esempio quelli del tempo pieno e quelli concernenti alcune categorie di docenti, come i maturi, la posizione dei quali è particolarmente alla attenzione della democrazia cristiana. Ma questo decreto-legge — occorre subito aggiungere — non soltanto non è in contraddizione con la futura riforma organica ma la introduce ed elimina alcune difficoltà oggettive. Esso soprattutto non intende essere un atto conclusivo, bensì preparatorio della riforma generale sì che questa venga ad assumere le caratteristiche di una legge quadro che, da una parte, recepisca e sintetizzi le esperienze legislative, con particolare riferimento alla legge n. 612, su cui si è già manifestato il consenso delle forze della maggioranza quadripartita, e, dall'altra, le metta a confronto con il dibattito culturale e civile che si è svolto e si va svolgendo nel paese.

Questo provvedimento, quindi, ha fatto uscire dalla stagnazione il problema universitario, lo ha posto in movimento; ed è impegno di ognuno di noi far sì che questo rimettere tutto in moto sia indirizzato alla crescita dei valori della cultura, e cioè in definitiva dei valori di libertà e di democrazia.

Il nostro voto favorevole, quindi, vuole esprimere sia la soddisfazione per quanto si è operato e per i modi in cui, attraverso l'impegnata fatica del relatore onorevole Spitella, il provvedimento è stato discusso in Parlamento, sia la rinnovata fiducia al Governo di centro-sinistra, sia infine il nostro plauso all'opera del ministro Malfatti: ma il nostro voto esprime l'impegno a continuare l'opera di riforma organica dell'università italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze per l'industria cantieristica navale (1938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze per l'industria cantieristica navale.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data 13 novembre il seguente parere:

« La Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge nel nuovo testo definito dalla Commissione trasporti, a condizione che la ripartizione dell'onere complessivamente implicato dal provvedimento sia modificata in ragione di lire 22.500 milioni per il 1974, 25 miliardi per ciascuno degli anni 1975, 1976, 1977, 1978 e 1979 e 11.500 milioni per il 1980. La Commissione segnala, altresì la opportunità di ripristinare la lettera e) dell'articolo 3 del disegno di legge relativa alla esclusione dal contributo delle costruzioni navali iniziate entro il 31 dicembre 1971 per le quali sia stata anche presentata domanda di concessione del contributo previsto dalla legge 4 gennaio 1968, n. 19 ».

Successivamente, il 21 novembre, la stessa Commissione ha rimesso il seguente parere sugli emendamenti:

« La Commissione ha preso in esame il fascicolo n. 1 degli emendamenti presentati in aula sul disegno di legge concernente provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale.

La Commissione si è soffermata, in particolare, sull'emendamento presentato dai deputati Ceravolo ed altri (13. 1) e inteso ad aumentare dal 10 al 30 per cento sul totale degli investimenti ammessi il contributo per l'esecuzione di opere o la installazione di impianti e attrezzature delle imprese cantieristiche; sull'emendamento a firma dei deputati Ceravolo ed altri (14. 1) con il quale si propone che il piano per lo sviluppo dell'attività cantieristica preveda investimenti prioritari nel Mezzogiorno e pari ad almeno il 50 per cento degli investimenti complessivi; nonché sugli emendamenti proposti dai deputati Ceravolo ed altri all'articolo 25 del disegno di legge, emendamenti che prevedono una diversa ripartizione temporale dell'onere complessivamente implicato e la riduzione dei finanziamenti a favore delle nuove costruzioni navali, con corrispondente aumento dei fondi messi a disposizione dell'impiantistica.

Preso atto delle dichiarazioni rese a nome del Governo dal Sottosegretario Fabbri, la Commissione ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sugli emendamenti a firma dei deputati Ceravolo ed altri (13. 1), (14. 1), (25. 1), (25. 2), (25. 4) e (25. 5), che implicano conseguenze finanziarie non rigorosamente contenibili nell'ambito del-

la maggiore spesa prevista dal disegno di legge anche nel nuovo testo definito dalla Commissione trasporti e quindi non fronteggiabile con i mezzi finanziari al riguardo già predisposti nel bilancio di previsione dello Stato per il prossimo esercizio finanziario.

La Commissione ha invece deliberato di esprimere parere favorevole su tutti gli altri emendamenti contenuti nel richiamato fascicolo n. 1 ».

Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 novembre sono stati svolti tutti gli emendamenti.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Per la costruzione di nuove navi mercantili complete a scafo metallico può essere concesso ai cantieri navali costruttori un contributo calcolato con le seguenti percentuali sul prezzo contrattuale:

8 per cento per i contratti di costruzione stipulati nel 1972 o nel 1973;

7 per cento per i contratti di costruzione stipulati nel 1974;

6 per cento per i contratti di costruzione stipulati nel 1975;

5 per cento per i contratti di costruzione stipulati nel 1976.

Per le costruzioni iniziate per conto proprio dal cantiere costruttore le percentuali suddette si applicano con riferimento all'anno di inizio dei lavori sul prezzo dichiarato dal cantiere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

MAROCCO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Ceravolo 1. 1 e all'emendamento Bodrito 1. 3, mentre è contraria all'emendamento Ceravolo 1. 2, perché il contributo ivi proposto risulterebbe del tutto insoddisfacente rispetto alla funzione di sostegno che è chiamato a svolgere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ceravolo 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Al primo comma dell'articolo 1, dopo la parola: navali, aggiungere la seguente: nazionali ».

(È approvato).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bodrito 1. 3 accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Al primo comma, dopo la parola: contrattuale, aggiungere le seguenti:

9 per cento per i contratti di costruzione stipulati entro il 1972;

8 per cento per i contratti di costruzione stipulati entro il 1973;

7 per cento per i contratti di costruzione stipulati entro il 1974;

6 per cento per i contratti di costruzione stipulati entro il 1975;

4 per cento per i contratti di costruzione stipulati entro il 1976 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Possono ottenere la concessione del contributo di cui all'articolo precedente i cantieri costruttori di navi per la navigazione marittima che, in effettivo esercizio al 31 dicembre 1963, abbiano continuato la propria attività, anche se con temporanee sospensioni, fino al 31 dicembre 1971; sono in ogni caso esclusi dalla concessione i cantieri ai quali siano stati concessi i benefici del Titolo III della legge 4 gennaio 1968, n. 19, per la conversione dell'attività di costruzione navale.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Sono escluse dal contributo di cui all'articolo 1:

a) le navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale, lagunare e le navi da diporto;

b) i galleggianti e le navi abilitate al servizio marittimo dei porti e delle rade eccettuati i rimorchiatori muniti di apparato motore di potenza non inferiore a 500 CV e le draghe semoventi a scafo metallico di stazza lorda non inferiore a 150 tonnellate;

c) le navi di stazza lorda inferiore a 150 tonnellate, eccettuati i rimorchiatori di cui alla lettera b);

d) le navi costruite per conto dello Stato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

MAROCCO, *Relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento Ceravolo 3. 1, perché il limite di esclusione dai contributi posto a 150 tonnellate di stazza lorda corrisponde ad espressa prescrizione della vigente direttiva comunitaria e di quella in corso di formazione per tutti i tipi di nave. Esprimo parere contrario all'emendamento Ceravolo 3. 2, perché le navi costruite per conto di aziende a partecipazione statale non sono colpite dalla esclusione dai contributi, posta invece per le navi costruite per conto dello Stato. Parere contrario all'emendamento Ceravolo 3. 3, perché l'aggiunta della lettera e) prevista dall'emendamento è connessa all'altra richiesta fatta dagli stessi proponenti di sopprimere l'intero articolo 19. Vanno perciò respinte l'una e l'altra perché, il loro accoglimento impedirebbe la concessione del contributo per i lavori iniziati nell'ultimo trimestre del 1971 e per i quali non sia stata presentata domanda ai sensi della legge n. 19: ciò è quanto si è voluto avviare con la norma transitoria contenuta appunto nel richiamato articolo 19. Parere contrario agli identici emendamenti Ceravolo 3. 4, e all'emendamento Lauro 3. 5, perché l'esclusione dal contributo delle navi in questione è stato espressamente richiesto dalla CEE con la nota di adesione al nuovo provvedimento a favore dei cantieri.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Sono d'accordo con il relatore, signor Presidente.

BALLARIN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ceravolo 3. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARIN. Ho chiesto la parola non solo per dichiarare che il nostro gruppo voterà a favore, ma anche per richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari sul fatto che ancora una volta la pesca, in Italia, è esclusa dai benefici di provvedimenti quale quello in esame. È la prima volta che si discute di provvedimenti della CEE, nonostante che fin dal 1971, esistono regolamenti che il Governo ha dimenticato di applicare. Ora, in questa occasione, si sostiene che la CEE impone limiti che non sono certamente vantaggiosi per l'Italia e soprattutto per la pesca italiana. Vorrei far notare anche che in molte località italiane vi sono dei piccoli cantieri che vivono con il lavoro di costruzione e di riparazione di piccole imbarcazioni certamente inferiori alle 140 tonnellate.

Ora, nel sollecitare l'approvazione di questo emendamento, voglio far presente che si impone un problema di carattere ecologico. Si lamenta che vi sia troppa pesca nelle vicinanze della costa. Allora, si devono dare incentivi affinché i pescatori e gli armatori possano costruire natanti in grado di pescare più a largo. Così facendo contribuiremo a risanare questo problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lauro, mantiene il suo emendamento 3. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LAURO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti, identici nel testo, Ceravolo 3. 4 e Lauro 3. 5.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI, Segretario, legge:

Nella domanda di concessione del contributo il cantiere deve indicare:

a) il tipo e le caratteristiche tecniche della costruzione;

b) l'anno di inizio dei lavori di costruzione e la presunta durata dei medesimi;

c) il prezzo della costruzione;

d) salvo che la costruzione sia eseguita per conto proprio, il committente e l'eventuale clausola della revisione del prezzo.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5:

ARMANI, Segretario, legge:

Il contributo è concesso con decreto del ministro della marina mercantile.

Nell'assegnazione annuale il ministro della marina mercantile concederà i contributi secondo un ordine di priorità che tenga conto delle necessità di sviluppo della flotta nazionale nei settori carenti, secondo le direttive del CIPE.

Nel provvedimento di cui al primo comma non viene tenuto conto della eventuale clausola di revisione del prezzo.

Il provvedimento non può essere adottato prima che la costruzione abbia raggiunto un avanzamento globale del 25 per cento e sia stato prodotto, debilmente registrato, il contratto di costruzione ovvero, ove già stipulato, il contratto di vendita della nave che sia stata iniziata in proprio dal cantiere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Baghino 5. 1?

MAROCCO, *Relatore*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Baghino 5. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 5 con il seguente:

Il provvedimento viene adottato alla presentazione della domanda, corredata del contratto della costruzione registrato, ovvero, se già stipulato, del contratto di vendita della nave che sia stata iniziata in proprio dal cantiere, ma non può essere reso esecutivo prima che la costruzione abbia raggiunto un avanzamento globale del 25 per cento ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel suo complesso con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 6 a 8 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 6.

Le navi di nuova costruzione per conto di armatori nazionali, per le quali sia stato concesso il contributo, devono essere iscritte nella più alta classe del Registro italiano navale nei casi in cui la classificazione sia obbligatoria.

Per le navi passeggeri o miste e per quelle di altro tipo di stazza lorda non inferiore a 1.000 tonnellate devono essere eseguite presso l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di

architettura navale, con i relativi modelli, prove per la ricerca e la realizzazione di buone forme di carena e di buon proporzionamento delle eliche.

Le prove suddette possono essere omesse per le navi costruite su prototipi di carena già sottoposti alle prove stesse.

(È approvato).

ART. 7.

Le costruzioni navali per le quali sia stata chiesta la concessione del contributo devono essere ultimate entro 24 mesi dal loro inizio.

Il termine di cui innanzi può essere prorogato dal Ministro della marina mercantile ove ne sia fatta richiesta prima della scadenza e venga accertato che la inosservanza è dovuta a causa non imputabile al cantiere ovvero a ragioni esclusivamente d'ordine tecnico in relazione al tipo e alle caratteristiche della costruzione navale.

L'inosservanza del termine di ultimazione dei lavori determina la decadenza del contributo.

(È approvato).

ART. 8.

Ferme restando le disposizioni del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni, sulle navi mercantili nazionali da carico secco, deve essere installato e mantenuto in efficienza a spese dei proprietari in corrispondenza del boccaporto di maggiori dimensioni un picco da carico di portata non inferiore a:

- a) 10 tonnellate per le navi di stazza lorda da oltre 1.500 a 2.500 tonnellate;
- b) 15 tonnellate per le navi di stazza lorda da oltre 2.500 a 5.000 tonnellate;
- c) 30 tonnellate per le navi di stazza lorda oltre le 5.000 tonnellate.

Tuttavia per le navi di tipo *bulk-carrier*, progettate e da costruirsi senza alcun picco di carico, la spesa grava sul bilancio del Ministero della difesa per le navi previste dal primo comma dell'articolo 25 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, e sul bilancio del Ministero della marina mercantile per le navi previste dal secondo comma del medesimo articolo 25.

Qualora il Ministero della difesa - Stato maggiore della marina - ritenga necessario un picco da carico di portata maggiore di

quella indicata nel primo comma, la differenza del costo fa carico al Ministero predetto.

Sulle navi mercantili nazionali, escluse le cisterne, il cui progetto prevede una velocità oraria a pieno carico non inferiore a 14 miglia devono essere eseguiti a spese dei proprietari, nei ponti inferiori a quello di coperta, adattamenti efficienti per i servizi di acqua dolce e per lo scolo delle acque per il trasporto di uomini.

Le spese dei lavori che non siano a carico dei proprietari sono rimborsate agli aventi diritto.

I costruttori debbono sottoporre, almeno 30 giorni prima dell'inizio della costruzione, i relativi piani al Ministero della difesa - Stato maggiore della marina - che indicherà i lavori da eseguirsi in tempo utile prima dell'inizio dei lavori.

Per le navi non ritenute atte a ricevere gli apprestamenti e le attrezzature di cui ai commi precedenti, il Ministro della difesa, su conforme parere del Capo di stato maggiore della marina, può concedere deroghe ai relativi obblighi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

ARMANI, *Segretario*, legge:

In corrispondenza del 25 per cento, del 50 per cento e del 75 per cento dell'avanzamento globale dei lavori di nuove costruzioni navali possono essere corrisposti tre anticipi ciascuno uguale al 25 per cento del contributo risultante dal provvedimento di concessione di cui all'articolo 5.

A lavori ultimati il Ministero della marina mercantile accerta la congruità del prezzo contrattuale compresa l'eventuale revisione di questo e, per le costruzioni iniziate in conto proprio dal cantiere, del prezzo di vendita delle medesime o del prezzo di mercato di navi similari in assenza di contratto di vendita.

La liquidazione definitiva del contributo è disposta in base alle risultanze degli accertamenti suddetti con decreto del Ministro della marina mercantile con il quale sarà modificato, se occorre, l'importo indicato nel provvedimento di cui all'articolo 5.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ceravolo 9. 1 presentato all'articolo 9 ?

MAROCCO, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente, poiché la revisione del prezzo corrisponde a clausola ormai costante nei contratti di costruzione navale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 10 a 12, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 10.

« Per i lavori navali diversi da quelli di costruzione può essere concesso alle imprese assuntrici dei medesimi un contributo calcolato sul prezzo dei lavori stessi nei limiti, alle condizioni e con le esclusioni seguenti:

7 per cento per lavori iniziati nel 1972 esclusi i prezzi inferiori a 10 milioni;

7 per cento per lavori iniziati nel 1973 esclusi i prezzi inferiori a 12 milioni;

6 per cento per lavori iniziati nel 1974 esclusi i prezzi inferiori a 15 milioni;

6 per cento per lavori iniziati nel 1975 esclusi i prezzi inferiori a 17 milioni;

5 per cento per lavori iniziati nel 1976 esclusi i prezzi inferiori a 20 milioni.

Per lavori navali diversi si intendono quelli di trasformazione, modificazione e riparazione di navi mercantili in esercizio nonché l'installazione di apparati motori di propulsione su navi di nuova costruzione con scafo diverso dal ferro.

Il contributo può essere concesso soltanto alle imprese in effettivo esercizio al 1° gennaio 1967 che abbiano continuato la propria attività anche se con temporanea sospensione fino al 31 dicembre 1971 ».

(È approvato).

ART. 11.

« Il contributo di cui all'articolo precedente non può essere concesso per i lavori eseguiti su navi e galleggianti indicati alle lettere a), b), d) dell'articolo 3, salve le eccezioni nelle medesime previste.

Il suddetto contributo non può essere altresì concesso a titolo di trasformazione per i lavori eseguiti su navi di stazza lorda inferiore a 5.000 tonnellate ».

(È approvato).

ART. 12.

« Il contributo di cui all'articolo 10 è concesso con decreto del Ministro della marina mercantile.

La liquidazione del contributo è disposta a lavori ultimati previo accertamento dei lavori eseguiti e del relativo prezzo ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 13.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione di nuovi impianti e opere relative, predisposti dalle imprese di costruzione di navi per la navigazione marittima e dalle imprese addette ai lavori diversi previsti dal penultimo comma dell'articolo 10, ed approvati dal ministro della marina mercantile, destinati ad accrescere la capacità competitiva delle imprese attraverso il potenziamento dell'assetto impiantistico o il miglioramento dell'organizzazione produttiva relativi ai lavori navali, può essere concesso un contributo del 10 per cento sul totale degli investimenti ammessi ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ?

MAROCCO, *Relatore*. Mi dichiaro favorevole all'emendamento Marzotto Caotorta 13. 3. Sono contrario all'emendamento Ceravolo 13. 1. L'emendamento Marino 13. 2 a mio avviso è assorbito dall'ultimo comma dell'emendamento 13. 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 13. 3 accettato dalla Commissione e dal Governo del seguente tenore:

« Sostituire l'articolo 13, con il seguente:

Per la realizzazione di nuovi impianti e opere relative, predisposti dalle imprese di costruzione di navi per la navigazione marittima e dalle imprese addette ai lavori diversi rispettivamente previste dagli articoli 2 e 10, ed approvati dal ministro della marina mercantile, destinati ad accrescere la capacità competitiva delle imprese attraverso il potenziamento dell'assetto impiantistico o il miglioramento dell'organizzazione produttiva relativi ai lavori navali, può essere concesso un contributo del 10 per cento sul totale degli investimenti ammessi.

Sono esclusi dal contributo i lavori compresi nei piani di ristrutturazione per i quali sia stato concesso il contributo previsto dal titolo II della legge 4 gennaio 1968, n. 19 ».

(È approvato).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Marino 13. 2.

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel suo complesso, modificato con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'approvazione delle iniziative e i contributi di cui all'articolo precedente sono concessi con decreto del ministro della marina mercantile.

Sul contributo concesso possono essere corrisposti due anticipi del 35 per cento ciascuno in ragione del corrispondente raggiunto grado di avanzamento dei lavori.

La liquidazione finale del contributo è disposta previo accertamento tecnico dell'esecuzione dei lavori approvati con il controllo di

una commissione presieduta da un direttore generale del Ministero della marina mercantile e composta di quattro membri, di cui due del Ministero della marina mercantile e due del Ministero dei lavori pubblici, di grado non inferiore a dirigente generale.

Le iniziative di cui al primo comma sono approvate sulla base di un piano di sviluppo della cantieristica italiana, che il Ministero della marina mercantile elaborerà e presenterà al Parlamento entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

CERAVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Vorrei precisare che l'emendamento Bodrito 14. 5, che risulta firmato solo da una parte dei membri della Commissione, deve intendersi invece firmato da tutti i suoi componenti.

MAROCCO, *Relatore*. Esatto, onorevole Ceravolo. Esso si intende senz'altro presentato da tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

MAROCCO, *Relatore*. Sono favorevole all'emendamento della Commissione 14. 5, e agli emendamenti Marzotto Caotorta 14. 6 e 14. 2. Gli emendamenti Merli 14. 3 e 14. 4 sono, a mio avviso, assorbiti dall'emendamento della Commissione 14. 5. Mi dichiaro contrario all'emendamento Ceravolo 14. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 14. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Al terzo comma dell'articolo 14, sostituire le parole: e due del Ministero dei lavori pubblici, con le seguenti: uno del Ministero dei lavori pubblici e uno del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 14. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Al terzo comma dell'articolo 14, sopprimere le parole: di grado non inferiore a dirigente generale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14. 5, accettato dal Governo, del seguente tenore:

« Sostituire il quarto comma dell'articolo 14, con il seguente:

Le iniziative di cui al primo comma sono approvate sulla base di un piano di sviluppo globale della cantieristica italiana che dovrà essere approvato dal CIPE e presentato dal Governo al Parlamento entro il 30 giugno 1974 ».

(È approvato).

Dichiaro così assorbiti gli emendamenti Merli 14. 3 e 14. 4.

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 14. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel suo complesso, con gli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le richieste per la realizzazione di nuovi impianti e opere relative di cui all'articolo 13 debbono essere presentate per l'approvazione entro il 31 dicembre 1974 ed ultimate nel termine di 24 mesi dalla data di scadenza della presente legge.

Qualora per fondati motivi si preveda che le iniziative approvate non possano essere realizzate, la concessione del contributo può essere revocata ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15 ?

MAROCCO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Baghino 15. 2 e Ceravolo 15. 1, mentre è favorevole all'emendamento Bodrito 15. 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 15. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bodrito 15. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo del seguente tenore:

« Al primo comma dell'articolo 15, sostituire la data: 31 dicembre 1974, con la seguente: 30 giugno 1975 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15, nel suo complesso, con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge spettano al Ministero della marina mercantile il controllo e la vigilanza sull'attività delle imprese ammesse alle provvidenze della legge stessa.

I cantieri navali e le altre imprese interessate sono obbligati a fornire ogni informazione ed a consentire lo svolgimento di ispezioni che siano ritenute necessarie per l'esercizio del controllo.

In caso di inosservanza dell'obbligo suddetto è sospeso l'esame delle domande di concessione di contributo presentate.

Per l'esercizio del controllo e della vigilanza il Ministero della marina mercantile si avvale anche del Registro italiano navale.

Le spese per l'espletamento dei compiti indicati nei commi precedenti graveranno su appositi fondi da costituirsi mediante ritenute del 3 per mille sulle somme pagate per i contributi concessi.

Per l'esercizio della vigilanza è assegnato al registro italiano navale un quinto della ritenuta suddetta.

Il ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere altresì, a carico dei fondi di cui al quinto comma, speciali contributi a favore di enti ed istituto di studio in materia di costruzione e di architettura navale ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Merli 16. 1 ?

MAROCCO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Merli 16. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Sostituire il sesto comma dell'articolo 16 con il seguente:

Per l'esercizio della vigilanza è assegnato al registro navale italiano un terzo della ritenuta suddetta e all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale un sesto della ritenuta medesima ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel suo complesso, con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'accertamento relativo alla esecuzione dei lavori per i quali siano stati chiesti i contributi previsti dagli articoli 1 e 10 è effettuato dal registro italiano navale con l'intervento eventuale di rappresentanti dell'amministrazione della marina mercantile ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I documenti per la liquidazione definitiva dei contributi di cui agli articoli 1, 10 e 13, devono essere presentati, a pena di decadenza, entro un anno dalla data di ultimazione dei lavori.

Con decreto del ministro della marina mercantile sono stabiliti i documenti necessari per ottenere la concessione ed il pagamento parziale e definitivo dei contributi suddetti.

In caso di decadenza dal contributo per inosservanza del termine di cui al primo comma e in ogni altro caso di decadenza, devono essere restituiti gli importi eventualmente già corrisposti maggiorati degli interessi commisurati al tasso legale dalla data della loro riscossione ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Baghino 18.1?

MAROCCO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo calcolato con l'aliquota dell'anno 1972 può essere concesso per le nuove costruzioni navali per le quali, nell'ultimo trimestre del 1971, sia stato stipulato il con-

tratto di costruzione ma i lavori relativi non siano stati iniziati ovvero, pur essendo stati iniziati i lavori nel trimestre suddetto, non sia stata presentata, entro il 1971, la domanda per la concessione del contributo previsto dalla legge 4 gennaio 1968, n. 19.

La domanda per la concessione del contributo, con le indicazioni previste nell'articolo 4, deve essere presentata, a pena di decadenza, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Per la concessione del contributo si osserva quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 5 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ceravolo 19.1 interamente soppressivo dell'articolo?

MAROCCO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Alle imprese costruttrici di motori navali che abbiano iniziato durante la validità della legge 4 gennaio 1968, n. 19 i lavori per la creazione di nuovi stabilimenti produttivi di rilevante importanza può essere concesso, sull'investimento ritenuto ammissibile, un contributo del 6 per cento.

Il contributo suddetto è liquidato dopo la ultimazione dei lavori e previo accertamento dell'investimento effettuato, nei modi ritenuti opportuni ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo di cui all'articolo 13, con le modalità nel medesimo stabilite, può essere

concesso anche per l'esecuzione di opere o l'installazione di impianti e attrezzature la cui realizzazione non sia avvenuta anteriormente al secondo semestre del 1971.

Nel caso di cui al comma precedente si osservano le disposizioni dell'articolo 15 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Marzotto Caotorta 21. 1 ?

MAROCCO, Relatore. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, Ministro della marina mercantile. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 21. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« All'articolo 21, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

I contributi per la conversione o la ristrutturazione dell'attività cantieristica navale sono concessi con decreto del Ministro della marina mercantile previo accertamento dei lavori eseguiti e, in caso di ristrutturazione, anche dell'investimento effettuato.

Gli accertamenti predetti sono eseguiti dalla commissione prevista all'articolo 14, terzo comma, la quale valuta anche la rispondenza alle finalità della legge 4 gennaio 1968, n. 19, di eventuali variazioni apportate ai piani di conversione o di ristrutturazione presentati ai sensi della legge predetta.

Il secondo ed il quarto comma dell'articolo 22 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, il quartultimo ed il penultimo comma dell'articolo 2 della legge 18 maggio 1973, n. 273, nonché le relative norme di applicazione, contenute nel decreto ministeriale 25 maggio 1968, sono abrogati ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21 nel suo complesso, con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il periodo di un anno stabilito dall'articolo 18 per la presentazione dei documenti per ottenere la liquidazione finale dei contributi di cui agli articoli 1, 10 e 13, limitatamente ai lavori che siano stati ultimati anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto previsto dall'articolo 18 medesimo, si computa dalla data suddetta ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

ARMANI, Segretario, legge:

« Sugli stanziamenti di cui alla presente legge possono essere concessi i contributi di cui al titolo primo della legge 4 gennaio 1968, n. 19, qualora non sia stato possibile accogliere le relative domande, debitamente documentate, per l'esaurimento degli stanziamenti di detta legge ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 23 ?

MAROCCO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti interamente soppressivi Ceravolo 23. 1 e Galasso 23. 3 e sull'emendamento Merli 23. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, Ministro della marina mercantile. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 23. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, mantiene il suo emendamento 23. 3, identico a quello dell'onorevole Ceravolo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GALASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti soppressivi Ceravolo 23. 1 e Galasso 23. 3.

(Sono respinti).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

Onorevole Merli, mantiene il suo emendamento 23. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MERLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 23, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

ARMANI, Segretario, legge:

« Le norme regolamentari per l'esecuzione della presente legge sono emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della marina mercantile di concerto con i ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, della difesa e delle partecipazioni statali.

Fino all'emanazione del regolamento previsto dal comma precedente si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni contenute nel regio decreto 13 aprile 1939, n. 1101 e successive modificazioni e le disposizioni esplicative e adeguative che si rendessero necessarie da emanarsi con decreto del ministro della marina mercantile ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

ARMANI, Segretario, legge:

« La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1972 al 31 dicembre 1976.

Per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge in relazione ai precedenti articoli 1, 10, 13 e 20 è autorizzata la spesa complessiva di lire 159.000 milioni così ripartita in milioni di lire:

ANNO FINANZIARIO A	Contributi Articoli 1 e 10 B	Contributo Articolo 13 C	Contributo Articolo 20 D	TOTALE
1974	18.500	2.000	2.000	22.500
1975	23.500	2.000	2.000	27.500
1976	23.000	2.000	—	25.000
1977	23.000	2.000	—	25.000
1978	23.000	2.000	—	25.000
1979	23.000	2.000	—	25.000
1980	8.000	1.000	—	9.000
TOTALE	142.000	13.000	4.000	159.000

Sulla quota dello stanziamento annuale di cui alla colonna B il 7 per cento può essere riservato alla concessione del contributo per nuove costruzioni navali di stazza lorda non superiore a 3.000 tonnellate.

Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato possono essere integrati gli stanziamenti di cui al secondo comma.

Le somme non impegnate in un esercizio finanziario sono portate in aumento dello stanziamento per l'esercizio successivo.

Il ministro della marina mercantile è autorizzato ad assumere impegni anche negli esercizi finanziari successivi alla scadenza della validità della presente legge fino all'esaurimento degli stanziamenti complessivi; per i

lavori di cui negli articoli 10 e 13 l'autorizzazione è limitata ai contributi relativi ai lavori iniziati prima di detta scadenza.

Con appositi articoli della legge di approvazione del bilancio dello Stato sarà autorizzato annualmente l'onere concernente gli apprestamenti difensivi sulle navi ai sensi dell'articolo 8 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, modificato dalla legge 3 dicembre 1962, n. 1689.

All'onere di 22.500 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1974, si provvede mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 25 ?

MAROCCO, Relatore. Parere contrario agli emendamenti Ceravolo 25. 1 e 25. 2 perché le nuove tabelle proposte non si armonizzano con il disposto di precedenti articoli, che sono stati approvati.

Parere favorevole all'emendamento Marzotto Caotorta 25. 6 perché accoglie parzialmente le indicazioni suggerite dal Comitato pareri della Commissione bilancio. Debbo precisare in proposito che lo stanziamento complessivo previsto per l'anno finanziario 1975 era di 27.500 milioni; il Comitato pareri ha suggerito di ridurre tale stanziamento a lire 25 mila milioni, facendo slittare la differenza di 2.500 milioni all'anno 1980. Poiché la spesa complessiva di 159 mila milioni in origine doveva essere ripartita in vari esercizi, con decorrenza dall'anno 1973, mentre per esigenza di bilancio si è ritenuta di far slittare tale decorrenza all'anno 1974, il Comitato dei nove ha stabilito un nuovo riparto, che è poi quello previsto dall'emendamento Marzotto Caotorta 25. 6, nell'intento di assicurare alle imprese un maggior sostegno finanziario, soprattutto nei primi anni di operatività della legge.

Esprimo poi parere contrario agli emendamenti Ceravolo 25. 3, Korach 25. 4 e Ceravolo 25. 5, perché non si armonizzano con la ripartizione annuale dello stanziamento né, per quanto riguarda le nuove costruzioni navali, con i tempi tecnici per l'esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, Ministro della marina mercantile. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo, mantiene i suoi emendamenti 25. 1 e 25. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ceravolo 25. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ceravolo 25. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 25. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Al secondo comma modificare la tabella nel seguente modo:

alla colonna B, riga 2^a, sostituire la cifra: 23.500, con la seguente: 22.500;

alla colonna B, riga 3^a, sostituire la cifra: 23.000, con la seguente: 24.000;

alla colonna del Totale, riga 2^a, sostituire la cifra: 27.500, con la seguente: 26.500;

alla colonna del Totale, riga 3^a, sostituire la cifra: 25.000, con la seguente: 26.000 ».

(È approvato).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 25. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Korach, mantiene il suo emendamento 25. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

KORACH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ceravolo, mantiene il suo emendamento 25. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CERAVOLO. Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 25 nel suo complesso con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevato che i cantieri navali di Pietra Ligure, con unità operative a Pietra Ligure e a Genova, aventi carico di lavoro assicurato a tutto il 1975 nel settore dei traghetti e delle navi da trasporto di liquidi particolari in cui sono specializzati, versano in gravi difficoltà finanziarie per cui ai lavoratori — che pur continuano la loro attività — è solo saltuariamente corrisposta la retribuzione;

considerato che con la normalizzazione della situazione aziendale, nell'attuale favorevole congiuntura delle costruzioni navali, sarebbe conseguibile un adeguato incremento del carico di lavoro mediante l'acquisizione di nuove commesse;

impegna il Governo

ad intervenire affinché, nel pubblico interesse, la Gepi (od altra pubblica impresa), senza ulteriori tergiversazioni, assuma la gestione dei ricordati cantieri.

9/1938/1 **Noberasco, Ceravolo, Canepa, Russo Carlo, Cattanei, Bogi.**

La Camera,

impegna il Governo

ad intervenire prontamente nella vertenza sorta tra il Consorzio autonomo del porto di Genova e armatori e riparatori navali, in merito alla scelta del tipo di bacino, cioè se dovrà essere galleggiante o in muratura, affinché autorevolmente, secondo una visione avveniristica della organica politica marittima, possa decidere validamente senza che si debba ulteriormente perdere tempo nella costruzione.

9/1938/2

Marino, Baghino.

La Camera,

impegna il Governo

a far sì che ogni provvedimento proposto al Parlamento per la ristrutturazione delle linee di preminente interesse nazionale, tenga pre-

senti tutte le istanze da tempo avanzate dalle categorie interessate e che comunque tenga presente la delibera presa dal CIPE nel luglio 1971.

9/1938/3

Galasso, Baghino.

La Camera,

invita il Governo

nelle decisioni relative alle provvidenze per l'industria cantieristica navale, a tenere in particolare considerazione l'urgenza drammatica di un intervento a favore dei cantieri di Pietra Ligure.

9/1938/4

Baghino.

La Camera,

impegna il Governo

a presentare entro sei mesi in Parlamento, un piano organico, della politica marittima che intende perseguire, idoneo a risolvere definitivamente tutti i problemi esistenti e riguardanti ogni settore: dai traffici marittimi ai noli, dalle costruzioni alle demolizioni, dai porti mercantili a quelli turistici, dalle opere a terra alla organizzazione del lavoro nei porti e nei cantieri, dagli incentivi di investimento al credito navale, dal demanio all'ecologia, e così via.

9/1938/5

Lauro, Baghino.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PIERACCINI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Noberasco 9/1938/1, riguardante i cantieri di Pietra Ligure e l'ordine del giorno Baghino 9/1938/4, precisando tuttavia che si sta già operando nel senso auspicato dagli ordini del giorno succitati sia per risolvere il problema mediante la GEPI e sia per affrontare quello più immediato e delicato di garantire la continuità dei lavori in corso, che incontrano difficoltà di finanziamento. Stiamo esaminando la questione con le parti interessate e con l'IMI e penso che si possa giungere ad un risultato positivo.

L'ordine del giorno Marino 9/1938/2 si riferisce ad una questione strettamente connessa con i problemi interni del porto di Genova e con questioni tecniche. È quindi difficile ipotizzare una soluzione che venga dall'esterno o dall'alto. Soluzione che è invece di competenza del consorzio autonomo del porto di Genova, il quale se ne sta occupando già da tempo. Pertanto non posso accettarlo. Cer-

cherò tuttavia di interporre i miei buoni uffici perché la questione si risolva positivamente nel modo più rapido possibile.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Galasso 9/1938/3, tanto più che stiamo già lavorando alla ristrutturazione della FINMARE sulla base della deliberazione del CIPE e di comune accordo con tutte le forze interessate.

Come ho già detto prima, accetto l'ordine del giorno 9/1938/4, mentre accetto come raccomandazione, per le ragioni già dette, l'ordine del giorno Lauro 9/1938/5.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

NOBERASCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella accetta l'ordine del giorno Marino 9/1938/2 come raccomandazione?

PIERACCINI, Ministro della marina mercantile. Non sono in grado di accettarlo nemmeno con questa formula, perché, come ho già spiegato, il problema è di competenza del consorzio autonomo del porto di Genova. Posso solo aggiungere che, a quanto mi risulta, i lavori per il bacino sono già cominciati. Sono d'altra parte a conoscenza della vivace polemica esistente, ma ribadisco che tutto quello che posso fare è tentare una riunione con le parti interessate e interporre i miei buoni uffici. Non posso però fare di più.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Vorrei chiedere al ministro, se gli risulta che alcuni giorni fa si è svolta a Genova una riunione tra il consorzio autonomo del porto e gli armatori e i riparatori che sono particolarmente interessati alla utilizzazione del bacino. Questa riunione, durata dalle 8 alle 16,30, ha lasciato ognuna delle parti sulle proprie posizioni. Si è venuta così a determinare per il consorzio una situazione di non sicurezza e di incertezza sulla soluzione giusta da scegliere. L'onorevole ministro intende mettere calore e decisione nel suo interessamento, oppure fare come Ponzio Pilato?

PIERACCINI, Ministro della marina mercantile. Il Governo deve innanzitutto rispet-

tare le competenze reciproche. Io non ho il potere di ordinare al consorzio una soluzione anziché un'altra. Questo deve essere ben chiaro. Pertanto, in questi termini non posso accettare l'ordine del giorno. In via informale, ho detto che, essendo a conoscenza di questa polemica, avrei potuto interporre i miei buoni uffici per cercare di superarla. Ma al di là di questo non posso andare, perché credo che sia interesse di tutte le parti qui rappresentate che ognuno rispetti le competenze degli altri.

BAGHINO. Non sono soddisfatto, signor Presidente, di questa dichiarazione del ministro. Non insisto, peraltro, per la votazione dell'ordine del giorno Marino 9/1938/2 di cui sono cofirmatario.

Mi ritengo soddisfatto per quanto riguarda gli ordini del giorno Galasso 9/1938/3 accettato come raccomandazione dal Governo; Baghino 9/1938/4, accettato dal Governo e Lauro 9/1938/5 accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare lo onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS. Rinuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merli. Ne ha facoltà.

MERLI. Rinuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Rinuncerei anch'io alla dichiarazione di voto. Però debbo fare una dichiarazione per quanto riguarda le notizie contrastanti rispetto al comportamento del nostro gruppo su questo provvedimento. Ripetiamo che noi approveremo questo provvedimento, anche se lo consideriamo insufficiente. Riteniamo tuttavia che esso possa essere l'avvio di una seria e concreta politica marittima, sempre promessa e mai attuata da tutti i governi del dopoguerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foscarini. Ne ha facoltà.

FOSCARINI. Noi voteremo contro questo disegno di legge, perché siamo fautori dello sviluppo della cantieristica italiana, mentre il provvedimento opera in tutt'altra direzione.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che questo provvedimento avrebbe potuto costituire una favorevole occasione sia per un serio esame critico di quanto è stato attuato finora, in materia di trasporti marittimi nel nostro paese, ove i cantieri navali, assieme alla flotta e ai porti, sono gli strumenti fondamentali per una autentica politica marinara di interesse nazionale, sia per attuare scelte idonee.

Ma così non è stato, perché, sebbene sul piano della denuncia vi sia stata una larga convergenza su giuste posizioni, sul piano delle proposte, che sono in definitiva quelle che contano, la maggioranza si è dimostrata intransigente. La riprova di ciò si rinviene nel testo che verrà votato, non dissimile, salvo qualche emendamento che siamo riusciti a strappare, dal testo originario.

Per quanto assurdo possa apparire, il Governo ancora una volta persiste nel porsi, come punto di riferimento, l'iniziativa degli armatori e su di essi fa convergere il massimo di sovvenzioni e agevolazioni statali, rinunciando così ad un programma serio di investimenti a favore della flotta, dei porti e dei cantieri, realmente finalizzato allo sviluppo dei traffici.

È illuminante, al riguardo, questo provvedimento. Noi comunisti, senza chiedere incrementi di spesa, e sempre nei limiti dello stanziamento iniziale di 159 miliardi, abbiamo proposto che si modificasse soltanto il rapporto tra sovvenzioni alla produzione e contributi agli impianti. Ci pare per altro che, sia pure formalmente, questa nostra posizione non sia stata contraddetta nel corso del dibattito.

« Mi sembra » — ha dichiarato il collega Bogi — « importante il problema sollevato dai comunisti circa la legittimità e importanza, nel contesto di questo disegno, delle modifiche da apportare al rapporto tra contributi alla produzione e contributi all'impiantistica, comunque all'investimento ».

E il collega Lezzi ha riconosciuto che, « partendo dalle condizioni attuali, per il potenziamento e la trasformazione degli impianti, è necessario mutare gli obiettivi e la destinazione degli investimenti: accantonare, cioè, il criterio del sostegno dei prezzi e puntare su precisi piani di ammodernamento, di specializzazione e di razionalizzazione ».

Ma quando si è arrivati al dunque, si è sostenuto che le modificazioni andavano apportate non con questo disegno di legge bensì con futuri provvedimenti.

Ma è proprio a causa di questi criteri, che, dal dopoguerra a tutt'oggi, sono stati spesi circa 900 miliardi per le costruzioni navali e per finanziare le varie leggi che interessano direttamente o indirettamente le costruzioni stesse; mentre solo una esigua parte è servita per i piani di ammodernamento.

E non vale, come hanno fatto il relatore e la democrazia cristiana, invocare la norma comunitaria vigente, perché è proprio la direttiva comunitaria n. 273, del 1972, che autorizza maggiori contributi alla cantieristica italiana, a condizione che, contemporaneamente agli aiuti alla costruzione, venga realizzato un effettivo programma di potenziamento delle strutture cantieristiche, in misura tale che alla fine del 1976, il settore raggiunga un soddisfacente livello di competitività sul piano europeo.

Invero, la CEE, valutando il fenomeno giapponese e la mancata integrazione, in Europa, dei cantieri con le esigenze della flotta, con i settori della siderurgica, della meccanica, dell'elettronica e della motoristica, ha sollecitato i paesi membri a procedere ad uno sviluppo integrato di tali settori. Ma solo l'Italia non segue tale indicazione, nonostante abbia il vantaggio di una preminenza del capitale pubblico in questi settori.

Per la maggioranza e il Governo la preoccupazione dominante rimane quella di destinare la quasi totalità degli investimenti agli armatori, non per navi da costruire ma per navi già costruite. Addirittura vengono stanziati 65 miliardi per far fronte alla legge n. 19 e si estingue l'intero finanziamento solo per le ordinazioni del 1972 e del primo semestre del 1973.

Per parte nostra, torniamo a ribadire che è profondamente errato, e anche lesivo delle prerogative del Parlamento, continuare nella pratica di assumere impegni in assenza di leggi: infatti se ne sono assunti per solo 120 miliardi una volta esauriti gli stanziamenti previsti dalla relativa legge. Non ce la sentiamo di avallare questo metodo. Per questo, se vogliamo effettivamente che la nostra flotta raggiunga i 15 milioni di tonnellate per non subire le conseguenze, come le stiamo subendo in questi giorni (in cui non abbiamo flotta per trasportare le merci e siamo costretti, per un 50 per cento, a rivolgerci alla flotta straniera), se vogliamo veramente raggiungere i 15 milioni di tonnellate nel 1980 occorre raddoppiare il potenziale produttivo dei cantieri italiani. Ma per costruire e mantenere le navi in efficienza occorrono cantieri, bacini e stabilimenti di riparazioni. In Italia questo è

possibile, ma a condizione che non si continui a fare come chi confessa i propri errori il sabato ma poi è pronto a ripeterli il lunedì. Alla cantieristica nazionale, all'attività di riparazione sono interessate città del nord, del centro e del sud: Genova, Monfalcone, Venezia, Ancona, Palermo, Castellammare di Stabia, Livorno, La Spezia, Napoli, Taranto, Trieste. Non è solo un problema di occupazione quello che noi poniamo: si tratta anche della necessità di far assolvere al nostro paese un importante ruolo. La flotta, i cantieri e i porti servono per lo sviluppo del Mezzogiorno e del nostro paese. Difendere la cantieristica significa muoversi in questa direzione. Adesso attendiamo, signor ministro, il piano del Governo, ma più che attenderlo, lo sollecitiamo. Vi incalzeremo, vi incalzeranno le categorie, le organizzazioni sindacali e le popolazioni interessate. Oggi rifiutiamo in maniera chiara e precisa questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Spagnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Spagnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì 13 novembre scorso sono stati svolti tutti gli emendamenti presentati. Proseguiamo nell'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

Per i lavoratori dipendenti di aziende, il cui rapporto privato di lavoro è stato risolto, individualmente o collettivamente, tra il 2 giugno 1946 e l'11 giugno 1970 per motivi che, indipendentemente dalle forme e motivazioni addotte, siano in tutto o in parte da ricondursi a ragioni di credo politico o fede religiosa, all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali, è ammessa a tutti gli effetti di legge la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio per l'invalidità e la vecchiaia di cui erano titolari alla data della risoluzione del rapporto

di lavoro per il periodo intercorrente tra tale data e quella in cui conseguano o abbiano conseguito i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia.

La ricostruzione del rapporto assicurativo avviene mediante il versamento a totale carico dello Stato dei contributi assicurativi calcolati secondo le aliquote vigenti nei diversi periodi cui si riferisce la regolarizzazione e sulla base di retribuzioni mensili che tengano conto della qualifica rivestita o delle mansioni svolte dal lavoratore nel decennio precedente la cessazione del rapporto di lavoro che risultino a lui più favorevoli sotto il profilo retributivo, delle variazioni intervenute per effetto di contratti od accordi collettivi nazionali ed aziendali; e della normale progressione giuridica ed economica di carriera negli anni successivi al licenziamento.

Qualora il periodo per il quale è ammessa la ricostruzione del rapporto assicurativo risulti parzialmente o totalmente coperto da contribuzione effettiva, obbligatoria o figurativa, tale contribuzione viene detratta fino a totale concorrenza dell'ammontare dei contributi dovuti dallo Stato per i periodi corrispondenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Per i lavoratori dipendenti da Enti o imprese, il cui rapporto privato di lavoro è stato risolto, individualmente o collettivamente, tra il 1° gennaio 1948 e il 7 agosto 1966 per motivi che, indipendentemente dalle forme e motivazioni addotte, siano da ricondursi a ragioni di credo politico o fede religiosa, all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali, è ammessa a tutti gli effetti di legge la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio per l'invalidità e la vecchiaia di cui erano titolari alla data della risoluzione del rapporto di lavoro, per il periodo intercorrente tra tale data e quella in cui conseguano o abbiano conseguito i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia.

1. 20.

Questo emendamento assorbe gli emendamenti Zanibelli 1. 17, 1. 18 e 1. 19, nonché gli emendamenti del Governo 1. 12 e 1. 13.

DEL PENNINO. Signor Presidente, a seguito della presentazione dell'emendamento

del Governo 1. 20, ritiro il mio emendamento 1. 15.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

BORRA, *Relatore*. Esprimo parere contrario agli emendamenti De Marzio 1. 1, 1. 2, 1. 16 e 1. 3. Parere contrario anche agli emendamenti Cassano 1. 4, de Vidovich 1. 5, Tremaglia 1. 6 e De Marzio 1. 7, 1. 8, 1. 9, 1. 10 e 1. 11.

Sono favorevole agli emendamenti del Governo 1. 20 e 1. 14.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il relatore, raccomandando all'approvazione della Camera i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1. 20 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Dichiaro così assorbito l'emendamento De Marzio 1. 1.

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento De Marzio 1. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento De Marzio 1. 16, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento De Marzio 1. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento Cassano 1. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento de Vidovich 1. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento Tremaglia 1. 6, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento De Marzio 1. 7, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 14, accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

« Sostituire il secondo e il terzo comma dell'articolo 1, con i seguenti:

La ricostruzione del rapporto assicurativo avviene mediante l'accreditamento, a carico

delle gestioni interessate, dei contributi assicurativi. Tali contributi sono calcolati secondo le aliquote vigenti nei diversi periodi cui si riferisce la posizione assicurativa da ricostruire, sulla base di retribuzioni che tengano conto dei seguenti elementi:

a) qualifica rivestita o mansioni svolte dal lavoratore che risultino a lui più favorevoli sotto il profilo retributivo presso il datore di lavoro dal quale è stato licenziato;

b) variazioni intervenute per effetto di accordi o contratti collettivi di categoria;

c) progressione giuridica ed economica di carriera ove prevista dai contratti collettivi di categoria.

Qualora il periodo per il quale è ammessa la ricostruzione del rapporto assicurativo risulti parzialmente o totalmente coperto da contribuzione effettiva, obbligatoria o figurativa, tale contribuzione viene detratta dall'ammontare dei contributi da accreditare ai sensi del presente articolo ».

(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 9 non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 11 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La ricostruzione di cui all'articolo 1 è ammessa anche per i lavoratori che, successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro avvenuta nelle forme e nei modi previsti dallo stesso articolo, abbiano assunto altro impiego o lavoro alle dipendenze di terzi comportante l'instaurazione di un rapporto assicurativo obbligatorio per l'invalidità e la vecchiaia diverso da quello per il quale avviene la ricostruzione in forza della presente legge. In questo caso il contributo a carico dello Stato si calcola sulla base della differenza fra la retribuzione corrispondente ai contributi versati e quella determinata in base alle disposizioni di cui al secondo comma del precedente articolo 1.

Qualora il lavoratore, dopo la cessazione del rapporto sia stato iscritto ai fondi di previdenza sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, ovvero ad altri trattamenti di previdenza che abbiano dato titolo alla esclusione da tale assicurazione obbligatoria, lo Stato deve versare un contributo che dia luogo ad una prestazione nell'assicurazione generale obbligatoria pari alla differenza tra la quota di pensione a carico del fondo o trattamento speciale e quella che sarebbe spettata al lavoratore qualora avesse continuato a percepire la retribuzione di cui al secondo comma dell'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

BORRA, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo 2. 3. Esprime invece parere contrario agli emendamenti De Marzio 2. 1 e 2. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere del relatore, raccomandando all'approvazione della Camera il proprio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2. 3 accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

« Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Qualora il lavoratore dopo la cessazione del rapporto di lavoro determinata dai motivi indicati nel precedente articolo 1, sia

stato iscritto ad una gestione previdenziale diversa da quella presso la quale era costituita la sua posizione assicurativa al momento del licenziamento, l'accredito dei contributi è determinato in misura tale da consentire la liquidazione di un trattamento pensionistico da parte della gestione di provenienza pari alla differenza tra la quota di pensione a carico della nuova gestione e quella che sarebbe spettata se il lavoratore avesse mantenuto l'iscrizione nella gestione di provenienza ».

(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene i suoi emendamenti 2. 1, 2. 2 non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« In tutti i casi previsti dagli articoli precedenti, nei quali è necessario determinare la retribuzione percepita dal lavoratore precedentemente alla cessazione del rapporto di lavoro per motivi politici e sindacali, qualora non esistano libri paga, si tiene conto della media tra la retribuzione massima e quella minima corrispondente al contributo base versato o dovuto ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione, sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

BORRA, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento 3. 3 del Governo e contraria invece agli emendamenti De Marzio 3. 1 e 3. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo con-

corda con il parere del relatore, raccomandando all'approvazione della Camera il proprio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3. 3 del Governo accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

« Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

In tutti i casi previsti dagli articoli precedenti, nei quali è necessario determinare la retribuzione percepita dal lavoratore precedentemente alla cessazione del rapporto di lavoro per i motivi indicati nel precedente articolo 1, qualora non esistano libri paga o documenti equipollenti, la retribuzione medesima viene calcolata sulla base dei contributi assicurativi versati o accreditati. Qualora siano stati versati o accreditati i contributi nell'assicurazione generale obbligatoria, si tiene conto della retribuzione corrispondente al valore centrale della classe di retribuzioni relativa al contributo base ».

(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene i suoi emendamenti 3. 1 e 3. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ARMANI, *Segretario*, legge.

« La ricostruzione del rapporto assicurativo è ammessa anche a favore dei superstiti dei lavoratori dipendenti che si siano trovati nelle condizioni previste dagli articoli precedenti e che siano deceduti o decedano entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge: in questo caso il periodo ammesso alla ricostruzione è quello compreso tra la data del licenziamento e quella del decesso.

Se il decesso si è verificato dopo il conseguimento dei requisiti richiesti per il diritto

alla pensione di vecchiaia, il periodo ammesso alla ricostruzione è quello compreso tra la data del licenziamento e quella in cui i detti requisiti sono stati conseguiti ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento De Marzio 4. 1 presentato all'articolo 4 ?

BORRA, Relatore. La Commissione è favorevole all'emendamento De Marzio 4. 1.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« *Al primo comma dell'articolo 4, dopo la parola: superstiti, aggiungere le seguenti: cui spetta la pensione di reversibilità* ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, con la modifica testé approvata.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, Segretario, legge:

« Per essere ammessi ai benefici di cui ai precedenti articoli i lavoratori interessati o i loro superstiti aventi diritto dovranno inoltrare domanda entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge all'istituto, cassa o fondo di previdenza presso il quale ai sensi dell'articolo 1 deve aver luogo la ricostruzione del loro rapporto assicurativo.

Le decisioni sulle domande che comportano l'ammissione alla ricostruzione del rapporto assicurativo e dei suoi elementi costitutivi è demandata ad un comitato composto da un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con funzione di presidente e da un rappresentante del Ministero del tesoro, entrambi con qualifica non inferiore a direttore di sezione o equiparato, e da un rappresentante dei lavoratori dipendenti scelto fra i membri del consiglio di amministrazione di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639. Tale comitato è nominato, su designazione delle parti competenti, con decreto del ministro del lavoro di concerto col ministro del tesoro. Il comitato dovrà deliberare sulla domanda proposta, entro 270 giorni dalla sua

presentazione, e la decisione assunta dovrà essere notificata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al richiedente.

Il richiedente entro 30 giorni dalla notifica della decisione del comitato può proporre proprie controdeduzioni direttamente al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ricevuta la delibera del comitato con le eventuali controdeduzioni del richiedente può, con decisione motivata da assumersi entro 90 giorni, restituirlo al comitato per un nuovo esame. Il comitato, in tal caso, deciderà in via definitiva entro 90 giorni dalla richiesta del Ministero provvedendo a notificare la propria decisione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed al richiedente.

Entro 90 giorni dalla decisione definitiva del comitato, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provvede con proprio decreto al versamento a favore del competente istituto previdenziale dei contributi assicurativi che risultino dovuti secondo quanto previsto all'articolo 1, comma secondo e terzo della presente legge ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 5, con i seguenti:*

La decisione sulle domande che comportano l'ammissione alla ricostruzione del rapporto assicurativo è demandata ad un comitato con sede presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, composto dai seguenti membri:

a) un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, avente qualifica dirigenziale, con funzioni di presidente;

b) due rappresentanti del Ministero del tesoro, con qualifica dirigenziale;

c) un rappresentante dell'istituto, cassa o fondo di previdenza presso il quale, ai sensi dell'articolo 1, deve aver luogo la ricostruzione del rapporto assicurativo;

d) un rappresentante dei lavoratori dipendenti, scelto dal ministro del lavoro e della previdenza sociale tra i designati dalle confederazioni sindacali a carattere nazionale rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Tale comitato è nominato con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto col ministro del tesoro. Il comitato delibera sulla domanda proposta entro 270 giorni dalla sua presentazione e la decisione assunta è notificata al richiedente.

Il richiedente, entro 30 giorni dalla notifica della decisione del comitato, può proporre ricorso al ministro del lavoro e della previdenza sociale. Decorso il termine di 90 giorni dalla data di presentazione del ricorso senza che il ministro abbia comunicato la decisione, il ricorso si intende respinto, salva l'autorità giudiziaria ai sensi e per gli effetti dell'articolo 443 del codice di procedura civile.

5. 8.

DEL PENNINO. Ritiro il mio emendamento 5. 4 e il mio subemendamento 0. 5. 7. 1 all'emendamento Zanibelli 5. 7 perché assorbito dal nuovo emendamento del Governo.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per la stessa ragione il Governo ritira il suo emendamento 5. 5.

ZANIBELLI. Anch'io ritiro il mio emendamento 5. 7.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

BORRA, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti De Marzio 5. 1, 5. 2 e 5. 3. Accetta invece gli emendamenti del Governo 5. 6 e 5. 8.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere del relatore, raccomandando all'approvazione della Camera i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 8 del Governo, accettato dalla Commissione.
(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 5. 6 del Governo, accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

« Sopprimere il quinto comma dell'articolo 5 ».

(È approvato).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 5. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso con gli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'accertamento sui fatti che devono essere posti alla base della decisione di cui all'articolo precedente, è fatto da una commissione tratta dal comitato provinciale di cui l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, costituita dal capo dell'ispettorato del lavoro o da un funzionario dell'ufficio dallo stesso designato, con funzione di presidente, dal direttore della locale ragioneria provinciale dello Stato o da un funzionario dell'ufficio dallo stesso designato, e da uno dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti facenti parte del comitato provinciale.

La commissione dovrà sentire nella fase di accertamento il sindacato delegato dal lavoratore ad assisterlo, che ne faccia richiesta.

I comitati provinciali dovranno esaurire l'accertamento dei fatti entro 150 giorni dalla presentazione delle domande ed entro tale termine dovranno notificare una relazione dei fatti accertati al richiedente assegnandogli 30 giorni per la presentazione di eventuali contestazioni o controdeduzioni.

Trascorso tale termine la domanda e gli accertamenti effettuati, corredati dalle eventuali controdeduzioni del richiedente, dovranno essere rimessi al comitato speciale per la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

gestione del fondo pensioni dei lavoratori, che entro i successivi 90 giorni provvederà agli adempimenti previsti dal precedente articolo 5 ».

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ritira il proprio emendamento 6. 5.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

BORRA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole agli emendamenti Zanibelli 6. 7 e 6. 8, mentre si dichiara contraria agli emendamenti De Marzio 6. 1, 6. 2 e 6. 3. Gli emendamenti Ligori 6. 6 e Del Pennino 6. 4 devono ritenersi assorbiti dagli emendamenti Zanibelli 6. 7 e 6. 8.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zanibelli 6. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo, del seguente tenore:

« Sostituire il secondo comma dell'articolo 6, con il seguente:

La commissione sente nella fase di accertamento il lavoratore interessato o il sindacato da lui delegato ad assisterlo, che ne faccia richiesta.

(È approvato).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Ligori 6. 6.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Zanibelli 6. 8, accettato dal Governo e dalla Commissione, del seguente tenore:

« Sostituire il terzo e quarto comma dell'articolo 6, con i seguenti:

La commissione esaurisce l'accertamento dei fatti entro 150 giorni dalla presentazione della domanda ed entro tale termine notifica una relazione dei fatti accertati al richiedente, assegnandogli 30 giorni per la presentazione di eventuali contestazioni o controdeduzioni.

Trascorso tale termine la domanda e gli accertamenti effettuati sono in ogni caso rimessi al comitato di cui al precedente articolo 5 per gli adempimenti di competenza. Qualora il richiedente abbia presentato contestazioni o controdeduzioni il comitato procede, ove necessario, all'integrazione dell'istruttoria ».

(È approvato).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Del Pennino 6. 4.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel suo complesso con gli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« In sede istruttoria potranno essere assunte tutte le informazioni che verranno ritenute opportune sulla base degli elementi di fatto e delle indicazioni di prova fornite dagli interessati attingendo altresì alla documentazione di enti pubblici, associazioni ed aziende private. In particolare dovrà essere valutata la circostanza che il lavoratore interessato svolgesse al momento del licenziamento incarichi pubblici o avesse svolto incarichi sindacali o di commissione interna entro un anno dal licenziamento.

L'ammissione ai benefici previsti dalla presente legge dovrà essere riconosciuta anche nel caso in cui la risoluzione del rapporto di

lavoro sia stata motivata da dimissioni volontarie, quando queste non siano dovute a libera determinazione, ma debbano essere attribuite alle ragioni di cui all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

L'ammissione ai benefici previsti dalla presente legge è riconosciuta anche nel caso in cui la risoluzione del rapporto di lavoro sia stata motivata da dimissioni volontarie, quando sia accertato che non siano dovute a libera determinazione, ma debbano essere attribuite alle ragioni di cui all'articolo 1 e non risulti che il lavoratore all'atto delle dimissioni abbia percepito una rilevante liquidazione indebita.

L'ammissione ai benefici della presente legge per i casi previsti nel precedente comma non è concessa per i periodi non coperti da contribuzione, qualora il lavoratore abbia avuto in tali periodi un reddito accertato ai fini della complementare superiore alla retribuzione che avrebbe goduto in costanza del rapporto di lavoro interrotto.

7. 6.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

BORRA, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento 7. 6 del Governo, che assorbe gli emendamenti Zanibelli 7. 4 e 7. 5 e De Marzio 7. 2, mentre esprime parere contrario agli emendamenti De Marzio 7. 1 e Del Pennino 7. 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con il parere del relatore, raccomandando l'approvazione del proprio emendamento 7. 6.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Del Pennino, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DEL PENNINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Dichiaro così assorbiti gli emendamenti Zanibelli 7. 4 e 7. 5, e De Marzio 7. 2.

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ARMANI, Segretario, legge:

« I contributi versati a favore degli assicurati in forza della presente legge sono equiparati a tutti gli effetti ai contributi obbligatori che sarebbero stati versati nel caso in cui non fosse intervenuta la risoluzione del rapporto di lavoro. Essi, quando si riferiscano a periodi pregressi, danno diritto, a domanda, alla riliquidazione delle prestazioni previdenziali in godimento dell'assicurato o dei suoi superstiti dalla data di decorrenza delle prestazioni stesse; quando si riferiscano a periodi successivi alla decorrenza delle prestazioni in atto danno diritto a supplementi o maggiorazioni delle prestazioni stesse, secondo le norme vigenti per ciascun fondo o cassa.

Qualora i contributi recuperati in forza della presente legge risultino determinanti ai fini del conseguimento di una prestazione previdenziale o ai fini di una decorrenza più favorevole della stessa, tale prestazione verrà concessa, a domanda dell'interessato, dalla data in cui risultino conseguiti tutti i requisiti di legge valutando i contributi recuperati come se fossero stati versati nei periodi cui si riferiscono. Ciò vale in particolare ai fini della concessione della pensione anticipata prevista dall'articolo 13 della legge 31 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni e integrazioni. I titolari di dette pensioni, al compimento dell'età prevista per il pensionamento di vecchiaia, a domanda, hanno diritto anche alla riliquidazione per l'applicazione delle percentuali stabilite ai commi primo e secondo dell'articolo 11 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Le riliquidazioni, supplementi, maggiorazioni e prestazioni in genere di cui ai precedenti commi spettano anche ai superstiti aventi diritto con riferimento sia alle prestazioni dirette che sarebbero spettate all'assicurato sia alle prestazioni indirette e di riveribilità.

L'eventuale contribuzione volontaria versata dagli assicurati per periodi per i quali si procede alla ricostituzione del rapporto assicurativo deve essere annullata ed il suo importo deve essere rimborsato ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

BORRA, Relatore. Esprimo parere contrario all'emendamento De Marzio 8. 1 e parere favorevole all'emendamento del Governo 8. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono contrario all'emendamento De Marzio 8. 1, raccomandando all'approvazione della Camera l'emendamento 8. 2 del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 8. 2 del Governo, accettato dalla Commissione, del seguente tenore:

« *Sostituire il secondo comma con i seguenti:*

Qualora i contributi accreditati in forza della presente legge risultino determinanti ai fini del conseguimento di una prestazione previdenziale o ai fini di una decorrenza più favorevole della stessa, tale prestazione verrà concessa, a domanda dell'interessato, dalla data in cui risultino conseguiti tutti i requisiti di legge valutando i contributi accreditati come se fossero stati versati nei periodi cui si riferiscono. Ciò vale in particolare ai fini della concessione della pensione anticipata prevista dall'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni ed integrazioni, o da altre leggi speciali.

I titolari delle pensioni di cui all'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni ed integrazioni, al compimento dell'età prevista per il pensionamento di vecchiaia, a domanda, hanno diritto anche alla riliquidazione per l'applicazione delle percentuali stabilite ai commi

primo e secondo dell'articolo 11 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ».

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso con l'emendamento testé approvato.

(*E approvato*).

Qual è il parere del relatore sull'articolo aggiuntivo De Marzio 8. 0. 1?

BORRA, Relatore. Parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ARMANI, Segretario, legge:

« Gli oneri finanziari derivanti dall'approvazione della presente legge saranno iscritti in apposito capitolo del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dell'anno successivo a quello dell'approvazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Zanibelli 9. 1, interamente soppressivo dell'articolo 9?

BORRA, Relatore. Parere favorevole alla soppressione dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Il Governo?

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo, pongo in votazione l'articolo 9, al cui mantenimento si sono dichiarati contrari la Commissione e il Governo.

(*E respinto*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Sarò brevissimo anche se il problema necessiterebbe di un discorso molto più ampio.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale che aveva annunciato il suo appoggio ai principi ispiratori di questa legge deve dichiararsi decisamente contrario alla sua approvazione perché non si è verificata quella condizione sospensiva che avevamo posto per il nostro appoggio e assenso alla legge. Infatti quel *dies a quo* che noi volevamo eliminato è stato mantenuto e addirittura ravvicinato al *dies ad quem*. Ecco quindi che ancora una volta, proprio nel momento in cui questo Parlamento si appresta ad approvare una legge contro la discriminazione, noi andiamo ad approvare un provvedimento che opera una discriminazione già sotto il profilo temporale. Inoltre questa legge per noi avrebbe dovuto estendere la propria efficacia nei confronti di tutte le categorie di dipendenti discriminati per qualsiasi motivo, politico, sindacale o religioso. Invece la maggioranza ha voluto circoscrivere il beneficio del risarcimento soltanto ai dipendenti privati. È molto grave che su un problema di così elevata portata morale non si sia sentita, da ogni parte, levarsi una parola a favore di quella lettera che è stata spedita, questa volta, non soltanto al gruppo del MSI-destra nazionale, ma anche a tutti i gruppi qui rappresentati, ai relativi presidenti nonché al Presidente della Camera. In tale lettera si afferma chiaramente che il *dies a quo* non può essere che quello del lontano 1° gennaio 1923.

Ecco, quindi, che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha, ancora una volta, dimostrato come sia pratica ed operativa la sua politica di dichiarata pacificazione nazionale. Mentre, una volta ancora, è stato provato in questo Parlamento che l'odio tra gli italiani, l'odio degli italiani viene coltivato dalle altre parti politiche, che si definiscono marxiste, materialiste o sedicenti cattoliche.

Ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro questo provvedimento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligori. Ne ha facoltà.

LIGORI. Il gruppo socialdemocratico esprime voto favorevole alla proposta di legge

n. 474 perché essa ha lo scopo di riparare, sia pure con ritardo e solo parzialmente, alle gravi conseguenze cui sono andati incontro quei lavoratori che in un periodo di tempo ben definito sono stati licenziati a causa della loro fede politica o del loro credo religioso, della loro appartenenza ad un sindacato o della loro partecipazione ad attività sindacali. Con tale provvedimento si rende, quindi, giustizia a quei lavoratori, sia pure sotto il limitato profilo previdenziale, consentendo loro di chiedere e, se ne hanno diritto, di ottenere la ricostituzione del loro *status* previdenziale ai soli fini della pensione di vecchiaia o di invalidità, alle stesse condizioni contributive che si sarebbero verificate senza il licenziamento prematuro.

Si tratta quindi di un parziale risarcimento dei danni subiti dal lavoratore licenziato a motivo della sua attività sindacale o delle sue convinzioni politiche o religiose, al quale lo Stato non può sottrarsi se vuol ribadire, come è giusto che faccia, la sua ferma volontà di far rispettare il dettato costituzionale relativo alla libertà di espressione politica, sindacale e religiosa che soltanto con le leggi 15 luglio 1966, n. 604 e 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori) ha trovato chiare e precise esplicazioni legislative. Del resto la proposta di legge che ci accingiamo a votare trova, in materia, un analogo precedente nella legge 31 marzo 1971, n. 214, che prevede, appunto, la ricostituzione del periodo assicurativo a fini pensionistici in favore di alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa, ammessi ad un trattamento pari a quello che avrebbero usufruito, qualora fossero rimasti in servizio fino all'età prevista per il collocamento a riposo. Del resto, tutti sappiamo quanto viva ed acuta sia stata la tensione sociale, specie nei primi anni dell'immediato dopoguerra, non soltanto per la mancanza di una legislazione di tutela delle libertà sindacali e dei diritti dei lavoratori, ma soprattutto per quella concezione autoritaria che gli imprenditori avevano nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato, acquisita, e largamente affermatasi, durante il periodo fascista. Né poteva essere altrimenti, poiché autoritaria e totalitaria era in quell'epoca tutta l'organizzazione dello Stato italiano.

L'approvazione di questa proposta di legge da parte del Parlamento è un giusto atto riparatore, tanto più doveroso in quanto riguarda coloro che, più degli altri, si sono generosamente esposti alla ritorsione con la loro azione tesa ad affermare i diritti delle libertà sindacali e politiche negli ambienti di lavoro.

Si tratta, in gran parte, di elementi attivi del sindacato e della politica, che hanno subito la più grave delle discriminazioni sociali: la perdita del posto di lavoro. Essi sono stati le vittime di quel difficile periodo storico del nostro paese che potremmo definire come la prima fase di passaggio del sistema autoritario a quello democratico delle nostre strutture sociali, dopo l'avvento dello Stato repubblicano. Costoro sono anche protagonisti, oscuri ma non per questo meno meritevoli, di quel processo di rinnovamento della società italiana sulla strada dello sviluppo della democrazia. Ad essi, quindi, deve andare la solidarietà del popolo italiano, che trova nel Parlamento la sua più alta espressione politica, civile e morale.

Sono queste, pertanto, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo che suggeriscono al gruppo socialdemocratico di esprimere il proprio voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella. Ne ha facoltà.

ZAFFANELLA. Prendo la parola solo per dichiarare il voto favorevole dei socialisti a questo provvedimento che è, per altro, frutto anche della nostra iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Cabras: Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (2226).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Cabras: Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica.

Ricordo che nella seduta del 14 novembre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

È stato presentato dai deputati Guarra, Petronio e Pazzaglia un ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura:

ARMANI, Segretario, legge:

« La Camera,

al termine della discussione generale, considerati i motivi emersi di costituzionalità e di opportunità politica,

delibera

di non passare all'esame della proposta di legge Cabras ».

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

GUARRA. Brevemente, signor Presidente. Vi è da rammaricarsi che una legge di tale importanza debba essere discussa con la fretolosità che viene comandata dalla contigenza. Noi chiediamo alla Camera di non passare all'esame dell'articolo unico di questa legge, per motivi di carattere costituzionale e per motivi di opportunità politica.

Dico per motivi di carattere costituzionale, onorevoli colleghi, perché la proposta di legge, soprattutto nella nuova formulazione della Commissione, cozza contro il deliberato della Corte costituzionale. Quest'ultima dichiarò l'illegittimità di alcuni articoli della legge urbanistica del 1942 perché, praticamente, l'imposizione dei vincoli alla proprietà, derivanti da limiti di inedificabilità sia assoluta sia relativa, svuotava la proprietà del suo contenuto senza indennizzo; indennizzo che è, invece, tassativamente previsto dalla nostra Costituzione.

La Corte costituzionale ha precisato che non si tratta soltanto dei vincoli a tempo illimitato, ma anche dei vincoli a tempo determinato; anche qui si ha una spoliazione sostanziale della proprietà. Esattamente, la Corte costituzionale ha affermato: « Quel che è necessario e sufficiente qui rilevare è che l'articolo 7 contempla, nella sua articolata formulazione, un complesso di imposizioni immediatamente operative, tutte collegate tra loro dall'intento della legge di dare assetto ai centri abitati, tra le quali imposizioni sono sicuramente comprese sia ipotesi di vincoli temporanei, ma di durata illimitata, preordinati al successivo ma incerto trasferimento del bene per ragioni di interesse generale, sia ipotesi di vincoli che, pur consentendo la conservazione della titolarità del bene, sono tuttavia destinati ad operare immediatamente una definitiva incisione profonda, al di là dei limiti connaturali, sulle facoltà di utilizzabilità sussistenti al momento dell'imposizione ».

La Corte conclude così questo ragionamento: « Da tutto ciò, consegue la dichiarazione di illegittimità per contraddizione con l'articolo 42, comma terzo, della Costituzione delle norme denunciate, limitatamente alla parte in cui consentono senza indennizzo limitazioni

temporanee o definitive a diritti reali di contenuto espropriativo immediatamente operative ».

A questa sentenza della Corte costituzionale il Parlamento rispose con la legge 19 novembre 1968, n. 1187, praticamente aggirando l'ostacolo; stabilendo, cioè, in cinque anni soltanto la durata dei vincoli. Scaduti i cinque anni, con la proposta di legge al nostro esame, si tenta di prorogare di altri due anni questo limite temporale; quindi, violando completamente la statuizione della Corte costituzionale.

Il Parlamento avrebbe dovuto prendere altra strada, provvedere, cioè, alla indennizzabilità di questi vincoli, ed avrebbe potuto provvedere a ciò a carico della proprietà privata, che vedeva invece utilizzato dal punto di vista edificatorio il proprio suolo. Si è voluto invece, ancora una volta, fuggire dinanzi alle responsabilità, si è voluto rinviare ancora una volta nel tempo la soluzione di un problema ormai maturo. Questo, dal punto di vista costituzionale.

Dal punto di vista della responsabilità politica e, più ancora, onorevoli colleghi, proprio dal punto di vista della serietà legislativa, si devono fare ancora altre argomentazioni. Il testo che ci perviene dalla Commissione lavori pubblici non può essere assolutamente accettato dal punto di vista della correttezza legislativa. Che significato ha il dire che le indicazioni del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione, nella parte in cui incidono su beni determinati e assoggettano i beni stessi a vincoli preordinati alla espropriazione o a vincoli che comportino l'inedificabilità, conservano la loro efficacia fino all'entrata in vigore — ascoltate, onorevoli colleghi! — delle leggi emanate dalle regioni in applicazione delle norme che stabiliranno i principi fondamentali del loro potere legislativo in materia urbanistica, nonché della riforma del regime d'uso dei suoli e comunque non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge?

Noi non possiamo assolutamente statuire quello che il legislatore di domani vorrà fare. Noi possiamo soltanto prorogare nel tempo gli effetti di una determinata disposizione. Questo impone la correttezza legislativa. La maggioranza dica che vuole una proroga di due anni per poter regolamentare la materia urbanistica, ma non stabilisca per legge quello che può essere oggetto di un ordine del giorno o di una mozione.

Questi sono i motivi per i quali noi chiediamo il non passaggio agli articoli. (*Applausi a destra*).

PADULA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA. Signor Presidente, non è certo questa la sede per affrontare il merito delle considerazioni sinteticamente richiamate dal collega Guarra.

Noi ci opponiamo all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli per rispetto del deliberato della Corte costituzionale, che ha dato una indicazione al Parlamento nel contesto stesso della sua motivazione. Il collega Guarra sa benissimo che i termini già previsti dalla cosiddetta legge-tampone erano articolati in 5 anni, per quanto riguarda i limiti dei piani regolatori ed in un ulteriore decennio, qualora fosse intervenuto uno strumento urbanistico particolareggiato. La vicenda urbanistica di questi anni, che ha visto il trasferimento delle competenze alle regioni e la difficoltà di avviare una concreta politica del territorio e della casa, si pone come giustificazione di un ritardo obiettivo, di cui certo il Parlamento prende atto con rammarico; e rispetto alla stessa proposta di iniziativa parlamentare, la riduzione del termine, su proposta dello stesso Governo, sta ad indicare una concreta volontà di affrontare il merito delle questioni a cui il collega Guarra si ricollega.

Comunque, è certo possibile dire fin d'ora che ben difficilmente si potrà approfondire il tema sulle linee indicate dal collega Guarra, che sono ancora nell'ambito di un meccanismo di tipo sostanzialmente fiscale che ha già fatto ampiamente fallimento in passato. Il collega Guarra si è poi voluto diffondere anche sul merito della proposta. È bensì vero che si tratta di una semplice proroga, ma essa contiene, per altro, alcune indicazioni, se volete, di natura programmatica, che sono comunque significative — come tutto ciò che si fa in quest'aula — ai fini di impegnare il Governo, e tutti noi, a dare a questa delicatissima materia una risposta rapida ed adeguata.

Per queste ragioni, ci opponiamo all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli e invitiamo l'Assemblea ad approvare il disegno di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Guarra di non passaggio all'esame dell'articolo unico della proposta di legge.

(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le indicazioni del piano regolatore generale, o del programma di fabbricazione, nella parte in cui incidono su beni determinati ed assoggettano i beni stessi a vincoli preordinati all'espropriazione o a vincoli che comportino l'inedificabilità, conservano la loro efficacia fino all'entrata in vigore delle norme intese a stabilire i principi fondamentali per l'esercizio del potere legislativo in materia urbanistica da parte delle regioni nonché per la riforma del regime d'uso dei suoli e, comunque, non oltre due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo unico con i seguenti:

ART. 1. — L'utilizzazione del territorio ad uso edificatorio spetta allo Stato, alle regioni, ai comuni, i quali possono rilasciare concessione amministrativa.

La concessione può essere data dal comune esclusivamente nei limiti e secondo le disposizioni degli strumenti urbanistici vigenti.

ART. 2. — Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, con legge dello Stato saranno emanate le norme per il rilascio della concessione e per la sua regolamentazione.

Sino a quella data conservano la loro efficacia le indicazioni del piano regolatore generale e del programma di fabbricazione, nella parte in cui incidano su beni determinati ed assoggettino i beni stessi a vincoli preordinati all'espropriazione ed a vincoli che comportino l'inedificabilità.

1. 1. **Sbriziolo De Felice Eirene, Ferretti, Todros.**

TODROS. Anche a nome degli altri firmatari, rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Tutti gli spazi pubblici o riservati all'attività collettiva, al verde pubblico, ai parcheggi ed alla viabilità indicati nei piani regolatori e nei programmi di fabbricazione approvati, possono essere espropriati dai co-

muni in applicazione delle norme del titolo II della legge 22 ottobre 1971, n. 861, anche senza la formazione dei piani, e con l'applicazione della procedura prevista dagli articoli 10 e seguenti della stessa legge.

1. 0. 1. **Ferretti, Sbriziolo De Felice Eirene, Todros.**

L'onorevole Todros, cofirmatario, ha facoltà di illustrarlo.

TODROS. Lo consideriamo già illustrato in sede di discussione sulle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: o del programma di fabbricazione.

1. 2. **Quillieri.**

Sopprimere le parole: nonché per la riforma del regime d'uso dei suoli.

1. 3. **Quillieri.**

Poiché l'onorevole Quillieri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole da: fino all'entrata in vigore delle norme, *alla fine dell'articolo con le seguenti:* fino all'entrata in vigore delle leggi emanate dalle regioni in applicazione delle norme che stabiliranno i principi fondamentali del loro potere legislativo in materia urbanistica nonché per la riforma del regime d'uso dei suoli e, comunque, non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge.

1. 4. **Commissione.**

La Commissione ha altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

All'articolo unico aggiungere il seguente articolo 1-bis:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

1. 0. 2. **Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

DEGAN, *Presidente della Commissione*. La Commissione è contraria agli emendamenti Sbriziolo De Felice Eirene 1. 1, Quillieri 1. 2 e Quillieri 1. 3 in quanto stravolgerebbero il significato della proposta di legge. È anche contraria all'articolo aggiuntivo Fer-

retti 1. 0. 1, con il quale si determinerebbe un allargamento dell'oggetto che non è accettabile nell'ambito di questo provvedimento.

Invito, quindi, l'Assemblea ad approvare unicamente gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SCARLATO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo esprime parere contrario agli emendamenti Sbriziolo De Felice Eirene 1. 1 e Quilleri 1. 2 e 1. 3.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Ferretti 1. 0. 1 invito i presentatori a ritirarlo, perché le disposizioni in esso contenute possono trovare collocazione nella legge di riforma.

Il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Todros, mantiene l'emendamento 1. 1, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Poiché l'onorevole Quilleri non è presente, gli emendamenti 1. 2 e 1. 3 s'intendono ritirati.

Onorevole Todros, mantiene l'articolo aggiuntivo 1. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico nel suo complesso, con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1. 0. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 2456 e 1938 e delle proposte di legge nn. 474 e 2226, oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(Segue la votazione).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante misure urgenti per l'università (approvato dal Senato) (2456):

Presenti	441
Votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	264
Voti contrari	173

Hanno dichiarato di astenersi n. 4 deputati.

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 389, 696, 721, 1368, 1577, 1679, 1834, 1835, 1951, 2200 e 2303.

Provvidenze per l'industria cantieristica navale (1938):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	278
Voti contrari	163

(La Camera approva).

Spagnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (474):

Presenti e votanti	441
Maggioranza	221
Voti favorevoli	400
Voti contrari	41

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

Cabras: Proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (2226):

Presenti	441
Votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	262
Voti contrari	28

Hanno dichiarato di astenersi n. 151 deputati.

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Battino-Vittorelli	Bucciarelli Ducci	Conte
Abelli	Beccaria	Buffone	Corà
Achilli	Becciu	Busetto	Cortese
Aiardi	Belci	Buzzi	Corti
Aldrovandi	Bellisario	Buzzoni	Cossiga
Alfano	Bellotti	Cabras	Costamagna
Aliverti	Belluscio	Caiati	Craxi
Allegri	Bemporad	Caiazza	Cristofori
Allocca	Benedetti Gianfilippo	Calabrò	Cuminetti
Aloi	Benedetti Tullio	Calvetti	D'Alema
Amadei	Berlinguer Giovanni	Canepa	D'Alessio
Amadeo	Berloffa	Canestrari	Dal Maso
Amodio	Bernardi	Capponi Bentivegna	Dal Sasso
Andreoni	Bernini	Carla	Damico
Andreotti	Bersani	Capra	D'Angelo
Angelini	Bertè	Caradonna	d'Aquino
Angrisani	Biagioni	Cardia	D'Auria
Anselmi Tina	Biamonte	Cariglia	de Carneri
Antoniozzi	Bianchi Alfredo	Carrà	de' Cocci
Armani	Bianchi Fortunato	Carri	Degan
Armato	Bianco	Carta	Del Duca
Arnaud	Bini	Caruso	De Leonardis
Artali	Bisaglia	Casapieri Quagliotti	Della Briotta
Ascari Raccagni	Bisignani	Carmen	Dell'Andro
Assante	Bodrato	Cascio	De Lorenzo
Astolfi Maruzza	Bodrito	Cassanmagnago	Del Pennino
Azzaro	Boffardi Ines	Cerretti Maria Luisa	De Maria
Baccalini	Boldrin	Castelli	De Marzio
Baghino	Boldrini	Castellucci	de Meo
Balasso	Bologna	Castiglione	De Sabbata
Baldassari	Bonifazi	Cataldo	de Vidovich
Baldassi	Bonomi	Catanzariti	Di Giannantonio
Baldi	Borghi	Cattanei	Di Gioia
Ballardini	Borra	Cattaneo Petrini	Di Leo
Ballarin	Bortot	Giannina	Di Marino
Barba	Bosco	Cavaliere	Di Puccio
Barbi	Botta	Ceccherini	Donelli
Bardelli	Bottarelli	Ceravolo	Drago
Bardotti	Bottari	Cerra	Dulbecco
Bargellini	Brandi	Cerri	Elkan
Bartolini	Bressani	Cerullo	Erminero
Bassi	Brini	Cervone	Esposito
Bastianelli	Bucalossi	Cesaroni	Evangelisti
		Chiarante	Faenzi
		Chiovini Cecilia	Fagone
		Ciacci	Federici
		Ciaffi	Felici
		Ciampaglia	Felisetti
		Ciccardini	Ferrari
		Cirillo	Ferrari-Agradi
		Cittadini	Ferretti
		Ciuffini	Ferri Mario
		Coccia	Fibbi Giulietta
		Cocco Maria	Finelli
		Codacci-Pisanelli	Fioret
		Colucci	Fioriello
		Compagna	Flamigni
		Concas	Forlani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

Foscarini	Lombardi Giovanni	Padula	Sangalli
Foschi	Enrico	Palumbo	Santagati
Fracanzani	Lo Porto	Pandolfi	Santuz
Fracchia	Lucchesi	Pani	Sanza
Frasca	Lucifredi	Pascariello	Sboarina
Frau	Lupis	Pavone	Sbriziolo De Felice
Furia	Luraschi	Pedini	Eirene
Fusaro	Macaluso Antonino	Peggio	Scalfaro
Galasso	Maggioni	Pegoraro	Scarlato
Galli	Magri	Pellegatta Maria	Scipioni
Gambolato	Malagugini	Pellicani Giovanni	Scotti
Garbi	Malfatti	Pellicani Michele	Scutari
Gargani	Mammi	Pellizzari	Sedati
Gargano	Manca	Pensa	Sgarbi Bompani
Gasco	Mancinelli	Perantuono	Luciana
Gastone	Mancini Antonio	Petrucci	Sinesio
Gava	Mancini Vincenzo	Pezzati	Sisto
Gerolimetto	Manco	Picchioni	Skerk
Giadresco	Mancuso	Piccinelli	Sobrero
Giannantoni	Mantella	Picciotto	Spadola
Giannini	Mariotti	Piccoli	Spagnoli
Giglia	Marocco	Piccone	Speranza
Gioia	Marras	Pirolò	Spinelli
Giomo	Martelli	Pisanu	Spitella
Giordano	Maschiella	Pisicchio	Stefanelli
Giovanardi	Masullo	Pisoni	Stella
Giovannini	Matta	Pistillo	Storchi
Girardin	Mattarelli	Pochetti	Strazzi
Giudiceandrea	Matteini	Postal	Talassi Giorgi Renata
Gramegna	Mazzarino	Prandini	Tamini
Guarra	Mazzarrino	Prearo	Tanassi
Guglielmino	Mazzola	Pucci	Tani
Gunnella	Mazzotta	Pumilia	Tantalo
Ianniello	Mendola Giuseppa	Querci	Tarabini
Innocenti	Menichino	Radi	Tassi
Iotti Leonilde	Merli	Raicich	Tedeschi
Iozzelli	Miceli	Rausa	Terraroli
Iperico	Micheli Pietro	Rauti	Tesi
Ippolito	Mignani	Reale Giuseppe	Tesini
Isgrò	Milani	Reggiani	Tessari
Jacazzi	Miotti Carli Amalia	Rende	Todros
Korach	Monti Maurizio	Riccio Stefano	Tortorella Giuseppe
La Bella	Monti Renato	Riela	Tozzi Condivi
La Loggia	Morini	Riga Grazia	Traina
Lamanna	Moro Aldo	Righetti	Traversa
La Marca	Moro Dino	Rognoni	Tripodi Antonino
Lapenta	Mosca	Romita	Tripodi Girolamo
La Torre	Musotto	Rosati	Trombadori
Lattanzio	Nahoum	Ruffini	Truzzi
Lavagnoli	Napolitano	Rumor	Turchi
Lenoci	Natta	Russo Carlo	Urso Giacinto
Lettieri	Niccolai Giuseppe	Russo Ferdinando	Urso Salvatore
Ligori	Niccoli	Russo Quirino	Vaghi
Lima	Nicosia	Sabbatini	Vagli Rosalia
Lindner	Noberasco	Saccucci	Valensise
Lizzero	Nucci	Salizzoni	Valiante
Lobianco	Orlandi	Salvi	Valori
Lodi Adriana	Orsini	Sandri	Vania

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

Vecchiarelli	Vineis
Venegoni	Vitale
Venturini	Vitali
Venturoli	Volpe
Vespignani	Zaffanella
Vetere	Zamberletti
Vetrano	Zanibelli
Villa	Zanini
Vincelli	Zoppetti
Vincenzi	Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2226:

Abbiati Dolores	Cirillo
Aldrovandi	Cittadini
Angelini	Ciuffini
Assante	Coccia
Astolfi Maruzza	Conte
Baccalini	D'Alema
Baldassari	D'Alessio
Baldassi	Damico
Ballarin	D'Angelo
Bardelli	D'Auria
Bartolini	de Carneri
Bastianelli	De Sabbata
Benedetti Gianfilippo	Di Gioia
Benedetti Tullio	Di Marino
Berlinguer Giovanni	Di Puccio
Bernini	Donelli
Biamonte	Dulbecco
Bianchi Alfredo	Esposito
Bini	Federici
Bisignani	Ferretti
Boldrin	Fibbi Giulietta
Bonifazi	Finelli
Bortot	Fioriello
Bottarelli	Flamigni
Brini	Foscarini
Busetto	Fracchia
Buzzoni	Furia
Capponi Bentivegna	Gambolato
Carla	Garbi
Cardia	Gastone
Carrà	Giadresco
Carri	Giannantoni
Caruso	Giannini
Casapieri Quagliotti	Giovannini
Carmen	Giudiceandrea
Cataldo	Gramegna
Catanzariti	Guglielmino
Ceravolo	Iotti Leonilde
Cerra	Iperico
Cerri	Jacazzi
Cesaroni	Korach
Chiarante	La Bella
Chiovini Cecilia	Lamanna
Ciacci	La Marca

La Torre	Riela
Lavagnoli	Riga Grazia
Lizzero	Sandri
Lodi Adriana	Sbriziolo De Felice
Malagugini	Eirene
Mancinelli	Scipioni
Mancuso	Scutari
Marras	Sgarbi Bompani
Martelli	Luciana
Maschiella	Skerk
Masullo	Spagnoli
Mendola Giuseppa	Stefanelli
Menichino	Talassi Giorgi Renata
Miceli	Tamini
Mignani	Tani
Milani	Tedeschi
Monti Renato	Terraroli
Nahoum	Tesi
Napolitano	Tessari
Natta	Todros
Niccoli	Traina
Noberasco	Tripodi Girolamo
Pani	Trombadori
Pascariello	Vaghi
Peggio	Valori
Pegoraro	Vania
Pellegatta Maria	Venegoni
Pellicani Giovanni	Venturoli
Perantuono	Vespignani
Picciotto	Vetere
Piccone	Vetrano
Pistillo	Vitali
Pochetti	Zoppetti
Raicich	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2456:

De Lorenzo	Giomo
Gerolimetto	Mazzarino

Sono in missione:

Granelli	Mitterdorfer
Masciadri	Vetrone

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria » (2475);

VISENTINI: « Norme per la definizione delle pendenze tributarie » (1468);

CASCIO: « Norme intese a facilitare l'attuazione della riforma tributaria attraverso la definizione rapida, uniforme e non discrezionale delle pendenze in atto » (2346).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, a firma mia e dei colleghi Poli, Ligori, Belluscio e Ciampaglia è stata presentata stamane una interrogazione che riguarda l'esplosione della criminalità comune, con particolare attenzione per la ormai numerosa catena di sequestri di persona a fine di estorsione, che sono stati caratterizzati da atti che possono essere definiti cannibaleschi, oltre che ripugnanti.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 135 del regolamento, le chiedo, signor Presidente, di rappresentare al Governo l'urgenza di discutere al più presto l'argomento oggetto dell'interrogazione.

BALLARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARIN. Signor Presidente, la crisi della pesca sta precipitando: da domani tutta la flotta peschereccia italiana sarà ferma nei porti. Centinaia di migliaia di lavoratori, dipendenti ed autonomi, saranno senza lavoro, e con essi saranno senza lavoro decine di altri lavoratori che svolgono attività collaterali. Prima il colera e adesso i provvedimenti del Governo di aumento del prezzo del gasolio e degli altri carburanti hanno aggravato la crisi.

Il gruppo comunista ha presentato interrogazioni e interpellanze, per cui le chiediamo di intervenire presso i ministri competenti per sollecitare una risposta immediata.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, al di là del regolamento e particolarmente dell'articolo 137, ricordo che l'11 ottobre fu presentata da parte del nostro gruppo una interpellanza riguardante la situazione della Shell, sulla quale circolavano consistenti notizie di abbandono dell'Italia, e di cessione totale dei punti di vendita e di ogni altra attività all'ENI.

In quei giorni, mentre veniva presentata la nostra interpellanza, si affermava che le notizie erano destituite di ogni fondamento. Leggiamo sui giornali che tale vicenda sarebbe già avvenuta e avrebbe efficacia dal 1° gennaio 1974. La notizia risulta tanto consistente che a Genova è stato indetto dal personale della Shell, della sede centrale della Shell in Italia, uno sciopero per lunedì prossimo.

Per conoscere la realtà della situazione, chiedo che venga discussa con urgenza la nostra interpellanza, in modo da tranquillizzare, ove fosse possibile, migliaia di lavoratori.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, mi giunge notizia che questa mattina, presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Catania, sono avvenuti gravi episodi di violenza tra giovani studenti. Risulta che giovani, appartenenti a movimenti di estrema sinistra, abbiano colpito e ferito altri giovani, simpatizzanti per il movimento della destra nazionale. Sembra che taluno di questi ultimi giovani sia stato ricoverato in ospedale. Come se ciò non bastasse a testimoniare la gravità del fatto, si dice che un altro giovane, di 18 anni, sia stato ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico e ferite gravi, tra cui la rottura del timpano.

Prego la Presidenza di rendersi interprete presso il Governo ai fini di una sollecita risposta a questa mia interrogazione, presentata per appurare l'esatta consistenza dei fatti, per acclarare le responsabilità, e per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in materia.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Avendo presentato un'interrogazione sull'argomento affrontato dall'onore-

vole Santagati, mi associo a quest'ultimo nel sollecitare una risposta da parte del Governo.

Desidero inoltre rivolgere una preghiera alla Presidenza, affinché sia compresa nell'ordine del giorno anche la risposta ad una mia interrogazione relativa alla funzionalità dell'aeroporto Fontanarossa di Catania.

Se non erro, lunedì prossimo il Governo risponderà in merito alla situazione aeroportuale italiana. Se, oltre all'aeroporto della Malpensa, si tratterà anche la questione relativa a quello di Catania, che serve tutta la Sicilia orientale, ne sarò grato alla Presidenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di interessare i ministri competenti per lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni.

Comunico all'onorevole Calabrò che il Governo ha dichiarato di non essere in grado di rispondere in relazione all'aeroporto di Fontanarossa. Lunedì prossimo, il Governo risponderà in merito all'aeroporto della Malpensa. La Presidenza si premurerà di sollecitare una risposta anche in ordine a questa ultima sua interrogazione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 novembre 1973, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della interpellanza Galli (2-00010) e della interrogazione Borromeo D'Adda (3-00074) sul piano aeroportuale.*

3. — *Svolgimento della interpellanza Quilieri (2-00390) sul funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Modificato dal Senato*) (945-B);

— *Relatore:* De Leonardis.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viag-

giatori (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1427);

— *Relatore:* Amodio.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPOLI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPOLI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1973

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 15,20.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Balzamo n. 2-00403 del 14 novem-

bre 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01870.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione La Bella n. 5-00601 del 22 novembre 1973;

interrogazione con risposta scritta Santagati n. 4-07447 del 13 novembre 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNCIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STEFANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che ai sensi degli ultimi provvedimenti di legge con decorrenza dal gennaio 1972 dovrà essere corrisposto ai cancellieri un assegno perequativo dal cui ammontare dovranno essere detratte le somme percepite per proventi di cancelleria — se non ritenga che nella somma a detrarsi non debba essere compreso il doppio decimo dai cancellieri già percepito per l'introito delle spese di giustizia, e ciò in quanto detto doppio decimo non può essere compreso tra i proventi in quanto trattasi di compenso per lavoro espletato, in virtù di delega espressa, dalle cancellerie per conto del Ministero delle finanze e da quest'ultimo direttamente retribuito. (5-00602)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA, SERVELLO E BIRINDELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere a seguito della decisione presa dalla direzione delle miniere Siele di Abbadia San Salvatore (Siena) di sospendere ogni attività produttiva nelle miniere stesse, con conseguente disoccupazione dei 362 lavoratori addetti.

Per conoscere altresì quali orientamenti abbia il Governo per risolvere la grave crisi della produzione del mercurio che investe l'intero bacino mercurifero dell'Amiata. Ciò anche in relazione all'eventuale assorbimento da parte dell'EGAM di tutte le attività della società Siele e della società monte Amiata che oggi gestisce le miniere suddette. (4-07677)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza degli aumenti delle tariffe disposti a più riprese in questi ultimi tempi dall'Ente

autonomo del porto di Trieste, che rendono ancor meno competitivo l'emporio giuliano rispetto ai porti di Fiume, Capodistria e del neocostituito porto di Buccari.

Per sapere in particolare se il Ministero non intenda sanare il deficit dell'EAPT, per il quale l'ente versa ad un istituto bancario oltre il 10 per cento di interessi annui, e se non ritenga urgente risolvere la crisi apertasi al vertice dell'ente, nominando tempestivamente un presidente « a tempo pieno » proveniente da esperienze e studi mercantili, tecnici e dei trasporti, tali da dare garanzia di competenza, di preparazione e di funzionalità. (4-07678)

DELFINO, BAGHINO e BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga urgente ed impellente, dato l'afflusso dei viaggiatori-lavoratori pendolari sul tratto ferroviario Sulmona-L'Aquila, modificare l'orario attualmente vigente con l'inserimento di una nuova coppia di « automotrici gruppo 668 », in partenza dallo scalo di Sulmona alle ore 6,55 e che giunga a L'Aquila alle ore 7,55. Ciò, anche in considerazione che da Pescara parte alle ore 6,05 un direttissimo per Roma che giunge a Sulmona alle ore 6,50, e potrebbe — in coincidenza — collegare direttamente la città di Pescara (sede di assessorati e uffici regionali) al capoluogo di regione de L'Aquila. (4-07679)

BASTIANELLI e BENEDETTI GIANFILIPPO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che impediscono la regolare erogazione dei finanziamenti previsti per l'attuazione della legge 2 dicembre 1972, n. 734, riguardante le provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto.

Gli interroganti desiderano conoscere quali siano stati, alla data del 15 novembre 1973, i finanziamenti effettuati dai Ministeri interessati. (4-07680)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se esista, e quale ne sia il contenuto, un « allegato » o « protocollo » segreto con cui anche nei giorni scorsi da qualche parte s'è detto gli angloamericani accompagnarono la nota o dichiarazione pubbli-

ca dell'8 ottobre 1953, con la quale si erano impegnati a passare in mani italiane l'amministrazione della zona A del territorio libero di Trieste.

Nei giorni scorsi qualche periodico, tra cui uno che si stampa a Trieste, sulla scorta di quanto si legge a pagina 405 e a pagina 406 del libro di Bogdan Novak *Trieste 1941-1954* dell'edizione italiana (Mursia), ha affermato appunto che la dichiarazione angloamericana dell'8 ottobre 1953 fosse accompagnata da un allegato segreto dove esplicitamente si parlava di spartizione definitiva del territorio libero di Trieste nelle due zone A e B, di cui la prima sarebbe andata all'Italia e la seconda sarebbe rimasta alla Jugoslavia.

Nel settimanale triestino, tra l'altro, si legge: « ...l'interpretazione del Governo italiano, allora presieduto da Pella, della nota in questione, che non considerava una soluzione "definitiva" (come Londra e Washington avevano fatto sapere a Roma e a Belgrado, accompagnandola da un protocollo segreto) portò ai tragici fatti di 20 anni fa... ».

(4-07681)

URSO SALVATORE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la legge 24 febbraio 1973, n. 19, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 67 del 13 marzo 1973, autorizza la spesa di lire 5 miliardi per la costruzione e l'ampliamento delle caserme e delle sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri e per l'amministrazione della pubblica sicurezza — se risponde a vero la esclusione dei comuni di Aci Sant'Antonio e San Giovanni La Punta (Catania) dal programma di utilizzo dei fondi previsti dalla citata legge per la costruzione di una sede dignitosa alla benemerita Arma dei carabinieri, se non si ritiene opportuna tale inclusione tenuto conto che le amministrazioni comunali di detti comuni hanno già da tempo fatto richiesta e assicurato la loro disponibilità ad approntare le aree utili alle costruzioni.

(4-07682)

BASTIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato del diffuso malcontento esistente tra la popolazione di Montecarotto per la discriminazione adottata in alcune scuole elementari di quel comune nei confronti dei figli dei lavoratori dei campi.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro non intenda intervenire presso il provveditore agli studi di Ancona per impegnarlo ad operare con urgenza per eliminare, anche formalmente, ogni e qualsiasi forma di discriminazione. (4-07683)

CHANOUX, BOLDRINI E ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del clima di tensione, di paura e di repressione instaurato da oltre un anno all'interno della caserma « Testafochi » di Aosta che rende difficile per gli alpini adempiere l'obbligo militare in un contesto di serenità e che crea nella popolazione valdostana giuste preoccupazioni già formalmente espresse in un pubblico dibattito del consiglio regionale valdostano;

per conoscere se rispondono a verità i recenti episodi del 12 o 13 giugno e 19 agosto 1973 nei quali il capitano Giannini comandante della 41ª compagnia del battaglione Aosta avrebbe, rispettivamente, esploso alcuni colpi di arma da fuoco in direzione di un sergente effettivo della stessa compagnia e percosso un alpino detenuto in cella di rigore, provocando un compiaciuto commento del comandante stesso del battaglione Aosta;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per accertare la verità su tali episodi e ricostituire nella caserma « Testafochi » di Aosta le condizioni perché il servizio militare costituisca la continuazione e il perfezionamento di un rapporto tra cittadini consci dei loro doveri ma nel contempo liberi nei loro diritti fondamentali, in quello spirito democratico cui l'articolo 52 della Costituzione vuole sia informato l'ordinamento delle forze armate. (4-07684)

PUMILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sopperire alla carenza di carburante agricolo e di fertilizzanti, manifestatasi in questi giorni. Carenza che, impedendo l'uso dei mezzi meccanici nella lavorazione della terra e delle sostanze indispensabili alla qualità e quantità del prodotto, rischia di compromettere irrimediabilmente l'attività del settore proprio nel delicato periodo di inizio dell'annata agraria.

Considerato il nuovo ruolo portante che all'agricoltura deve essere, giustamente ed in concreto, riconosciuto nel nostro sistema economico produttivo, così come il grave deficit alimentare della bilancia dei pagamenti ur-

gentemente richiede, l'interrogante reputa necessario che, nell'ambito dei provvedimenti con cui far fronte all'attuale crisi internazionale del petrolio e nelle scelte prioritarie da operare, siano evitati, al settore agricolo, ulteriori sacrifici che finirebbero col vanificare e le aspettative dei lavoratori e la stessa politica antinflazionistica fin qui condotta dal Governo.

Occorre, inoltre, predisporre misure drastiche contro possibili tentativi di speculazione da parte di imprese produttrici di fertilizzanti e degli intermediari. (4-07685)

BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio di faziosità politica con vilipendio ai danni di una tomba che raccoglie le spoglie di un valoroso soldato, avvenuto a Genova.

Nel camposanto di Staglieno, immondi sciacalli, come giustamente sono stati definiti dalla stampa che ha riportato l'episodio, nei giorni precedenti la ricorrenza dei defunti, hanno asportato la effigie di Luigi Castelli, dal marmo tombale, danneggiando, inoltre, visibilmente, la tomba stessa.

E ciò perché Luigi Castelli risultava, nell'effigie, in uniforme di seniore della milizia, grado che rivestiva nel 1932 allorché morì.

Il fatto ha destato risentimenti in tutti coloro che avevano avuto modo di apprezzare le doti morali di italiano del defunto ed ha altresì prostrato nel dolore i familiari, specialmente la moglie e il figlio, per i quali quella effigie riproponeva il caro defunto, perennemente alle preci, al rispetto, alla venerazione dei familiari e degli amici, essendo tra l'altro raffigurato con una uniforme appartenente allora alla quarta forza armata dello Stato italiano e indossando la quale molti sono eroicamente caduti in difesa della Patria.

L'episodio, triste testimonianza dell'esistenza di esseri che non fermano la loro bestiale faziosità neppure innanzi alla morte, segnalato alla direzione generale del cimitero, al sindaco e all'ufficio investigativo dei carabinieri di Genova, merita ogni chiarimento poiché si rischia di porre in allarme tutte le famiglie che hanno un parente od un amico che riposa a Staglieno in quanto non più certi che il rispetto dei sepolcri e dei resti mortali, sia garantito anche, tra l'altro, da una adeguata vigilanza; merita altresì l'assicurazione che le indagini per individuare gli

sciacalli autori dell'offesa e del vilipendio, proseguono; il caso merita ancora una netta presa di posizione politica nei confronti del rispetto e della memoria di chi ha servito fedelmente e lealmente la Patria. (4-07686)

BELCI E MAROCCO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per sapere quali urgentissimi e concreti provvedimenti intendano adottare per ovviare alla gravissima situazione verificatasi all'aeroporto dei Legionari (aeroporto giuliano al servizio di Trieste, Udine e Gorizia). In tale aeroporto a causa della precaria condizione delle apparecchiature per l'assistenza al volo, gli aerei non possono atterrare se non con una visibilità minima di tremila metri. Questo inconveniente ha provocato annullamenti di voli, trasferimenti disagiati di passeggeri, caos generale nei collegamenti aerei tra il Friuli-Venezia Giulia e il resto del paese; e ciò in un aeroporto che — a differenza di tanti altri — risulta normalmente aperto al traffico per tutto il periodo invernale grazie alle pressoché costanti favorevoli condizioni meteorologiche. (4-07687)

DE MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le determinazioni e le decisioni che intendono adottare per risolvere la situazione determinatasi in conseguenza dello sciopero, iniziato sin dal 12 ottobre 1973, del personale della motorizzazione civile.

Si fa presente che detto sciopero produce disagio gravissimo e danno economico principalmente alle seguenti categorie:

a) ai titolari delle autoscuole, che non effettuando esami per i candidati già iscritti, né ottenendo autorizzazioni ad esercitarsi per i nuovi candidati, sono costretti alla completa inattività e già attuano il licenziamento del personale dipendente (oltre 50.000 fra direttori, insegnanti ed istruttori);

b) ai concessionari dei veicoli a motore, che non possono immatricolare i veicoli già assegnati di produzione nazionale ed estera, e vedono restringersi, di giorno in giorno, le richieste di acquisto per altri. Ovviamente la riduzione della richiesta si ripercuoterà sull'industria nazionale;

c) agli autotrasportatori ed utenti della strada, per la mancata visita di revisione, che comporta, tra l'altro, il ritiro della carta di

circolazione. Ne risente, in conseguenza, anche la sicurezza della circolazione stradale;

d) ai circa 150 candidati in attesa di sostenere gli esami per conseguire la patente di guida. Moltissimi di questi dovranno utilizzare il permesso a condurre per ragioni di lavoro.

Per sapere se il Governo intenda intervenire con provvedimenti di urgenza al fine di sbloccare tale situazione. (4-07688)

STORCHI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere circa il mancato riconoscimento delle qualifiche professionali dei diplomati degli istituti professionali di Stato con specializzazione « preparatrici biologiche » e « preparatori analisti ». A quanto risulta, infatti, in molti casi tali qualificati che pur seguono negli istituti professionali un corso triennale con laboratori di chimica e biologia per ben 540 ore e altrettante ore di teoria, non vengono assunti dagli ospedali con le qualifiche da loro conseguite. Poiché le amministrazioni ospedaliere basano le loro decisioni sul decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130 (articolo 132), promulgato quando tali qualifiche non esistevano, se non ritengano opportuno inviare le necessarie istruzioni al fine di ottenere il riconoscimento del titolo conseguito. (4-07689)

IANNIELLO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano contraddittorie le norme contenute negli articoli 49, 50 e 51 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, rispetto a quelle dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, che è l'applicazione economica di quelle norme giuridiche. Infatti mentre con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 vengono fusi due o tre gradi in uno solo con due o tre classi di stipendio, rappresentate da parametri, nelle norme chiarificatrici dell'applicazione economica (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079) le classi di stipendio vengono considerate come gradi diversi e pertanto nel passaggio da una classe all'altra ove lo stipendio goduto è superiore a quello contemplato per la successiva classe, l'impiegato viene collocato allo scatto immediatamente superiore a quello corrispondente allo stipendio già in godimento.

Tale interpretazione annulla completamente l'abolizione dei gradi ed i benefici economici relativi all'anzianità accumulata nella classe di paga precedente, così come avviene per il passaggio da un grado all'altro, quando la permanenza si protrae eccessivamente.

Dato che anche con i citati decreti del Presidente della Repubblica la carriera è vincolata a percentuali di posti che impongono lunghe attese per il passaggio da un grado all'altro, senza alcun demerito da parte di chi aspetta, si presume che il legislatore con la fusione di più gradi avesse la chiara intenzione di voler agevolare la progressione economica, mantenendo ferma la retribuzione per i soli passaggi di grado e che l'anzianità in un grado dovesse essere considerata unica, economicamente oltre che giuridicamente.

Infatti è strano che l'anzianità nelle diverse classi di stipendio sia unica per ogni grado e che invece per la parte economica (scatti) ricominci per ogni classe.

Per quanto esposto sarebbe gradito conoscere quale norma sia quella che corrisponde allo spirito dell'estensore dei due decreti del Presidente della Repubblica che in effetti sono complementari l'uno all'altro. (4-07690)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dell'operato della quarta commissione d'esami di maturità dell'istituto tecnico per geometri « G. B. della Porta », in Napoli, nella sessione dell'anno scolastico 1972-73.

Risultano presentati, infatti, ben dodici ricorsi avverso le decisioni di detta commissione che, in dispregio delle vigenti disposizioni di legge, sembra abbia operato a proprio arbitrio sia formalmente sia sostanzialmente.

Potrebbe ritenersi colpevole anche la lentezza con la quale sono stati inoltrati alle superiori autorità scolastiche i ricorsi, con conseguente perdita di prestigio dell'intera amministrazione e della salvaguardia del diritto dei cittadini a far valere le proprie ragioni. (4-07691)

IANNIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per le liquidazioni spettanti agli eredi di impiegati dello Stato defunti senza lasciare il coniuge o figli minori.

In effetti con l'attuale legislatura in questi casi la liquidazione non viene corrisposta ad alcuno e lo Stato arbitrariamente viene ad

appropriarsi di somme che sono state pagate ogni mese dai dipendenti e che non vengono considerate come facenti parte dell'asse ereditario.

Si desidera inoltre conoscere per quali ragioni, di carattere giuridico, la reversibilità della pensione operi solo nel caso che il defunto sia il marito, impiegato o già pensionato e non pure nel caso della moglie, dato che l'attuale legislatura riconosce la parità di tutti gli altri diritti. (4-07692)

IANNIELLO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano umano ed equo di corrispondere immediatamente il conguaglio della piattaforma perequativa al personale che già godeva di trattamenti accessori molto vicini o superiori a quanto adesso stabilito dalla legge.

Sembra quasi superfluo fare presente che detto personale oltre a non ricevere quasi alcun beneficio, con l'entrata in vigore della legge e la conseguente sospensione dell'erogazione dei trattamenti accessori, subisce una grave decurtazione della retribuzione globale e si viene a trovare nella impossibilità di fare fronte agli impegni presi.

Se a ciò si aggiunge la vertiginosa ascesa dei prezzi e la ridicola esiguità del congegno di scala mobile si potrà facilmente prevedere una decisa azione di base, al di fuori di ogni controllo dei sindacati, che specialmente nel settore del Ministero delle finanze, uno tra i più colpiti, hanno scarso potere contrattuale. (4-07693)

TANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi che si registrano nella definizione da parte dell'apposita Commissione, delle pratiche riguardanti le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti, in conseguenza anche delle difficoltà frapposte da vari organi dello Stato all'invio della documentazione necessaria al completamento dell'istruttoria; ad esempio non è stata ancora accolta la domanda del signor Alfredo Ghezzi di Foiano della Chiana (Arezzo), domanda avanzata fin dal 30 settembre 1968 - posizione n. 22106 - per la liquidazione dell'assegno vitalizio previsto dall'articolo 4 della legge n. 122 del 1967;

per sapere altresì se non intenda intervenire per rimuovere ogni ostacolo che impedisce un rapido esame di questa come delle numerose altre pratiche ancora da definire. (4-07694)

LOBIANCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni uffici distrettuali, tra cui quelli di Ischia e di Sorrento, nonostante il decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 287 del 7 novembre 1973, continuano a notificare accertamenti. L'interrogante desidera, inoltre, sapere se è vero che tali uffici abbiano proceduto a rettificare le DU 71 e anche le DU 72, notificando la maggiore parte degli accertamenti nell'intervallo di tempo tra il 2 novembre e il 7 novembre 1973, nonostante la diffusione del provvedimento a mezzo della stampa e della televisione.

In particolare sembra che gli accertamenti siano stati elevati di molto creando delle condizioni obiettive di difficoltà per non fare usufruire dei benefici di cui al provvedimento n. 660 con la naturale conseguenza di contenzioso. Detto atteggiamento sarebbe in netto contrasto con la procedura adottata dagli altri uffici distrettuali con evidenti condizioni di sperequazione ed in netto contrasto con lo spirito del provvedimento n. 660.

Quanto innanzi, se risultasse vero, oltre a danneggiare seriamente tutti i contribuenti, aggraverebbe la situazione economica delle numerose aziende turistiche, alberghiere, di pubblici esercizi, artigianati ecc. le quali già si sono venute a trovare in una situazione di crisi perché colpite dalla mancanza di movimento turistico dal mese di settembre ad oggi per le conseguenze dell'infezione colerica.

(4-07695)

PREARO, LOBIANCO, ARMANI, STELLA, SCHIAVON, BALASSO, BALDI, CRISTOFORI, ANDREONI, TRAVERSA, MONTI MAURIZIO E BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quando le « amministrazioni regionali » potranno essere messe nelle condizioni di soddisfare le migliaia di domande, che da oltre due anni i produttori agricoli hanno presentato agli ispettorati agrari per avere contributi e prestiti per l'acquisto di macchine agricole, per l'esecuzione di miglioramenti fondiari, impianti di irrigazione, di energia elettrica, costruzione di case rurali e strutture per la raccolta, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli.

Nel mese di agosto 1973 venivano approvati alla Camera e al Senato il disegno di legge riguardante il finanziamento delle Regioni per l'agricoltura e la proposta di legge per il fi-

nanziamento dei consorzi di bonifica e di irrigazione per i lavori in corso.

Da quella data non si è saputo se il Ministro del tesoro dispone in tutto o in parte delle somme stabilite dai due menzionati provvedimenti e quali difficoltà esistono al fine di informare della situazione chi da tempo attende.

Il mondo agricolo non è mai stato in agitazione come in questi mesi, e le ragioni ormai sono ben note: errato blocco dei prezzi dei bovini alla stalla, prezzi degli animali di bassa corte, prezzi del latte al produttore, in contrapposto prezzi in costante aumento delle materie prime indispensabili all'agricoltura, mangimi, concimi e servizi vari. I produttori ricordano che i « piani verdi » dal 1961 al 1971 hanno servito veramente al rilancio dell'agricoltura e gli sviluppi produttivi raggiunti lo dimostrano, ma soprattutto hanno servito a dare fiducia all'imprenditore ed a porsi delle prospettive per l'avvenire.

Da circa un anno è subentrata sfiducia, scoraggiamento e incertezza per il domani.

(4-07696)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono al corrente della disperata situazione socio-economica nella quale versa il comune di Staiti (Reggio Calabria) lasciato privo di qualsiasi intervento pubblico, al punto che nemmeno la legge speciale pro-Calabria ha mai erogato somma alcuna per il suo territorio, pur essendo esso esposto al dissesto idrogeologico della zona, col conseguente esodo della popolazione che ha raggiunto indici impressionanti, mentre chi resta è esposto alla miseria e alla fame. L'interrogante chiede altresì di sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire a sostegno di una mozione approvata all'unanimità da quel consiglio comunale l'11 novembre 1973 e con la quale si sollecita la realizzazione di una diga nella pianura antistante Staiti e che rappresenterebbe la salvezza dell'economia agricola, zootecnica e commerciale anche dei comuni limitrofi.

(4-07697)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono al corrente delle gravi violazioni di legge in corso presso il comune di Catanzaro

a seguito della deliberazione del 20 luglio 1973, n. 2021, di quella giunta municipale. Con siffatta delibera la giunta stessa affida determinate progettazioni al locale ufficio tecnico comunale e a due professionisti esterni stabilendo, a favore dei funzionari del detto ufficio, la corresponsione di una provvigione dell'1,50 per cento sulla base di una vecchia delibera del 13 gennaio 1947. Va precisato che questa delibera si riferiva soltanto, e in via straordinaria, temporanea ed eccezionalissima, a progettazioni inerenti la grande e assillante mole dei lavori di ricostruzione del patrimonio urbano danneggiato dagli eventi bellici, oltre che a una particolare composizione e competenza dell'ufficio tecnico in quel momento; solo perciò, data l'urgenza, gravava il bilancio comunale di quella provvigione. L'estensione di essa a circostanze oggi del tutto mutate è semplicemente illecita e arbitraria poiché in dispregio dell'articolo 285 della legge comunale e provinciale, mentre aggrava le già stremate finanze municipali di Catanzaro col peso di quell'1,50 per cento non dovuto ai compiti di istituto dei funzionari del comune oltreché degli onorari dei due professionisti esterni da liquidare non solo secondo tariffa, ma con tutte le preoccupanti maggiorazioni della presunta urgenza. Per sapere altresì se i Ministri interessati non intendano intervenire con l'urgenza che il caso richiede perché l'arbitrio — già denunciato ai locali organi tecnici e alla magistratura — sia immediatamente stroncato.

(4-07698)

BENEDETTI TULLIO, TODROS E GARBI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che impediscono la costruzione e l'assegnazione di alloggi di edilizia convenzionata e popolare al personale di polizia, dell'arma dei carabinieri e delle guardie di finanza addetti ai servizi di frontiera a Bardonecchia (Torino), considerando che detto personale — segnatamente quello con famiglia — deve accollarsi, spesso da numerosi anni, un pesante e a volte intollerabile carico finanziario per la spesa dell'alloggio, nel quadro della nota situazione di Bardonecchia dominata dalla più esasperata ed esosa speculazione edilizia e da un costo della vita proporzionalmente più elevato in quanto centro turistico.

(4-07699)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il temporaneo rinvio del pagamento IVA autorizzato nei confronti dei

rivenditori di prodotti petroliferi con telegramma ministeriale n. 50.322 del 19 febbraio 1973, sia da intendere nel senso che la presentazione della prescritta dichiarazione dovesse riguardare solo le operazioni relative alla rivendita di prodotti non petroliferi, mentre fosse da considerare consentita l'emissione di tutti gli elementi relativi alle operazioni dei prodotti petroliferi e se non ritenga pertanto di impartire disposizioni a quegli uffici IVA, compreso quello di Messina, che hanno invece interpretato restrittivamente il citato telegramma perché, tenuto conto del fatto che nessun danno e pericolo è derivato all'erario dal comportamento dei citati operatori, è tenuto conto della loro buona fede, venga esclusa nei loro confronti l'applicazione di pena pecuniaria e sia loro consentito di effettuare le relative dichiarazioni integrative.

(4-07700)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se è esatto che dal porto di Ortona sono partite, con destinazione Libia, seicento tonnellate di munizioni fabbricate da industrie italiane;

per conoscere se tale « episodio » è il prezzo che il Governo italiano, non certo dignitosamente, paga al ricatto arabo sul petrolio. (4-07701)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la tragedia di Prato (Firenze), in cui hanno perduto la vita la madre e due figli, si deve ad una fuga di gas metano;

per sapere se sono a conoscenza che il gas metano, ampiamente propagandato dalle amministrazioni locali, in questi ultimi tempi è stato protagonista di gravissimi incidenti che, come quelli di Pisa, per un puro caso non hanno causato vittime;

per conoscere quali garanzie vengono fornite in relazione alle opere che le amministrazioni locali, spesso superficialmente, compiono per il trasporto del gas metano, e se è esatto che, spesso, le tubature sono interrate malamente e in sottosuoli dove acqua e liquami sgorgano copiosamente; e se è altresì esatto che il sindaco di Pisa, tanto per citare un esempio, invitato pubblicamente ad assicurare la cittadinanza che incidenti gravi non sarebbero più accaduti, si è espresso che tale assicurazione non poteva essere data. (4-07702)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere — premesso:

che da diversi mesi nel quartiere di Monte Mario in Roma si assiste ad una *escalation* della violenza posta in essere dai gruppi extraparlamentari di sinistra nonché dal partito comunista e dal partito socialista;

che il piano delle sinistre tende ad escludere l'unica voce di opposizione esistente nel quartiere, quella del MSI-destra nazionale;

che a seguito di tale piano perfezionato nelle aule dei licei "Castelnuovo", "Fermi", "Sedicesimo", ecc., licei tristemente noti perché da quei luoghi uscirono i tristi figure responsabili dell'eccidio di Primavalle dove trovarono la morte i fratelli Stefano e Virgilio Mattei;

che i gruppuscoli di sinistra hanno organizzato nei giorni scorsi e continuano quotidianamente, manifestazioni tendenti ad intimidire i cittadini della zona con assalti alla sezione del MSI-destra nazionale di via Assarotti;

che avendo la polizia proceduto all'arresto di un giovane studente che aveva oltraggiato e picchiato alcuni agenti, le sinistre hanno richiesto ed ottenuto l'allontanamento dal locale commissariato dei funzionari che lo dirigevano;

che il nuovo commissario ha autorizzato che avanti ad una scuola elementare adiacente alla sezione del MSI-destra nazionale in via Assarotti, due noti e tristi figure della zona invitassero i genitori a non fare entrare i figlioli nella scuola elementare perché vicino "vi sono i fascisti che picchiano e creano disordini";

che la sezione del MSI-destra nazionale è ubicata in Via Assarotti da oltre 15 anni;

che i comunisti hanno posto in essere lancio di bottiglie molotov contro la detta sezione per spaventare i genitori dei ragazzi;

che la sera del giorno 20 novembre 1973 fu trovato nei pressi della scuola un candelotto esplosivo senza che si siano svolte opportune indagini per individuare i noti responsabili dell'apposizione di tale candelotto —

quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dei responsabili dei fatti sopra denunciati, nonché per porre fine all'organizzato tentativo delle forze di sinistra di sopprimere ogni libertà politica e di associazione nella zona.

(3-01858)

« MARCHIO, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere le ragioni ed i motivi sui quali si fonda la protratta gestione commissariale degli ospedali "San Camillo" ed "Elena d'Aosta" in Napoli nonché l'altrettanto protratta ed irregolare situazione di facente funzione di segretario generale degli ospedali stessi. Quali ancora le regole e i motivi che impongono una confusa amministrazione dei due organismi ospedalieri. Si chiede ancora di avere notizie circa i relativi concorsi di assunzione che mentre sarebbero stati effettuati con procedura irregolare per il personale di minore importanza, sono stati omessi per ogni altro posto di carriera direttiva, restati, pur previsti in organico, ad affidamento precario. Qual è inoltre la ragione per la quale, pur esistendo una apparecchiatura di terapia Renghen, già costata alcune decine di milioni, essa non viene utilizzata riscuotendosi sembra, di contro, un relativo premio d'incentivazione.

(3-01859)

« DI NARDO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere:

1) se sia vero che il conferimento, nella società per azioni Industrie Pirelli, di tutto il complesso industriale già di pertinenza della società per azioni Pirelli, sia stato assoggettato, nel 1971, allorché l'operazione fu realizzata, al regime tributario previsto dalla legge 18 marzo 1965, n. 170;

2) se sia vero che in realtà l'operazione della società per azioni Pirelli non configurasse una "concentrazione aziendale" perché la società per azioni Industrie Pirelli, società concentrataria, mentre era priva di qualsiasi complesso aziendale (essendo titolare del solo capitale versato), non ricevette, né era destinata a ricevere, il conferimento di altri complessi aziendali che con quello della Pirelli andassero a concentrarsi;

3) se sia vero che la concessione dei benefici fiscali previsti dalla legge 18 marzo 1965, n. 170, all'operazione Pirelli, in palese contrasto con il preciso testo della legge, non fosse anche in contrasto con la corretta applicazione che la stessa amministrazione finanziaria ne aveva fatto in altre identiche occasioni;

4) in particolare, se sia vero che nello stesso periodo in cui l'amministrazione finanziaria assoggettava al regime di favore l'operazione Pirelli, la stessa amministrazione so-

steneva un giudizio nei confronti di altre società che avevano realizzato analoghe operazioni;

5) come sia accaduto che, dopo aver visto pienamente accogliere la propria tesi sia dal tribunale sia dalla corte d'appello di Milano (rispettivamente con la sentenza 24 dicembre 1970 in *Repertorio giuridico italiano* 1971, voce " Società " n. 286 e seguenti e con la sentenza 4 febbraio 1972, n. 349) non abbia proceduto alla revoca dei benefici concessi all'operazione *Pirelli*;

6) se non sia anche da attribuire al desiderio di non revocare tali benefici alla società per azioni *Pirelli* e di sanare la situazione creatasi, il fatto che il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti abbia surrettiziamente inserito nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 una nota all'articolo 4, lettera b), della tariffa allegata al decreto, che modificava sostanzialmente la portata della norma agevolativa del 1965, per giunta con effetto retroattivo, estendendo le agevolazioni stesse ai conferimenti in genere di aziende sociali, indipendentemente da qualsiasi connessione con il fenomeno economico della " concentrazione aziendale " che il legislatore del 1965 aveva voluto favorire;

7) se l'inserzione di tale disposizione nel decreto del Presidente della Repubblica citato non appaia fatto di estrema gravità ed in particolare se gli interrogati non ritengano:

a) che la predetta norma esorbiti dai limiti della delega conferita al Governo con la legge 9 ottobre 1971, n. 825, giacché in nessun punto di essa si accenna alla possibilità, per il legislatore delegato, di emanare norme retroattive in materia di agevolazioni fiscali, ampliando la portata di precedenti norme approvate con legge ordinaria;

b) che l'eccesso di delega sia tanto più grave sia perché la predetta norma agevolativa può essere rilevante ai fini delle imposte dirette, sia perché la materia delle agevolazioni tributarie era destinata a ricevere una compiuta ed organica disciplina in altro separato decreto delegato (decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601);

8) se non ritengano che, a prescindere dall'eccesso di delega, la disposizione inserita nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, sia anche intrinsecamente incostituzionale; uno degli argomenti adottati dalla corte d'appello di Milano, nella sentenza richiamata, per statuire il principio secondo cui le agevolazioni non

potevano essere concesse se non in presenza di un reale fenomeno di concentrazione aziendale, è l'ovvio rilievo che ogni altra interpretazione sarebbe incostituzionale per disparità di trattamento rispetto a situazioni identiche; una volta che infatti non si richiedeva, nelle società concentratarie, la presenza di un'altra azienda (preesistente o contemporaneamente in essa conferita) non si riesce più a comprendere perché dovrebbe essere agevolato lo spostamento di una azienda verso il capitale finanziario e non invece lo spostamento del capitale finanziario verso una azienda, inteso che il risultato finale resta esattamente lo stesso. Non solo, ma nel decreto delegato 26 ottobre 1972, n. 634, crea un'altra assurda disparità di trattamento: alla sua stregua infatti non si capisce perché ogni conferimento di azienda in una società dovrebbe essere agevolato se operato da altra società e non invece se operato da un imprenditore individuale, fermo restando che il risultato finale (l'unico che ai fini di una norma agevolativa possa interessare) rimane sempre assolutamente identico;

9) se non ritengono inoltre che la disposizione citata non sia stata gravemente inopportuna: non può infatti sfuggire come essa renda più agevole e meno costoso il trasferimento di capitali all'estero, attraverso la girata delle azioni della società concentrataria a gruppi stranieri, e favorisca inoltre l'esecuzione di grandi operazioni speculative che nulla hanno a che vedere con le concentrazioni di aziende, che si volevano in origine agevolare;

10) se il Governo non ritenga di dover urgentemente:

a) fornire assicurazioni al Parlamento che, nei giudizi in corso, l'avvocatura dello Stato abbia sollevato o sia per sollevare la questione di illegittimità costituzionale della " nota all'articolo 4 lettera b) della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 " sia per l'eccesso di delega sia per gli altri motivi sopra segnalati;

b) dare disposizioni agli uffici competenti dell'amministrazione finanziaria per una revisione generale di tutti i casi di concessione delle agevolazioni fiscali ad operazioni di concentrazione aziendale per la puntuale e rigorosa verifica delle condizioni di legge;

c) dare immediate disposizioni all'ufficio competente perché abbia ad ingiungere alla società per azioni *Pirelli* il pagamento delle normali imposte dovute per il conferi-

mento del 1971, così revocando i benefici illegittimamente concessi;

d) avvalersi della norma dell'articolo 17 secondo comma della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni per l'annullamento della norma inserita nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, e disporre un'inchiesta amministrativa per l'accertamento di tutte le responsabilità emerse nella vicenda qui denunciata.

(3-01860) « PELLICANI GIOVANNI, PEGGIO, VESPIGNANI, D'ALEMA, CIRILLO, RAFFAELLI, MILANI, BACCALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere sulla base di quali criteri tecnico-giuridici, sia stato assunto da parte del Governo il provvedimento di scioglimento della organizzazione " Ordine Nuovo " ».

« Per conoscere se il predetto provvedimento abbia tenuto conto che il tribunale di Roma ha emesso una sentenza di condanna per alcuni imputati ed abbia tenuto conto altresì che trattasi di sentenza non definitiva e perciò non passata in cosa giudicata;

quale sia il pensiero del Governo attorno alla eventualità che la predetta sentenza possa essere modificata nelle superiori giurisdizioni od ancora che il Consiglio di Stato possa annullare il provvedimento governativo.

« Per conoscere infine quali siano i limiti ed i termini delle responsabilità che il Governo ha ritenuto assumersi col precitato provvedimento procedendo allo scioglimento di una organizzazione ed alla confisca conseguente dei beni della organizzazione stessa, nella possibile previsione che la organizzazione medesima possa considerarsi nella permanenza della sua legittimità in rapporto a successivi provvedimenti giurisdizionali, penali od amministrativi.

(3-01861)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza della grave decisione della società Siele che unilateralmente ha deciso di sospendere l'attività produttiva nella miniera di mercurio dell'Amiata e di porre in cassa integrazione 350 lavoratori.

« A proposito fanno rilevare che la società Siele da tempo conduce una politica di sfruttamento a rapina delle risorse mercuri-

fere che trova riscontro anche nel mancato rinnovo degli impianti, nell'assenza di una politica di ricerche, nel deterioramento e invecchiamento della organizzazione produttiva con danni e pericoli per la stessa sicurezza e salute delle maestranze; che da due anni a questa parte è ricorso permanentemente al ricatto della occupazione che trova ora sbocco nella grave decisione adottata. Ciò mentre esaspera i lavoratori accentua le difficoltà di una zona che è fra le più depresse del paese.

« Gli interroganti chiedono che il Governo blocchi le manovre della società, imponga l'immediata ripresa dell'attività produttiva garantendo l'occupazione a tutte le maestranze, provveda a realizzare, anche in attuazione di un ordine del giorno accolto dal Governo nel febbraio 1973, a trasferire gli impianti minerari della società Siele alla gestione dell'EGAM.

(3-01862)

« DI GIULIO, FAENZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze per sapere - di fronte all'aggravarsi della crisi del settore peschereccio anche per gli aumenti dei costi di gestione dovuti tra l'altro ai nuovi provvedimenti governativi sul gasolio - come si intende affrontare tale situazione onde permettere a molte decine di migliaia di lavoratori del mare di poter esercitare la loro attività, che del resto dà un apporto notevole all'alimentazione del popolo italiano.

« Di fronte al blocco della marineria da pesca, proclamato ancora dopo aver dato prova di pazienza, s'impongono urgentissimi interventi concreti e non le solite assicurazioni e promesse mai mantenute.

(3-01863) « BALLARIN, GIANNINI, BASTIANELLI, MICELI, FOSCARINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie secondo le quali la Presidenza del Consiglio sarebbe in procinto di presentare un disegno di legge con il quale utilizzando artificiosamente un ordine del giorno approvato come raccomandazione nella seduta del 1° agosto 1973, nel corso dell'approvazione della nuova disciplina sulle controversie di lavoro, si modificherebbero alcune norme della legge n. 533 del 1973. In particolare si vulnererebbe la normativa relativa al patrocinio dei non abbienti

che il Parlamento volle agile e rapida, contestuale e compatibile con il nuovo rito con una macchinosa procedura che vanificherebbe la rapidità e semplicità del provvedimento, introducendo una fase processuale nuova, con il che si renderebbe l'istituto del patrocinio ai non abbienti inutilizzabile; del pari con questo disegno di legge esorbitando dalla raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno si prescriverebbero criteri per la distribuzione delle cause che minerebbero la scelta del lavoratore.

« Gli interroganti chiedono più in generale al Presidente del Consiglio se questa iniziativa, che segue l'altra già respinta dal Parlamento con il decreto sui provvedimenti straordinari per l'amministrazione della giustizia, con cui si tentava di mutilare la legge di alcune positive norme circa le assunzioni e utilizzazione del personale ausiliario nei confronti di una legge non ancora entrata in vigore, non getti discredito sulla volontà del Parlamento e non sia volta a rendere deliberatamente più grave la già difficile applicazione di una legge tanto attesa dai lavoratori e seriamente minata dall'imprevidenza dei governi.

(3-01864) « COCCIA, GRAMEGNA, DI GIULIO, SPAGNOLI, MALAGUGINI, STEFANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere a quali risultanze si è pervenuti in ordine all'ultima vicenda relativa all'intercettazione telefonica nell'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Roma e ad altri clamorosi episodi accaduti in precedenza.

(3-01865) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se — considerato il movimento sempre più crescente dell'aeroporto Fontanarossa di Catania — non intenda disporre tutte le misure necessarie per rendere funzionale alle esigenze della Sicilia orientale l'aeroporto suddetto e risolvere tutti i problemi inerenti alla sicurezza ed alla recettività di Fontanarossa.

(3-01866) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per essere immediatamente informato sulle modalità, responsabilità e conseguenze connesse ai gravi fatti verificatisi

in mattinata all'università di Catania presso la facoltà di giurisprudenza di Villa Cerani, nel corso dei quali, a parte il contegno provocatorio di taluni docenti, hanno avuto luogo episodi di bestiale violenza compiuti da gruppi estremisti di sinistra nei confronti di studenti universitari militanti nella destra nazionale, che hanno subito gravi lesioni, alcune delle quali si sono rivelate gravissime, si da chiedere il ricovero in ospedale di uno studente diciottenne con prognosi riservata per trauma cranico e rottura del timpano e per conoscere altresì in che modo si sia provveduto a perseguire i colpevoli e si intenda assicurare il ripristino dell'ordine nell'ateneo catanese.

(3-01867)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se non intenda intervenire per accertare le responsabilità relative al ferimento dello studente Achille Palermo di Giovanni — che è tuttora ricoverato per trauma cranico —, e degli studenti Fabio Faturto e Giuseppe Ricanati, aggrediti da elementi comunisti il giorno 22 novembre 1973.

(3-01868)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile e della sanità e il Ministro per l'ambiente per sapere se è vero quanto hanno pubblicato, in questi giorni, alcuni organi di stampa, secondo i quali, per gli insediamenti industriali in Lamezia Terme, la SIR (Società italiana resine) avrebbe ottenuto particolari agevolazioni per le quali, per altro, si sarebbe ricorso persino a delle finzioni giuridiche e se ciò sia da mettersi in rapporto con alcune attività editoriali intraprese dalla SIR medesima in Calabria e poste a disposizione di alcuni gruppi politici locali; ed, in caso positivo, se ritengano che tutto questo sia conforme agli interessi dello Stato;

e per sapere, altresì, quali iniziative intendano adottare al fine di garantire che i suddetti insediamenti industriali avvengano nel pieno rispetto delle leggi dello Stato e senza che la SIR approfitti della esigenza di lavoro delle popolazioni calabresi per imporre, anche in Calabria, come già in Sardegna, solo le leggi del suo smisurato profitto grazie an-

che alla complicità dei predetti gruppi politici locali.

« Risulta, infatti, all'interrogante che la SIR ha ottenuto la licenza di costruzione degli impianti predetti senza la regolare presentazione di un *unicum* progettuale che avesse previsto, oltre che la costruzione degli stabilimenti industriali, anche quella della centrale termoelettrica.

« Risulta, altresì, all'interrogante che la concessione delle licenze sarebbe avvenuta contro il parere dell'ufficio tecnico e dell'ufficiale sanitario del comune di Lamezia Terme e senza i prescritti nullaosta della sovrintendenza ai monumenti e gallerie della Calabria, del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, il quale era tenuto ad esprimere il proprio parere essendo la zona destinata all'ubicazione delle predette industrie contigua a quella del costruendo aeroporto di Sant'Eufemia Lamezia.

« Risulta, infine, all'interrogante che, sempre ad iniziativa della SIR, e con la solita complicità di talune autorità locali, sarebbero in corso una serie di atti tendenti all'accaparramento di suoli di interesse pubblico e di lunghissime fasce costiere con largo pregiudizio per eventuali altre iniziative industriali e dello sviluppo turistico della zona.

« Tutto ciò specificato, l'interrogante chiede di sapere dai Ministri competenti quali sono state le ragioni per le quali la SIR ha ottenuto le agevolazioni di cui si è fatto cenno per gli insediamenti industriali di cui sopra e quali iniziative intendano promuovere per far sì che la costruzione degli stessi avvenga nel pieno rispetto della salvaguardia dell'ambiente, della salute dei cittadini, delle leggi del paese, della correttezza amministrativa ed al di fuori di ogni sospetto.

(3-01869)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative i Ministeri competenti (difesa, interno, giustizia) abbiano predisposto per individuare le eventuali responsabilità amministrative e politiche di corpi dello Stato connesse al nuovo grave atto spionistico operato a Roma presso l'ufficio del giudice istruttore Squillante; se ritenga che l'episodio possa essere circoscritto nell'ambito del-

l'inchiesta aperta dalla magistratura e non debba, invece, essere oggetto anche di un esame del Parlamento che tenga conto dei suoi evidenti risvolti politici, esame che potrebbe anche concludersi con una inchiesta parlamentare.

« Si chiede anche di sapere se il Governo non ritenga di dover valutare alla luce di questo nuovo fatto, precedenti avvenimenti che dal furto delle bobine sempre presso il tribunale di Roma, hanno messo in evidenza una continua opera di interferenza, di ricatti, di pressioni sulla nostra vita politica ed amministrativa, esercitata da gruppi potenti che chiaramente hanno protezioni politiche e che, comunque, sono in grado di operare anche attraverso particolari settori dell'apparato statale, di violare il segreto istruttorio, di trovare connivenze nella pubblica amministrazione.

« Si chiede, infine, di sapere se il Governo non ritenga indispensabile promuovere un dibattito parlamentare in modo da offrire elementi di confronto e di rasserenamento alla opinione pubblica continuamente sollecitata da abusi tanto gravi dai quali i cittadini ricavano inevitabilmente l'impressione di non essere essi stessi sufficientemente garantiti nella sfera della loro attività pubblica o privata e di poter essere permanentemente sottoposti ad arbitrarie interferenze con pregiudizio insanabile della loro libertà.

(3-01870) (*ex interp.* 2-00403) « BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — considerato che l'impressionante ripetersi di rapimenti i quali, restando incontrastati e impuniti, dimostrano come le condizioni dell'ordine pubblico e la lotta alla criminalità comune stiano subendo un processo di deterioramento che minaccia di compromettere le basi stesse della civica convivenza;

considerato altresì che si va ingenerando nei cittadini uno stato di allarme che sfiora lo sgomento mentre si radica in essi la convinzione che le forze dell'ordine non abbiano i mezzi materiali e giuridici per intercettare e disperdere i gruppi di delinquenza organizzata — quali siano le urgentissime misure che intende assumere per fronteggiare questo intollerabile stato di cose.

(3-01871) « REGGIANI, POLI, LIGORI, CIAMPAGLIA, BELLUSCIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative intendano adottare per fronteggiare la grave situazione economica e sociale della Sicilia, caratterizzata da una accentuazione dell'emigrazione, dalla diminuzione dell'occupazione, dalla crisi acuta dei settori produttivi dell'agricoltura, dell'industria, dalla gracilità delle infrastrutture civili messe a nudo dalle calamità naturali (terremoto, alluvioni) e dal diffondersi delle malattie infettive. La protesta delle popolazioni siciliane, ha avuto un momento significativo di unità e consapevolezza nello sciopero generale del 10 luglio 1973 con la partecipazione dei sindacati, delle forze politiche democratiche e delle assemblee elettive (Regioni, comuni, province), per rivendicare una politica di programmazione democratica basata sulla valorizzazione delle risorse umane e materiali di cui la Sicilia dispone.

« Gli interpellanti sollecitano in modo particolare:

1) una revisione complessiva dei rapporti Stato-Regione dando finalmente piena attuazione allo Statuto di autonomia sulla base delle proposte formulate dalla " Commissione paritetica " assicurando la partecipazione della Regione siciliana, insieme con le altre regioni meridionali, alla elaborazione del programma economico nazionale e impegnando gli organi dello Stato e gli enti economici nazionali a contribuire positivamente alla elaborazione e alla attuazione da parte della Regione di un piano di sviluppo economico e sociale della Sicilia;

2) a concordare subito con la Regione siciliana e sottoporre all'approvazione del CIPE un progetto integrato di investimenti concepito come stralcio e anticipazione del futuro Piano regionale di sviluppo per affrontare con urgenza i problemi della difesa del suolo, dell'utilizzazione razionale delle acque, della forestazione, dell'incremento di alcune produzioni agricole (zootecnia, agrumicoltura, grano duro) e della commercializzazione e trasformazione industriale di tali produzioni, valorizzando in modo particolare le zone collinari e montagnose dell'interno dell'isola;

3) a dare finalmente attuazione agli impegni politici solennemente assunti dal Governo con la Regione siciliana e sulla base delle delibere CIPE del 1970-1971 per la creazione di 26.000 nuovi posti di lavoro nel settore industriale. A oltre tre anni di distanza, di fronte allo scandalo di impegni rimasti quasi totalmente sulla carta, si impone una revisione dei " pareri di conformità " e una ridiscussione con tutti i gruppi industriali pubblici e privati per ottenere una estensione degli obiettivi di occupazione e una riqualificazione degli investimenti per farli corrispondere alla maggiore valorizzazione delle risorse isolate;

4) a mettere a disposizione della Regione i mezzi necessari per finanziare un programma di risanamento igienico-sanitario e di assetto urbanistico delle città e del territorio e per soddisfare il fabbisogno di abitazioni e servizi civili;

5) a dare direttive agli enti di gestione delle partecipazioni statali di promuovere una Conferenza regionale per definire i loro interventi nel quadro degli indirizzi del Piano regionale di sviluppo e di realizzare una compartecipazione con gli enti economici della Regione per il risanamento delle aziende controllate dagli enti regionali e farne punti di riferimento per l'allargamento dell'apparato produttivo siciliano. In particolare occorre promuovere interventi EGAM nel settore minerario e manifatturiero da localizzare nelle zone colpite dalla crisi mineraria. (2-00414) « LA TORRE, MACALUSO EMANUELE, TERRANOVA, GUGLIELMINO, CERRA, BISIGNANI, MENDOLA GIUSEPPA, MANCUSO, TRAINA, FERRETTI, RIELLA, LA MARCA, MICELI, VITALI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per conoscere -

ritenuto che tutta la flotta peschereccia nazionale ha fermato ogni attività produttiva non potendo sostenere gli oneri derivanti dal forte aumento del prezzo del gasolio deciso il 22 novembre 1973, mentre ancora non era stato accordato lo sgravio del precedente minore aumento, promesso dal Ministro della marina mercantile;

considerato che l'applicazione del richiesto prezzo politico comporterebbe un onere di 6 miliardi l'anno, mentre il blocco dell'attività

produttiva della pesca, oltre a lasciare senza lavoro i circa 100 mila addetti, priva la bilancia alimentare dell'apporto di oltre 300 miliardi di prodotti ittici, aggravandone in prospettiva il già rilevantissimo *deficit* —

quali concrete ed immediate iniziative intende assumere il Governo per consentire la ripresa produttiva di un settore di tanta rile-

vanza economica e sociale, e già duramente colpito dalle refluenze sui mercati all'ingrosso della psicosi provocata dalla epidemia colerica, e dal pauroso aumento dei prezzi dei materiali e delle attrezzature impiegate, non sottoposto da alcun controllo.

(2-00415) « BASSI, CERVONE, LAFORGIA, SINESIO, MAZZARINO, MERLI, DI LEO ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che gli squilibri economici e sociali tra nord e sud, i quali rappresentano la causa principale della crisi strutturale in cui si dibatte l'economia italiana, sono ormai arrivati ad un punto tale da mettere in pericolo la stessa convivenza civile e democratica della nazione;

constatato che la ripresa produttiva in atto nazionalmente presenta caratteristiche tali da accentuare ulteriormente tutti i limiti e le storture dello sviluppo precedente (concentrazione al nord, emigrazione e disoccupazione della mano d'opera meridionale, distruzione delle risorse);

considerato che non può essere accettata una politica secondo cui prima occorre combattere l'inflazione e poi avviare le riforme, e ciò perché la lotta all'inflazione comporta fin dall'inizio una selezione della spesa e degli interventi che sia tale da allargare la base produttiva, da togliere spazio alle tendenze speculative, da privilegiare i consumi sociali rispetto ai consumi individuali;

considerato che solo una politica di profonde riforme sociali e di programmazione democratica che faccia leva sullo sviluppo del Mezzogiorno, sul rilancio dell'agricoltura, sulla difesa del suolo e sulla dotazione di strutture civili può rappresentare il punto di riferimento e il fattore trainante di una espansione qualificata e di uno sviluppo nuovo di tutto l'apparato produttivo nazionale, a cominciare dall'industria del nord;

considerato che il dibattito svolto nelle Commissioni riunite industria e bilancio della Camera dei deputati ha dimostrato come l'intervento straordinario realizzato attraverso la Cassa per il mezzogiorno sia fallito sia per precise responsabilità di Governo e di direzione di questi istituti, ma sia soprattutto perché è destinato comunque a fallire un intervento deciso dall'alto che prescinda da concreti piani e obiettivi di sviluppo e che quindi si risolve o in una "pioggerella di interventi clientelari" inutili e dispersivi (come ha riconosciuto il Ministro Donat-Cattin) oppure nella cattura degli incentivi industriali da parte di pochi grandi gruppi che se ne servono per finanziare con i soldi del Mezzogiorno impianti di base e ad alta intensità di capitale (in funzione di piani finanziari e industriali che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo

del Mezzogiorno) per cui negli ultimi dieci anni la spesa di molte migliaia di miliardi ha portato al risultato scandaloso e paradossale che l'occupazione industriale al sud è addirittura diminuita;

considerato che la politica delle partecipazioni statali deve essere profondamente cambiata sia perché non si può accettare che l'iniziativa industriale si esaurisca nella semplice localizzazione nel Mezzogiorno di impianti di base che, corrispondendo a esigenze dell'apparato produttivo nazionale, non giustificano la sottrazione — per il loro finanziamento — di incentivi e risorse finanziarie che dovrebbero servire invece allo sviluppo delle regioni meridionali, sia perché occorre contrastare la tendenza delle partecipazioni statali a trascurare i settori produttivi e a concentrare gli interventi nel settore delle infrastrutture e delle speculazioni immobiliari;

considerato che l'esistenza della Cassa e dell'intervento straordinario ha favorito e favorisce il fatto che la spesa pubblica ordinaria controllata direttamente o indirettamente dallo Stato si sposta sempre più in direzione delle regioni del centro-nord al punto tale che essa interviene nel Mezzogiorno (36 per cento della popolazione) secondo una percentuale che si calcola al di sotto del 20 per cento; e per cui in questo modo le classi dirigenti mentre vantano davanti all'opinione pubblica meridionale le poche centinaia di miliardi spesi annualmente dalla Cassa, nascondono le molte migliaia di miliardi che di fatto vengono sottratti dallo Stato al Mezzogiorno;

considerato che, mentre i criteri per la incentivazione industriale e produttiva nel Mezzogiorno risultano del tutto sbagliati e inadeguati, essendo tali da premiare le iniziative a basso tasso di occupazione, si è determinata una situazione per cui l'esistenza di una serie di incentivi al nord ha praticamente annullato la convenienza ad investire nel Mezzogiorno;

considerato che l'attuazione dell'ordinamento regionale crea oggi le condizioni per l'elaborazione democratica e l'attuazione di "piani di sviluppo" fondati sulla piena valorizzazione delle risorse materiali ed umane di ciascuna regione e consente che le regioni meridionali possano intervenire, unitariamente, a livello delle scelte nazionali di programmazione che incidono sul Mezzogiorno;

considerato che per l'immediato si impone la necessità di predisporre e attuare un programma di investimenti per soddisfare alcune esigenze irrinviabili di occupazione, fermare l'emigrazione e avviare a soluzione al-

cuni problemi che interessano l'intera collettività nazionale (come l'aumento di alcune produzioni agricolo-alimentari);

impegna il Governo:

a costituire, nella prospettiva di una politica di programmazione democratica, la commissione per il Mezzogiorno formata dai rappresentanti dei consigli regionali del Mezzogiorno, ivi compresi i rappresentanti delle minoranze, col compito di procedere all'esame delle proposte di programma economico nazionale, dei programmi quinquennali di spesa delle amministrazioni dello Stato e delle regioni, dei programmi di investimento delle partecipazioni statali e degli enti pubblici economici, e di esprimere parere sui criteri di concessione degli incentivi;

a trasformare la Cassa per il mezzogiorno in uno strumento tecnico al servizio delle regioni che — anche grazie a ciò — devono essere aiutate a definire entro sei mesi i loro piani di sviluppo e i loro obiettivi di occupazione, divenendo le titolari sia delle risorse che sono state attribuite alla Cassa sia di quelle che spettano loro a norma degli articoli 8, 9 e 12 della legge finanziaria regionale;

a elaborare, d'intesa con le regioni, un piano di sviluppo dell'agricoltura meridionale incentrato sullo sviluppo delle colture pregiate e della zootecnia, attraverso l'estensione dell'irrigazione, la trasformazione e valorizzazione delle colline e il consolidamento, il rimboschimento e il più razionale sfruttamento delle zone montane, e con l'obiettivo di combattere il crescente *deficit* alimentare che pesa sempre di più sullo sviluppo generale del paese;

a presentare alle Camere, prima del voto sul bilancio dello Stato, attualmente in discussione, il programma di investimenti che entro il 1974 si intende realizzare nel Mezzogiorno insieme con altre misure atte a favorire l'incremento dell'occupazione, la trasformazione dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria manifatturiera e il miglioramento delle strutture civili e in particolare:

1) a varare subito progetti integrati di sviluppo che rappresentino anticipazioni, parti organiche e fulcro dei piani regionali di sviluppo e quindi a concordare con i consigli regionali interessati e finanziare solo quei "progetti" che siano in grado di soddisfare tale esigenza. A tal fine occorre riesaminare i 21 progetti speciali finanziati dal precedente Governo e rivedere gli impegni assunti col finan-

ziamento dei cosiddetti "programmi di completamento";

2) a riesaminare tutti i "pareri di conformità" per investimenti industriali sopra i 5 miliardi di lire e a ridiscutere con tutti i grandi gruppi industriali pubblici e privati i loro programmi di investimenti nel Mezzogiorno per ottenere la realizzazione degli impegni precedentemente assunti e orientarli verso obiettivi di più larga occupazione.

« In questo ambito vanno ribaditi gli impegni politici precedentemente assunti per nuovi investimenti industriali in Sicilia, Calabria e Sardegna e altre zone del Mezzogiorno, va dato immediato inizio alla costruzione del V centro siderurgico a Gioia Tauro e va reso operante l'impegno a favorire la rapida approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 come asse della rinascita della Sardegna;

3) a inserire nel bilancio di previsione del 1974 un fondo, da distribuire alle regioni meridionali, per finanziare programmi di risanamento urbanistico e igienico-sanitario delle città;

4) a definire le proposte di modifica del sistema degli incentivi per le imprese ubicate nel Mezzogiorno in maniera da favorire le iniziative ad alta occupazione di mano d'opera e in particolare ad attuare a partire dal 1° gennaio 1974 la fiscalizzazione totale degli oneri sociali per i nuovi posti di lavoro creati nel sud;

5) a disporre che gli enti di gestione delle partecipazioni statali promuovano, d'intesa con i consigli regionali interessati, conferenze regionali per definire i programmi delle partecipazioni statali nell'ambito dei piani regionali di sviluppo e partecipino alla costituzione di istituti regionali di promozione industriale con compiti di assistenza tecnica, finanziaria e creditizia verso le piccole e medie imprese.

(1-00043) « BERLINGUER ENRICO, AMENDOLA, BARCA, BISIGNANI, BRINI, CARDIA, D'ALEMA, D'ANGELO, DI GIULIO, ESPOSTO, GIANNINI, INGRAO, LAMMANA, LA TORRE, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, NAPOLITANO, PEGGIO, PISTILLO, RAUCCI, REICHLIN, SCUTARI, TEDESCHI ».